quotidiano dei lavoratori

venerdì 30 gennaio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno tre Numero 25
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Torino: la polizia spara centinaia di colpi contro gli occupanti

Torino, 29

Questa mattina alle quattro la polizia si è resa protagonista di una gravissima provocazione contro il movimento.

Mentre era in corso un'occupazione di alloggi privati sfitti in corso Bernardino Telesio i carabinieri giunti a bordo di parecchie volanti hanno iniziato a sparare all'impazzata raffiche di mitra e di armi automatiche contro gli occupanti, sparando centinaia di proiettili.

Si è sfiorata la strage e non si sa se vi siano dei feriti.

Solo l'estrema calma dimostrata nello sgombero dalle 100 famiglie impegnate nella nuova occupazione di questa notte ha evitato il peggio. A quanto risulta per il momento la polizia ha fermato e identificato parecchie persone,ma poi ha rilasciato in seguito tutti il che sta ancora di più a dimostrare il carattere non accidentale della sparatoria. Questa volta l'intenzione di arrivare ad una provocazione criminale è stata evidente. Gli occupanti sono stati identificati spalle al muro e molti sono stati malmenati dalla furia dei carabinieri.

Particolare gravità riveste l'episodio per la scelta del giorno: la vigilia dello sciopero generale. Oggi pomeriggio alle 17 vi sarà nella sede di Lotta Continua una conferenza stampa indetta dal comitato di lotta

Il Psi ha subito il ricatto dc: benevola astensione a Moro

La segreteria del partito ha anche rinviato la data del congresso con la scusa del prolungarsi della crisi di governo - Si va verso un recupero del famigerato piano a medio termine riverniciato ad uso dei socialisti?

Roma, 29

La segreteria del Partito Socialista si è conclusa stamane con un documento nel quale si annuncia, *«di fronte agli sviluppi della crisi, che continua a trascinarsi senza soluzione»*, l'impossibilità di *«tenere il Congresso nei giorni dal 4 all'8 febbraio e l'iniziativa di proporre alla Direzione una nuova data a breve scadenza»*.

Il documento rileva come *«la Dc continui a rifiutare la proposta del Psi per una soluzione di emergenza e a respingere anche l'accordo diretto col Psi. Di fronte alla deliberazione della Direzione dc, tenuto conto della gravità dei problemi del paese, la Segretria dichiara che il Psi in modo autonomo è disposto a discutere con il presidente designato i provvedimento economici e, sulla base dei risultati, farà tempestivamente conoscere il proprio giudizio sulla possibilità di un voto di astensione»*.

La proposta di rinvio del Congresso è di Craxi. Mancini si è detto d'accordo asserendo che un rinvio *«non vuole nè bloccare nè facilitare la crisi»*; Nenni lo vuole perchè *«il Congresso socialista non sia sopraffatto dai problemi immediati»*. Lombardi è concorde in quanto *«nei giorni della crisi dovremo discutere con il Parlamento ed il Governo»*.

Il Psi invita dunque la Dc a fare proposte. Ma quali saranno le proposte del sopravvissuto binomio Moro-La Malfa, è facile immaginarlo: una riproposta del piano di disoccupazione, il finanziamento ai padroni con licenza di licenziare. Alla luce della crisi monetaria, alcune voci saranno cancellate; Moro e la Dc dovranno convincere il Psi che, sulla base di questo, può anche astenersi.

Con un «corsivo» dal tono goliardico, ecco subito l'organo del Pri correre a prendere per mano De Martino e a mandar baci a Moro. Scrive domani infatti la *«Voce di La Malfa»*: *«I repubblicani sono stati costretti ad una dura polemica con il Psi, ma questa polemica non ha mai investito nè poteva investire la persona dell'on. De Martino che, essi tutti, considerano una delle personalità più per bene, più rispettabili e più responsabili che il Psi abbia»*. Poi La Malfa si attarda in elogi a Moro, l'uomo di cui *«la vita democratica italiana ha bisogno nel momento più difficile»*.

La disponibilità del Psi, l'atteggiamento del Pri, quanto la Dc ha ieri deciso in direzione, l'asservimento più totale del Psdi a ogni soluzione, fanno ritenere oggi che la Dc si appresti - da sola o con il Pri - a camuff-

segue a pag. 8

R. Di Francesco

IL MOVIMENTO HA LE SUE COMPATIBILITÀ

28 gennaio: a Milano uno sciopero generale convocato in tre ore porta in piazza centomila persone, gli operai dell'Innocenti occupano la stazione di Lambrate, a Vicenza un grande combattivo corteo delle Smalterie Venete. 29 gennaio: mille cantieristi della Sir di Lamezia Terme, dopo l'ennesimo incontro col governo, occupano la ferrovia. A Torino gli operai della Singer occupano la stazione e il comune di Leinì. A Milano l'Innocenti è di nuovo in piazza con gli studenti.

Il movimento ha rotto gli argini, tutta la combattività che covava sotto la cenere dell'attendismo sindacale è improvvisamente esplosa, sono saltati i vincoli ultralegalitari che una gestione verticistica dei sindacati poneva alla lotta per l'occupazione, le forme di lotta si sono rapidamente generalizzate da un capo all'altro d'Italia.

Questa meravigliosa, improvvisa impennata della lotta di classe ci dà la misura esatta di quale sia oggi lo stato del movimento. I fatti *dicono che la forza* è intatta, è la forza della spontaneità del '69 unita alla maturità di sette anni di lotte.

È una forza che nemmeno un attacco selvaggio all'occupazione, portato avanti con lucida logica di classe dai padroni e dal governo ha potuto intaccare.

Il movimento ha subito (e a prima vista anche in modo pesante nelle settimane scorse) molti ricatti e molti freni, dal governo Moro alla sua crisi, dai licenziamenti al piano di riconversione industriale. Ha subito gli effetti di una linea sindacale che divideva le scadenze di mobilitazione dagli obiettivi, la lotta per l'occupazione da quella per il contratto, le categorie più deboli da quelle più forti. Ma ha saputo invertire la tendenza.

Parliamo di autonomia operaia, dunque, cogliendone l'esatto significato: il ruolo che le avanguardie, a partire da quelle della sinistra rivoluzionaria (come è successo mercoledì all'Innocenti) hanno saputo avere nei confronti delle masse e del sindacato. Non l'autonomismo velleitario di piccole minoranze che pretendono di sostituirsi alle masse, ma la capacità di porsi alla loro testa al momento opportuno, e quindi di costringere il sindacato a seguirle. Ora si va allo sciopero generale dell'Industria del 6 febbraio.

Già il fatto che questo sciopero ci sia è una vittoria, è una smentita clamorosa a chi, come Lama dieci giorni fa, parlava della giornata di lotta delle sole fabbriche occupate come del più alto momento di unificazione possibile.

Ma ancora più importante è come si arriva a questo sciopero generale, come lo si sta costruendo. L'incrinatura che si sta finalmente saldando è quella dell'unità tra obiettivi e scadenze, tra lotta per l'occupazione e lotta per i contratti. A saldarla sono in prima persona gli operai, in un processo che parte dall'interno delle fabbriche, che vede l'iniziativa di lotta tornare nelle mani dei lavoratori, dei delegati, dei reparti. In questo senso avevamo colto la grandissima portata di sintomi venuti qualche giorno fa dai cortei interni dell'Alfa e della Fiat.

Nessuna linea di cedimento riformista può oggi accampare l'alibi della debolezza del movimento.

Non possono farlo in primo luogo le forze politiche. È di ieri la notizia di nuovi patteggiamenti Dc-Psi da cui sembra possa uscire una soluzione della crisi di governo fondata, al di là degli schieramenti e delle formule, sull'accettazione da parte del Psi del piano a medio termine.

Questo piano gli operai non solo lo conoscono, ma lo combattono ogni giorno: sono le «soluzioni» già prospettate e respinte per l'Innocenti, la Singer, la Harry's Moda, la Torrington, sono i miliardi regalati ai padroni per permettere loro di non produrre, di licenziare, di lasciare a casa per mesi e forse per anni settori operai che sono stati all'avanguardia nelle lotte. Nessun ricatto basato sulle elezioni anticipate può impedire alla classe operaia di fermarlo.

Governo o elezioni anticipate, la classe operaia è quella che vediamo in questi giorni nelle piazze. I partiti «del movimento operaio» dovrebbero essere i primi a trarne le conseguenze. Ma l'alibi della debolezza del movimento non può essere accampato nemmeno dai sindacati.

Chi ha creduto di far indietreggiare la classe operaia sugli obiettivi contrattuali mettendole di fronte la pesantezza dei licenziamenti e della cassa integrazione, chi ha creduto di venire incontro ai padroni impegnandosi a gestire la mobilità per la loro ristrutturazione, deve fare i conti con questa forza. E infatti c'è qualche cenno di autocritica, come l'obiettivo indicato dalla segreteria unitaria nel convocare lo sciopero del 6, di dimostrare ai padroni che il sindacato non può essere *«l'ammortizzatore delle tensioni sociali»*. Ma alle parole devono seguire i fatti.

Se i padroni mirano a tirare per le lunghe i contratti con il proposito di fiaccare il movimento, bisogna cominciare a rompere le trattative, a dimostrare che la classe operaia ha la forza per conquistare tutto, passando sopra non solo alle «compatibilità» salariali indicate già da ottobre da Moro e da La Malfa, ma anche a quelle che il padronato pone oggi sul controllo operaio.

Queste compatibilità stanno saltando oggi fabbrica per fabbrica, come sono saltate una ad una tutte le ipotesi governative di soluzione per l'Innocenti: gli operai vogliono restare in fabbrica, continuare a produrre, mettere le loro condizioni sull'organizzazione del lavoro, sull'assetto della fabbrica e della produzione.

E a proposito dell'Innocenti, ma anche della Singer, delle Smalterie Venete, della Ducati, le forze politiche e i sindacati non possono più eludere una domanda precisa: perchè queste fabbriche non possono essere requisite e, nel caso delle multinazionali, nazionalizzate? Di fabbriche requisite ce n'è state più di una, in questi mesi, ma tutte di piccole o medie dimensioni. Quello che spaventa i partiti riformisti e i sindacati è la portata che il provvedimento assumerebbe in una grande concentrazione operaia.

E' un impedimento politico, legato alla non volontà di attuare una linea da «governo delle sinistre» nemmeno nei comuni in cui la maggioranza in giunta la renderebbe possibile. Molti avevano paura anche dell'occupazione dell'Innocenti, eppure quando la proposta della sinistra rivoluzionaria è diventata patrimonio degli operai, l'occupazione è stata attuata.

Oggi la parola d'ordine della requisizione è entrata nel linguaggio degli operai, che la portano in piazza con forza sempre maggiore, la vedono con chiarezza come l'unica soluzione realistica e accettabile. Nascondersi dietro un altro alibi non è più possibile.

***

Gli operai della Singer hanno occupato la stazione centrale di Torino e il comune di Leinì

«All'Innocenti hanno dimostrato che si può fare tremare il mondo quando siamo uniti: vogliamo lo sciopero generale anche per la Singer» - Alla stazione bloccata solidarietà dei ferrovieri, che fanno un'ora di sciopero, e dei viaggiatori, mentre arrivano gli operai della Fiat Mirafiori - Il governo prospetta la Gepi, ma ci vuole la requisizione

TORINO. Gli operai delle Meccaniche di Mirafiori escono dal cancello 15 dopo un corteo interno per dirigersi alla porta 5 dove si incontreranno con i lavoratori della Singer di Leinì e delle altre fabbriche in lotta per l'occupazione. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Torino, 29

«La stazione ferroviaria sospende l'attività per agitazioni sindacali». Con questo annuncio, verso le 11 di stamattina, i viaggiatori in transito a Porta Nuova, la stazione centrale di Torino, hanno appreso che i lavoratori della Singer avevano occupato la stazione.

I picchetti ai binari sono proseguiti fino al pomeriggio, centinaia di operai presidiano la stazione, con la solidarietà militante dei lavoratori ferrovieri, che hanno deciso un'ora di sciopero. Nel primo pomeriggio i picchetti hanno cominciato ad infoltirsi ancor più, sono arrivati rappresentanti della giunta di sinistra, ma sono arrivati soprattutto, a piccoli gruppi, ma portando lo striscione del Cdf, gli operai del primo turno della Fiat Mirafiori, per proseguire nei fatti un'unità di lotta che nella stessa mattinata di oggi era iniziata con l'incontro delle fabbriche minacciate di licenziamento davanti alle porte di Mirafiori, nel corso di uno sciopero di quattro ore (il servizio e altre notizie a pag.4)

Alla Singer, come già all'Innocenti, sono arrivate le lettere di licenziamento, e anche qui la risposta è stata immediata e durissima. Mentre la delegazione andata a Torino occupava la stazione più importante della città, gli altri lavoratori, rimasti a Leinì, sono andati in massa ad occupare la sede del Comune (in mano alla Dc), con l'intenzione non di fare una cosa simbolica, ma di restarci fino a che non verranno prese decisioni concrete per ottenere la requisizione dello stabilimento e la salvaguardia del posto di lavoro.

Con questa straordinaria giornata di mobilitazione gli operai della Singer hanno deciso di imporre una svolta allo scontro. Una svolta che si rende necessaria dato che il 31 giugno la procedura di licenziamento diverrà operante. Stamane, durante la manifestazione sindacale, la Singer esprimeva un clima di rabbia e di caparbia volontà di non cedere.

«Parole, parole, siamo stufi di parole - gridava una anziana lavoratrice - *ed intanto io sono sulla strada»*.

Il governo prospetta l'intervento assistenziale della Gepi, ma questo vorrebbe dire (dopo il rifinanziamento della finanziaria di Stato) cassa integrazione per sei mesi, senza risolvere in alcun modo il problema della prosecuzione dell'attività produttiva.

I lavoratori sarebbero costretti ad abbandonare la fabbrica, e il carattere mutualistico dell'intervento Gepi accentuerebbe le fughe e le soluzioni individuali, che è proprio ciò che vogliono i padroni.

«Requisiamo la fabbrica» gridavano gli operai stamattina, e ancora: *«Il governo deve intervenire»*. *«All'Innocenti hanno dimostrato che si può far tremare il mondo quando siamo uniti: vogliamo lo sciopero generale anche per la Singer»*.

Tutte le ipotesi che vengono fatte e le forme di lotta che vengono discusse, indicano la grande rabbia, ma anche la coscienza di una forza che è patrimonio di tutto il movimento.

Stamattina l'annuncio dell'occupazione della stazione non dava luogo a gesti di stizza da parte dei viaggiatori, anzi si poteva cogliere il senso di solidarietà intorno a questa lotta. Il problema dell'occupazione è ormai diventato troppo grave ed esteso, e tutti se ne sentono partecipi.

Nonostante l'opposizione di alcuni sindacalisti, l'occupazione sta proseguendo, e corre la proposta che l'assemblea che si doveva tenere oggi in fabbrica venga invece fatta qui a Porta Nuova, tra i binari e insieme con gli operai delle altre fabbriche che stanno arrivando a dare man forte.

Il blocco della stazione è stato tolto alle 17 dopo di che i lavoratori della Singer hanno percorso in corteo le vie della città fino alla Prefettura dove è stata ricevuta una delegazione.

Trento: sospeso il processo per il 30 luglio

Trento, 29

Nuova svolta al processo di Trento per l'aggressione fascista agli operai Ignis: la corte ha deciso di sospendere il processo fino alla conclusione dell'istruttoria aperta martedì a carico dei fascisti comparsi fino ad ora in questo stesso processo come parti lese.

L'importanza di questa decisione è l'ammissione implicita di colpevolezza da parte di quei magistrati che si erano fino ad ora battuti perchè sul banco degli imputati sedessero solo gli antifascisti, è una dichiarazione di debolezza che nello stesso tempo, come già la decisione di aprire un'istruttoria formale contro Mitolo, Del Piccolo e camerati, è implicita ammissione che di tutto si è fatto meno che tentare di far «giustizia».

La battaglia del collegio di difesa democratico la solidarietà e le lotte che attorno ai lavoratori Ignis sono cresciute, hanno incrinato lo schieramento dei giudici reazionari e si stano dimostrando, finalmente, vincenti.

Ieri di nuovo in piazza i lavoratori dell'Innocenti

Tre combattive delegazioni si sono recate alla Regione, alla Provincia e al Comune - In sciopero generale gli studenti - «Ci mobiliteremo ogni giorno»

Ieri gli operai dell'Innocenti di Lambrate sono scesi ancora in piazza: dopo un'assemblea generale si sono recati in corteo alla sede della Regione in via Sturzo, dove una delegazione è stata ricevuta. Altre due delegazioni si sono recate al Comune e alla Provincia. Come si è già verificato più volte nell'ultimo periodo, l'arrivo dell'Innocenti in via Sturzo, dove delegazioni di diverse fabbriche erano già da tempo in attesa, è stato uno spettacolo che ha suscitato l'entusiasmo generale.

Anche gli studenti, scesi in sciopero cittadino, erano tantissimi, circa 15.000, e rispondevano a pugno chiuso agli slogans lanciati dagli operai. Unico neo della grandiosa mobilitazione delle scuole è stato l'atteggiamento di Lotta Continua, che ancora una volta ha tentato di rompere il movimento unitario. Infatti quelli di Lc sono passati in testa con il loro striscione (seguito solo da una scuola, il Giorgi): manovra riuscita perchè tutti gli altri compagni non hanno voluto reagire per non turbare lo spirito della manifestazione.

Mentre era in corso l'incontro negli uffici della Regione, abbiamo avvicinato alcuni operai. Mai, in questi mesi, avevano sentito serpeggiare tanta rabbia, tanta voglia di fare, di muoversi, in qualsiasi modo.

«Di senso di responsabilità abbiamo dato prova fin troppo - dice Galbiati, un lavoratore piuttosto anziano - *e io sono il primo ad aver sempre seguito le indicazioni del sindacato, che invitava alla calma. Ma adesso è il momento di dire basta. Ieri in Prefettura ci hanno fatti ricevere da un impiegatino qualunque che non sapeva cosa venirci a raccontare. Bè, la prossima volta dobbiamo tornarci e far volare il signor prefetto giù dalla finestra se non vuole darci ascolto.»*

«Cosa vuoi - gli fa eco un altro operaio, giovane, meridionale - *il prefetto non ha tempo per noi, deve proteggere i padroni, la mafia, altro che parlare con i lavoratori.»*

«Comunque - continua - *ieri abbiamo dato una grande prova di forza, ma non dobbiamo sederci sugli allori. È stato bello, siamo tutti contenti. Bisogna andare avanti su quella strada. Che il sindacato lo voglia o no. Quando abbiamo occupato la stazione di Lambrate c'erano tutti, anche quelli che a volte non prendono neanche un volantino. E tutti volevano continuare il blocco anche dopo le 13. I sindacati non possono accusare di avventurismo quelli che sono rimasti lì. Erano tutti padri di famiglia, altro che estremisti.»*

«Certo, c'ero anch'io -prende la palla al balzo un altro - *ho tre figli, cosa gli racconto quando*

segue a pag. 4

Liliana Belletti

Il Cile oggi: conversazione con Oscar Garretòn, segretario generale del Mapu

Il compagno Oscar Garretòn è il segretario del Mapu cileno, e uno dei dirigenti più conosciuti della resistenza. Nei giorni scorsi è stato di passaggio in Italia, e ne abbiamo approfittato per porgli alcune domande che l'evolversi della crisi cilena ha reso di immediata attualità. Questo è il riassunto del dialogo al quale furono presenti altri compagni cileni ed italiani; tra virgolette le risposte del compagno Garretòn:

«Ci sono quattro elementi fondamentali che caratterizzano oggi la situazione cilena: al primo posto si trova la crisi politica della dittatura, con diverse espressioni delle quali parleremo più avanti; un secondo elemento è il sorgere di una opposizione borghese, che tenta di costruire un'alternativa al regime di Pinochet, e che è quella che Frei esprime nel suo libro. Il terzo elemento è la rianimazione del movimento di massa, da alcuni mesi in qua, sebbene ancora debole e tentennante; e il quarto elemento è l'assenza di un'alternativa di sinistra capace di condurre e potenziare questo incipiente ripresa del movimento».

- Ci sembra che i due primi elementi, dittatura e opposizione borghese, si muovano in linee abbastanza prevedibili; quello che appare come una incognita, invece, è l'andamento del movimento di massa e la costruzione di una alternativa di sinistra, un fattore che può certamente cambiare tutto. Ci dici qualcosa su questo?

«Possiamo parlare di rianimazione, ma di rianimazione limitata. Direi che nel 1975 la resistenza ha avuto per la prima volta espressioni concrete, tanto sul piano della lotta di superficie come su quello della lotta clandestina. Il movimento sindacale ha avuto un ruolo molto importante in questa ripresa; basta ricordare la mobilitazione nazionale fatta dal movimento attraverso un torneo di calcio che la dittatura riuscì a individuare come pericoloso solo quando si doveva fare l'incontro finale, il 1° maggio, in uno stadio di Santiago.

La caratteristica importante di questa fase del movimento è la sua capacità di utilizzare gli elementi più piccoli e apparentemente trascurabili per lottare contro la dittatura. Dallo sport, come abbiamo visto, a problemi come il codice del lavoro. La dittatura tentò di far passare un progetto di codice del lavoro che mirava a sopprimere anche le limitatissime possibilità di azione della classe operaia nelle condizioni attuali. Questo ha provocato una profonda reazione da parte dei lavoratori, diretta dai partiti della resistenza, canalizzata in una campagna nazionale contro questo codice, che è riuscita a coinvolgere anche personalità al di fuori degli ambienti sindacali. Il risultato fu un primo trionfo del movimento: la discussione del codice di lavoro fu rinviata.

Per noi l'importanza di queste lotte non risiede nella loro capacità reale di sconfiggere il potere politico-militare della dittatura ma nel loro essere momento di organizzazione e di ripresa della fiducia del movimento nelle sue forze. Da questo punto di vista servono anche le lotte rivendicative, sparse in diverse fabbriche, dirette a volte dagli stessi sindacalisti padronali tollerati dalla Giunta, che l'incalzare della crisi economica stimola di continuo. Anche di più servono altri processi, non di scontro in fabbrica, ma di organizzazione a livello di quartiere, come quelli che si sviluppano nelle «Poblaciones». Là si ricostruisce il tessuto delle organizzazioni tradizionali e nascono altri nuovi, che rispondono alla disperata situazione economica dei lavoratori, come i «Comedores populares» [mense popolari]. L'iniziativa assomiglia a quelle degli scioperanti di anni fa; gli alimenti dei «pobladores» si mettono in comune, e possono partecipare anche quelli che non hanno nulla.

Una particolare importanza hanno i comitati di aiuto ai prigionieri politici, che uniscono i familiari, i compagni e anche i vicini dei lavoratori in prigione. La loro importanza non è solo pratica [pur essendo questa

segue a pag. 8

Intervista a cura di Miguel Angel Garcia

DALL'INTERNO

Forlani attacca la sinistra rivoluzionaria accusandola di attività antimilitarista

Gravissime dichiarazioni del ministro della difesa ad un quotidiano milanese - Netta chiusura ad ogni processo di democratizzazione delle Forze Armate - Chiede la regolamentazione del diritto di sciopero - Prefigura l'esistenza di un piano di sovversione con cui coprire la repressione delle gerarchie contro il movimento dei soldati

Dichiarazioni di inaudita gravità sono state fatte ieri al quotidiano dell'Eni *Il Giorno* dal ministro della difesa in carica, nonchè uno dei possibili papabili alla segreteria democristiana, Arnaldo Forlani.

Il ministro delle caserme, che evidentemente ha sollecitato l'intervista al giornale milnaese per intervenire pesantemente sugli sviluppi della crisi politica e di governo, ha sottolineato soprattutto tre punti.

1) Ha prefigurato l'esistenza di un piano di attacco al sistema e all'istituzione militare da parte di gruppi extra ed anti-parlamentari in collegamento tra di loro e con diramazioni in tutta Europa «*Abbiamo un dibattito aperto e democratico* - questo le sue parole - *sul nuovo Regolamento di disciplina delle Forze Armate e si stanno affrontando i problemi del trattamento economico dei militari, ma la contestazione non è determinata da questi fatti. Vi sono centrali e gruppi extraparlamentari e antiparlamentari, anche collegati a livello internazionale, nell'Europa occidentale, che operano nel terreno militare ritenendolo uno dei punti essenziali di attacco al sistema. Ci sono fatti simili in Francia e il tentativo è in corso anche in Germania...*»

2) Ha pesantemente riproposto la subordinazione delle nostre forze armate alla Nato, prefigurando un'organizzazione interna in cui accanto a miglioramenti economici e normativi la richiesta di democratizzazione viene completamente stemperata nell'ipotesi di rappresentanze non elette ma designate in base a criteri che assicurino il completo controllo da parte delle gerarchie.

3) Ha toccato il tasto dell'astensione dei sottufficiali dell'aeronautica dai servizi di controllo del traffico aereo, con una linea di aperto ricatto verso questi ultimi e auspicando la regolamentazione del diritto di sciopero «*come è previsto dalla Costituzione*». Quelli che abbiamo riportato sono soltanto i passi più significativi di una intervista che per toni e contenuti assume i connotati di un programma di governo nelle forze armate, per tutto il prossimo periodo, indipendentemente dall'evolversi della crisi ministeriale, e semmai destinato ad accentuarsi in vista di elezioni anticipate. La teorizzazione politica della congiura anti-istituzionale da parte delle forze extraparlamentari (naturalmente di sinistra) è in linea non solo con le più recenti imprese dei carabinieri a proposito delle Brigate Rosse ma con la tendenza di internazionalizzazione della repressione. Un fatto significativo è che pochi giorni fa a Roma sono stati a convegno i massimi responsabili della polizia italiana e tedesca per mettere a punto una tattica comune di intervento contro la criminalità organizzata. Il che, ben conoscendo il significato politico che la Dc intende dare alla parola criminalità, si rapporta immediatamente alle dichiarazioni di Forlani.

Il quale, giusto all'indomani delle rivelazioni sulle inchieste del congresso americano da cui risulta che altissimi ufficiali dei servizi di sicurezza vennero letteralmente comprati dal governo americano quali veicoli della strategia della tensione, non trova di meglio che far scrivere sul *Giorno* che «*democraticità vuol dire per le Forze Armate apartiticità, in quanto sono chiamate dalla Costituzione a difendere l'autonomia, l'indipendenza, la libertà del Paese*».

Simili accenni all'*autonomia* dell'Italia e delle sue forze armate danno un'idea esplicita del personaggio e della credibilità del suo messaggio all'opinione pubblica italiana, ma in particolare ai militari soldati e sottufficiali che si stanno impegnando per la democratizzazione delle forze armate.

La malafede del ministro è ancora più esplicita laddove afferma in riferimento al dibattito sul regolamento di disciplina che «*proprio quando i problemi vengono affrontati con l'animo di trovare soluzioni possibili, si scatena con maggiore accanimento il tentativo di alimentare proteste da parte di gruppi che dispongono di notevoli mezzi e aprono centri di propaganda demagogica e corrosiva proprio in prossimità di installazioni militari, dedicando a questa opera di agitazione persone a tempo pieno*».

Ciò significa non solo deliberatamente ignorare la rabbiosa reazione della destra militare, sfociata nell'incriminazione di decine di soldati e nelle rappresaglie contro sottufficiali democratici, a qualsiasi processo di apertura democratica nella vita di caserma, e quindi coprire ufficialmente quelle iniziative ma soprattutto invitare la polizia militare, i carabinieri dunque, all'intervento contro le organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria che più si stanno battendo per imporre la «questione militare».

E.M.

IL FILO NERO DELLE PROVOCAZIONI

Le ingerenze della Cia nella politica interna italiana sono sulle prime pagine dei giornali, all'orizzonte si va concretizzando una campagna elettorale anticipata ormai incipiente [la crisi di governo si manifesta come la più grave del dopoguerra] e centinaia di migliaia di lavoratori si battono in difesa del proprio lavoro. Questo è lo sfondo sul quale si è innestata una nuova e pesante campagna di provocazione di stato. Gli obiettivi sono quelli di sempre: fare arretrare e dividere il movimento operaio, proprio mentre si fa strada nel paese la richiesta di liquidare questo regime. I metodi, però, sono almeno per ora, nuovi: non più bombe e stragi, messa da parte la manovalanza fascista, lo stato si è fatto carico di una serie di iniziative univoche e violentemente antipopolari.

Nel giro di soli sei giorni abbiamo assistito a: sabato, accoltellamento di San Vittore; martedì, trasferimento di Renato Curcio nel carcere di Parma, considerato uno dei più insicuri d'Italia, dove è già rinchiuso Luciano Liggio; nello stesso giorno ad Alcamo in Sicilia, vengono trucidati due carabinieri, l'occasione è prontamente sfruttata dai carabinieri, loro manovratori e reggicoda, per sparare a zero contro la sinistra rivoluzionaria, ecco la raffica di perquisizioni, allusioni, accostamenti, ecco, a fagiolo, un comunicato pseudo-Br che rivendica il delitto; mercoledì, riappaiono i Nap e rivendicano l'attentato contro il magistrato responsabile dei trasferimenti dei detenuti, tra l'altro diretto organizzatore della consegna al carcere di Parma di Curcio; nella stessa giornata a Milano i lavoratori dell'Innocenti, gli operai che partecipano alla grande giornata di lotta in loro sostegno, vengono accolti dal nuovo prefetto Amari con un provocatorio schieramento di poliziotti, i candelotti innestati, un ritorno ai tempi bui da tempo dimenticati per le manifestazioni sindacali; ieri, giovedì, al gregge si aggrega Forlani e si scaglia contro i soldati democratici, folleggia di piani eversivi extraparlamentari e internazionali, apre la strada all'attacco feroce e senza quartiere contro il movimento democratico delle forze armate; ancora ieri a Torino i carabinieri attaccano a raffiche di mitra i lavoratori che occupano una casa, la strage viene evitata per un soffio, mentre a Pieve Emanuele, alle porte di Milano, altre case occupate vengono «visitate» dalle forze dell'ordine dc.

Una panoramica, questa, che non certo per nostra volontà suona come un bollettino di guerra. Al ministero della Difesa, a quello degli Interni, alla Presidenza del Consiglio, forse a Washington stessa, fino giù, giù, agli organizzatori del Sid e ai loro padroni della Cia, non sappiamo con quanta compattezza, è stata fatta una scelta precisa e ormai chiara: iniziare, da subito, la campagna elettorale, intimorire, far sorgere il dubbio e dividere lo schieramento avverso, in una parola, terrorizzare. Come dicevamo poco sopra, la tattiva è diversa dal '69.

È più complessa e per certi versi sicura, le responsabilità vengono polverizzate, si cerca di dare l'impressione di una serie di fatti autonomi e slegati. Il clima che si viene a creare è però incombente sulle lotte e su chi le dirige. A questo punto le responsabilità nostre, come sinistra rivoluzionaria, quelle dei riformisti, si ingigantiscono: a tutti i costi deve emergere immediatamente il rifiuto netto di questo disegno.

È rafforzando lo schieramento di lotta, radunandolo attorno alla denuncia di questo sistema (che da sistema di potere si trasforma in sistema di terrore) che le stesse contraddizioni presenti nelle istituzioni, nella magistratura come negli apparati repressivi e nei partiti, potranno essere divaricate. La possibilità di vincere anche su questo terreno esiste: basta pensare a quello che sta accadendo al processo contro i lavoratori Ignis.

F.V.

Questo che riproduciamo è il manifesto che la Democrazia Cristiana ha fatto affiggere sui muri di Milano, attaccando con lo stile caro a Fanfani, la manifestazione delle femministe in piazza del Duomo il 17 gennaio scorso. L'iniziativa venne presa per protestare contro il discorso del papa sulla sessualità e, come si ricorderà, fu violentemente caricata dalla polizia.

Smentita o no, per i carabinieri «devono» essere state le Br...

La telefonata che ha rivendicato la paternità dell'omicidio da parte del fantomatico Nucleo Armato Sicilia, alla caserma di Alcamo, è stata giudicata dagli inquirenti «attendibile» - Una smentita delle Br

L'ordine di cercare a sinistra per il delitto alla caserma di Alcamo e di sostenere la tesi del delitto politico è stato eseguito a puntino. La campagna terroristica è partita, sostenuta a tamburo battente dalla stampa e montata con precisione dal clima di stato d'assedio, di perquisizione, di interrogatori allestito in Sicilia.

Dopo la telefonata al giornale di Catania, in cui il fantomatico Nucleo armato Sicilia, ha rivendicato la paternità dell'attentato alla caserma, è stata assunta senza alcuna ombra di dubbio la tesi della responsabilità delle Brigate Rosse.

Si cerca la giacca rubata ad Orbetello, e dalla quale sarebbe stato strappato il bottone, lasciato, come i sassolini di Pollicino, proprio accanto ai cadaveri dei due carabinieri.

E si cerca di creare, tra le stesse forze dei carabinieri, un clima di tensione e di paura. Una telefonata minacciosa è giunta ad una caserma della zona, per confermare le intenzioni dei «terroristi», di continuare le operazioni di incursione. «Non ci fanno perdere la testa», ha detto il comandante dell'Arma, Enrico Mino, che probabilmente si riferiva a se stesso piuttosto che ai carabinieri della Benemerita.

Una smentita è giunta frattanto a Torino, alla sede dell'Ansa da parte delle Brigate Rosse.

«*Siamo le Brigate Rosse, quelle vere; respingiamo ogni nostra responsabilità rispetto ai fatti di Alcamo, smentendo quindi recisamente la telefonata che ci addebita l'accaduto. Se questa telefonata è insufficiente ci faremo sentire al più presto con un comunicato scritto*». Ma non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire: la notizia è stata semi-trascurata dalla grande stampa.

Il «Corriere della Sera», memore dei bei tempi di Zicari, è il giornale che pare seguire più fedelmente le indicazioni giunte da Roma, di sposare la tesi della rappresaglia-terroristico-politica-rossa.

Si dà per scontato, nella cronaca che illustra gli avvenimenti, che la situazione sta precipitando, che le interpretazioni sulla matrice mafiosa o passionale del delitto sono assolutamente insostenibili, che si è ormai passati da parte di gruppi terroristici (non si sa bene come e quanto, ma di certo legati e integrati alla sinistra) allo scontro aperto con le istituzioni.

Il fatto che le Brigate Rosse non abbiano mai operato in Sicilia, che quel comunicato non ha niente a che vedere nè nello stile nè nel contenuto con quelli emessi in altre occasioni dalle Br, che la pratica di rappresaglia praticata dal gruppo non ha mai contemplato l'omicidio a freddo, pare non sfiori nemmeno le considerazioni degli inquirenti.

Ancora più grave, appare la provocazione dopo le ultime dichiarazioni delle autorità, che manifestano la precisa volontà di usare la mano pesante contro la sinistra in tutta questa montatura ben preparata.

Il governo manifesta il suo sdegno e il suo profondo cordoglio per bocca del sottosegretario Zamberletti che ha preso parte alla cerimonia funebre. E per l'occasione, non manca di ricordare che sarà fatto tutto il possibile per sgominare «questa banda» che agisce ormai in base a una ben nota strategia terroristica. La «banda» sono naturalmente le Brigate Rosse, come conferma l'arrivo in Sicilia del generale Della Chiesa, e di altri esperti di «terrorismo».

E uno degli ufficiali che partecipano alle indagini non si vergogna di confermare all'inviato delle agenzie di stampa che, smentito o no, il messaggio viene ritenuto «attendibile». «Deve» infatti provenire dalle Br, così come vuole la strategia elettorale. Il bottone è la prova più «schiacciante». Nessuno, dice l'ufficiale, sapeva che era stato trovato, tranne naturalmente... i carabinieri, e questo conferma il fatto che la telefonata non è stata fatta da un mitomane ma da qualcuno che sapeva il fatto suo.

Intanto continuano le perlustrazioni e le perquisizioni per tutto il trapanese.

CIA
Dalle parole ai fatti

Roma, 29

Per Andreotti, Saragat e gli altri beneficiati dalla Cia è giunto il momento - come si suol dire - di passare dalle parole ai fatti. Nel caso infatti che qualcuno dei politici italiani toccati dalle indiscrezioni dei giorni scorsi querelasse oltre alla stampa italiana anche uno o più membri delle commissioni di inchiesta del congresso americano, si aprirebbe forse lo spiraglio per venire a conoscenza di nomi e cognomi e documenti, finora bloccati dall'intervento della Casa Bianca. Lo afferma oggi un'agenzia vicina ai socialisti riportando un anonimo parere tecnico sulla vicenda. Tra l'altro si precisa che ciò avverrebbe perchè l'apposita commissione del senato Usa, per decidere o meno se concedere l'autorizzazione a procedere alla magistratura, avrebbe la possibilità di esaminare tutta la documentazione relativa agli interventi della Cia in Italia. Se invece le querele minacciate si dovessero indirizzare verso semplici cittadini, enti o giornali, la procedura non consentirebbe di prendere atto da parte di organi ufficiali dello stato di quel materiale.

Già oggi - però - l'intenzione dei querelanti non sono più così battagliere. Scalia, che di queste cose se ne intende, ha depositato la querela per diffamazione e mezzo stampa contro *Stampa Sera* di Torino. Oltre oceano, si è limitato a spedire un telegramma in cui si invoca, sicuro di non ottenerla, tutta la verità.

ABORTO
Condannate dopo otto anni

Tre donne sono state condannate per «aborto» in un assurdo processo concluso a Roma in questi giorni. I fatti risalgono a otto anni fa e nel frattempo il medico che ha effettuato l'intervento è morto. Si tratta di una madre che ha aiutato la figlia ad abortire e dell'ostetrica che ha aiutato il medico durante l'intervento. Le prime due sono state condannate a dieci mesi mentre la terza a un anno e quattro mesi. Il processo era stato messo in moto da una denuncia anonima che era pervenuta ai carabinieri di Montespaccato, che avevano effettuato le indagini e raccolto le prove. Prove ed indagini che avevano comportato umiliazione e angoscia per le protagoniste della vicenda. Si pensi solo cosa deve essere stato per la giovane protagonista subire le perizie mediche ed i lunghi interrogatori, nonchè la pubblicizzazione del fatto. La sentenza dei giudici romani deve essere giudicata inaccettabile da tutte le donne.

RAGUSA
Due medici incriminati per una donna morta di parto

Due medici hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria all'ospedale di Ragusa, nell'ambito di una inchiesta per la morte di una puerpera. Si tratta del dotto. Giovanni Pluchino e del dotto. Fernando Gaetani, medici del reparto di ostetricia.

Il provvedimento è conseguente ad un esposto presentato dal marito della donna, Giovanni Giulino, alla procura della Repubblica.

La donna che diede nei giorni scorsi alla luce una bambina morì per emorragia il giorno dopo il parto. Si sospettano le responsabilità dei medici che avevano eseguito un intervento cesareo senza effettuare le necessarie analisi cliniche.

Curcio a Parma (con Liggio) in un carcere che non ci piace

Renato Curcio è a Parma. Martedì notte è stato prelevato dal carcere di San Vittore e, nel più assoluto segreto, trasportato nel carcere emiliano.

Nello stesso carcere alloggia - e spadroneggia - da un po' di tempo tale Luciano Leggio, meglio noto come Liggio, l'ex primula rossa della mafia siciliana. La decisione di trasferire in questo stesso stabilimento colui che è considerato il leader delle Br è stata presa -e comunicata per l'avvallo al sostituto procuratore milanese Pomarci- il 21 gennaio scorso, quattro giorni prima dell'accoltellamento di San Vittore. Ma non è solo questa «strana» preveggenza dimostrata dal ministero - l'operazione trasferimento è stata promossa dal giudice Margariti, quello che ha subito mercoledì l'attentato attribuito ai Nap- a suscitare inquietanti interrogativi. Sorprende che per Renato Curcio sia stato scelto un carcere che il suo stesso direttore giudica insicuro, un carcere che assomiglia in modo preoccupante a quello di Casale Monferrato. Non molto tempo fa, quando Liggio è stato rinchiuso a Parma, anche lui proveniente da Milano, L'Unità notò quanto poco felice fosse stata la scelta.

Ora, mentre la situazione a Parma è aggravata dal fatto, ammesso dagli stessi magistrati interessati, che Luciano Liggio la fa da padrone, riverito, onorato e, si dece, da tutti obbedito [come un potentissimo «boss» che solo le circostanze hanno portato dietro le sbarre, peraltro quasi simboliche], anche Curcio viene annoverato fra gli ospiti di questa prigione.

Tutto questo è solo il frutto della dabbenaggine di qualche burocrate del regime, o non rientra forse all'interno di uno schema più vasto e, diciamo così, pre-elettorale?

L'esperienza di questi anni dovrebbe essere altamente istruttiva. Anche l'accoltellamento di sabato scorso a San Vittore, ora rischia di essere inquadrato da una luce rivelatrice.

Senza una relazione ufficiale si è aperto a Bologna il congresso del Pdup

Dopo il saluto del sindaco Zangheri e una breve comunicazione di apertura hanno preso la parola per introdurre il dibattito la compagna Rossana Rossanda e il compagno Miniati -Hanno svolto interventi di «orientamento»

Bologna, 29

Un lungo applauso ha salutato il nome di Renato Zangheri, sindaco di Bologna, che ha portato il saluto dell'amministrazione di sinistra della città al congresso di fondazione del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo. Un altro lunghissimo applauso ha accolto le parole di Dante Rossi, presidente della giunta, il quale ha dichiarato: «Noi costruiremo la società comunista». Per alcuni minuti gli applausi ritmati di tutta l'assemblea e il grido di «comunismo», hanno dato l'immagine di un partito combattivo, entusiasta.

Ma anche profondamente incerto. La coreografia imponente (la sala del palazzo dei Congressi è bellissima, dietro il palco campeggia la scritta: «Controllo operaio; sinistre unite al governo; per una alternativa di sinistra»), una grande folla di invitati, le numerose delegazioni straniere e italiane hanno fatto da proscenio ad un inizio di congresso che sarebbe paradossale se non se ne conoscessero i precedenti.

Dopo l'intervento di Zangheri, quello della compagna operaia Gabriella Zoboli, lavoratrici di quella Ducati elettromeccanica che è il simbolo bolognese della lotta operaia in difesa dell'occupazione, dopo una breve introduzione sostanzialmente priva di contenuti politici, di Eliseo Milani, il congresso si è aperto, nella sostanza, con tre interventi-relazioni.

Questa sera sono intervenuti Silvano Miniati e Rossana Rossanda. Domani mattina parlerà Luigi Pintor. I tre rappresentano altrettanto «componenti» del Pdup, che, presenti fin dal momento dell'aggregazione fra Pdup e Manifesto hanno esplicitato i loro contrasti nella recente fase precongressuale.

E su questi contrasti, tra la prospettiva di un'aggregazione rivoluzionaria che sappia condizionare il Pci e invece la scelta di un atteggiamento più o meno polemico coi partiti riformisti della sinistra che si gioca questo Congresso. Con, in più, l'urgenza pressante della crisi economica e politica, la possibilità concreta che di qui a qualche mese i rivoluzionari e tutta la sinistra debbano affrontare una scadenza elettorale anticipata.

La divaricazione fra queste due posizioni presenti all'interno del Pdup è apparsa con la massima chiarezza negli interventi di Miniati e Rossanda.

Silvano Miniati ha voluto subito mettere «i puntini sulle i» chiarendo che la scelta della lotta per una trasformazione costituisce «una scelta di campo che costituisce una netta demarcazione rispetto alla linea del Pci e del Psi, che non credono invece nell'attualità della lotta per il socialismo o che comunque, pensano possibile un socialismo realizzato attraverso un processo evolutivo di arricchimento della democrazia».

«È una divisione che investe tanto la strategia quanto la tattica - ha detto ancora Miniati - siamo per la ricerca dell'unità», «ma anche di un confronto aperto che permetta a noi di portare aree crescenti del movimento egemonia riformista a quella rivoluzionaria».

Per questo ha continuato il compagno Miniati, è necessario una ristrutturazione della sinistra, «come risultato di un processo più complesso, di base e di vertice, che non può certamente essere indolore». E qui è venuto esplicito, l'accenno all'unità di azione con Avanguardia Operaia. Miniati ha poi proseguito mettendo in rilievo come l'attendismo di Pci e Psi abbia permesso alla Dc di recuperare «parzialmente» il disastro del 15 giugno», e come di fronte al pericolo di elezione anticipate la sinistra debba presentarsi unita, con un proprio «programma politico ed economico di lotta e di governo» respingendo la possibilità di tregue elettorati.

Del tutto diverso è il discorso di Rossana Rossanda. «Quali siano le intenzioni di Pci e Psi - ha detto è il quadro di crisi economica e di indomata lotta delle masse a fare emergere il problema di potere». Le intenzioni di Pci e Psi sono dunque in qualche modo, secondarie. Il problema è quello di fornire un programma a questo governo che sia «centrato» sulla piena occupazione, rivolto al soddisfacimento dei bisogni collettivi. «Che passi attraverso la crisi della Dc e avvii un pretesto di transizione al socialismo fondato sul pieno esercizio della libertà».

Per tutto questo occorre un partito alla sinistra del Pci, che non sia però «un blocco confuso e eclettico di forze rivoluzionarie, unito solo dalla volontà di lotta». Inoltre «come il Portogallo dimostra le semplificazioni estremistiche non sono un'alternativa. L'opinione mia e di altri compagni, ha concluso la Rossanda, non ha dubbi: dobbiamo costruire un partito nuovo, portando fino in fondo la specificità della nostra fisionomia».

Domani dibattito.

Pierluigi Sullo

Cia
Nuova corrente Dc finanziata dagli Usa?

Il signor Montini (Giovan Battista) uscendo dalla direzione democristiana ha dichiarato ieri ai giornalisti presenti: «Nella situazione politica ed economica presente, la sola svolta ipotizzabile, anzi necessaria, è quella della riduzione drastica di un tenore di vita superiore di molto alle possibilità effettive del paese e di un incremento sostanziale della produttività. Si può dubitare che una simile via sia presa o lasciata dal partito socialista. Fino a tanto che l'Italia sarà libera o vi saranno libere elezioni, è difficile che il Psi accetti una simile svolta o lasci che si compia ad opera di altri (omissis) il cosiddetto patriottismo di parte civile sulle considerazioni del bene comune e piuttosto che strategie si elaborano tattiche per costringere la Dc a logorarsi, ad assumersi da sola il carico e la responsabilità del potere, senza i mezzi però, per esercitarlo effettivamente e in modo efficace. Intanto i «buoni consiglieri» esortano il partito di maggioranza relativa ad evitare le elezioni per via delle perdite sostanziali che gli costerebbe: ma se così fosse veramente non si vede perchè questi «disinteressati amici» non le affrettino loro».

Dopo aver letto questa breve dichiarazione il parlamentare scudocrociato, finora sconosciuto ma che, secondo attendibili indiscrezioni di fonte americana, dovrebbe assumere la guida della nuova corrente che si sta staccando da quella dorotea per passare su posizioni vicine a quelle dell'ex segretario Amintore Fanfani e dell'attuale ministro della marina mercantile, Giovanni Gioia (Nenè per «gli amici degli amici»), il parlamentare ha smentito di avere avuto mai a che fare con la Cia. Alla precisa domanda di un cronista, Montini ha replicato seccamente: la Cia? Non ho mai avuto alcun rapporto.

*Ci sono tuttavia una serie di indizi che autorizzano a riproporre l'ipotesi di un legame tra gli ambienti del governo americano e la nuova corrente democristiana. In primo luogo il fatto che dispone di una potentissima catena di stampa a livello multinazionale, di cui fanno parte il quotidiano l'*Osservatore Romano *e il settimanale l'*Osservatore della Domenica. *È su quest'ultimo periodico, infatti, che il nuovo capocorrente dc ha fatto pubblicare ieri la dichiarazione integrale che abbiamo riferito.*

*A sostanziare, infine, l'ipotesi che l'ingerenza americana in Italia, abbandonati alcuni precedenti canali risultati del tutto inefficaci nel contenere l'avanzata delle sinistre in Italia, passi ora attraverso il nuovo raggruppamento sorto nella Democrazia Cristiana ci sono altre affermazioni dell'*Osservatore della Domenica (*convergenti - si fa notare - con quelle recentemente apparse su un altro periodico della catena «Il corriere dell'aviatore») in cui si auspica* «il rifiorire del sentimento comune della patria, necessario in ore difficili e gravi» *e si sostiene che* «la ripresa da tutti invocata ed auspicata, l'ascesa anche morale ed intellettuale, in armonia con le tradizioni degli italiani, dipendono da ognuno di noi.»

Scuola
Chi ha paura del sesso e dei giovani?

Non si può dire che il problema della sessualità dei giovani venga trattato dagli adulti con distacco o competenza. È invece evidente che l'atteggiamento più diffuso dei genitori e dei cosiddetti «educatori» nei confronti dei giovanissimi, alunni o figli che siano, a proposito del problema sessuale, è quello del sacro terrore.

Pare proprio che nell'affrontare questi argomenti la paura e il desiderio di fuga, siano le sensazioni dominanti. E non ci vuole molto a capire che si tratta di «coscienza sporca».

L'episodio della preside napoletana che ha sequestrato per ore, diciotto allieve per indagare chi fra loro era «in odore di aborto», ha suscitato, insieme alla generale riprovazione, la drammatica domanda: «Ma quante sono le ragazze italiane, le giovanissime che abortiscono?» «Non raggiungeranno per caso il record delle colleghe francesi che da un'indagine compiuta l'anno scorso si è scoperto che hanno abortito, in cento, in un solo liceo?»

La coda di paglia è certo molto lunga. Si rassicurino i genitori italiani. Secondo il Cisa [Centro Italiano Sterilizzazione ed Aborto] le ragazze fuori età che ricorrono a pratiche abortive sono «solo» il 10 per cento delle altre donne. Le ragazzine italiane sono ancora prevalentemente «morigerate», la prostituzione assolve ancora una certa «funzione», continuino i genitori di casa nostra a pensare che in quel dieci per cento c'è forse la figlia del vicino, ma non la propria «bambina».

L'ipocrisia non ha mai fine. E di questi giorni la notizia che un'indagine compiuta dai ragazzi di una scuola sui loro rapporti e sul problema sessuale, è stata bloccata perchè ha sollevato le indignate proteste dei genitori e degli insegnanti.

È accaduto al liceo scientifico Cannizzaro di Palermo, in cui questa indagine, giudicata non pertinente, non condotta su basi scientifiche, insomma sconveniente, ha suscitato il generale «fuggi-fuggi», le grida di riprovazione e naturalmente il sequestro delle schede di inchiesta, da parte dell'autorità scolastica. Certo l'aborto è sempre, per una ragazza di tredici come per una donna di quarant'anni, un fatto scandaloso e drammatico. Ma lo scandalo non riguarda chi lo subisce.

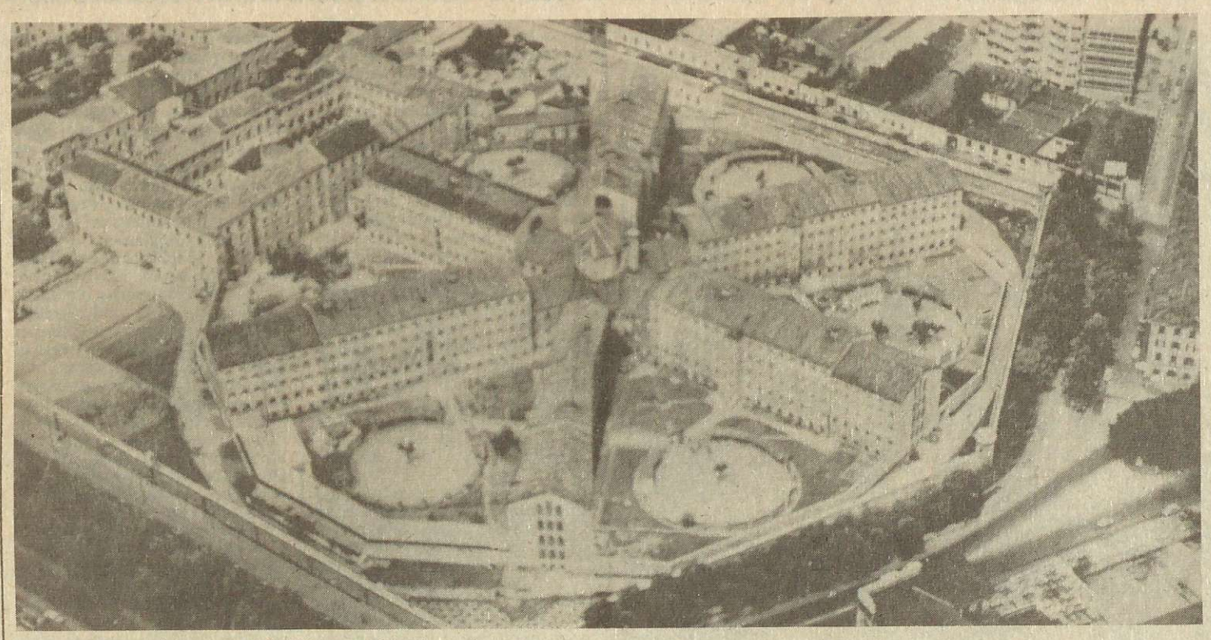
Quando un atto che dovrebbe essere «d'amore», finisce con un intervento chirurgico, vuol dire che qualcosa non ha funzionato in quell'amore, in quel rapporto sociale segnato dalla violenza, in quell'ignoranza perpetuata, in quella sottommissione codificata.

Ma i ragazzi hanno le idee più chiare in proposito. In un cartello esposto nel liceo di Palermo a proposito dell'indagine interrotta e dei problemi che ha suscitato si legge: «Oppressori sono i padroni, gli ufficiali, i professori, i padri, ma anche i belli, i sicuri di sè, i leader e i capetti, quello che scopano un sacco, suonano tanto bene la chitarra, che intervengono sempre nelle assemblee, perchè parlano tanto bene, che spiegano a tutti quello che è giusto e che è sbagliato....oppressi sono coloro che con la loro debolezza rovesceranno il mondo».

La situazione del carcere di S. Vittore nella testimonianza di due «detenuti politici»

Come si svolge la vita dei carcerati - La giornata del detenuto raccontata da due compagni, «ospiti» del 1° raggio Lo sfruttamento del lavoro in carcere - La mancanza di servizi igienici - La difficoltà di comunicare con gli altri detenuti, ma soprattutto l'esclusione dalla realtà esterna sono però gli aspetti più pesanti della vita in carcere

Sulla situazione del carcere di S. Vittore abbiamo raccolto la testimonianza di due compagni, detenuti «politici», scaercerati pochi giorni fa. I conpagni erano ospiti del primo raggio, quello tetro della sanguinosa aggressione contro Miagostovic, Morlacchi e Sirianni, compagni di cella del compagno Sergio Spazzali.



Una veduta aerea del carcere di S. Vittore con i suoi «raggi».

La testimonianza è comunque precedente all'aggressione.

Primo compagno:

«Una cosa che interessa moltissimo ai carcerati è l'informazione e la comunicazione con l'esterno e quindi è soprattutto con i giornali e i giornalisti per fare sapere all'esterno, all'opinione pubblica in generale, ai cittadini, quali sono le condizioni di vita all'interno del carcere. In effetti, tutto quello che avviene nelle carceri, tranne alcuni episodi, viene pubblicato sui giornali borghesi, sulla base della versione data dalla direzione.

Questa mancanza di comunicazione pesa moltissimo sui carcerati, i quali vivono in una certa maniera che all'esterno pochi conoscono; alcuni episodi all'interno del carcere non vengono a conoscenza dell'opinione pubblica o lo vengono in maniera distorta. Quindi il contatto con i giornali, che all'interno del carcere hanno una grossa diffusione, è una cosa molto importante.

Di questo tutti i compagni e anche i detenuti comuni se ne rendono conto, ed hanno parlato con noi per dire all'esterno certe cose.thAttualmente a S. Vittore sono detenute circa 1500 persone. Esistono ancora due raggi più il raggio femminile che vanno contro il regolamento attualmente in vigore, non ci sono servizi igienici interni, non c'è acqua corrente, non c'è riscaldamento. Questo è nel settore femminile e nel secondo e quarto raggio. Esistono poi ancora le celle di isolamento che sono piccoli sgabuzzini senza aria e senza luce con un tavolaccio, un pagliericcio, in inverno una sola coperta, senza acqua corrente nè gabinetto, solo il bugliolo, in cui vengono *mandati i detenuti* per punizione e quelli che danno fastidio.

Queste celle di isolamento non dovrebbero neanche esistere, come non dovrebbero esistere i raggi secondo e quarto e il settore femminile, dove non ci sono questi servizi. Da molto tempo i detenuti aspettano l'applicazione del codice di regolamento interno che, per quel che si è venuto a sapere, è un misto di spinte riformiste alla Di Gennaro e di spinte reazionarie per esempio per quanto riguarda i letti di contenzione, si possono usare al posto delle cinghie di cuoio delle cinghie di pezza: questa sarebbe la grande riforma di questo codice.

Poi ci sono le altre cose strane: per esempio l'organizzazione dei detenuti; per cui vengono sorteggiati alcuni detenuti che dovrebbero rappresentare gli interessi di tutti, ma questa è una cosa assurda prima di tutto perchè nessuno se la sente di fare il rappresentante dei detenuti perchè in effetti chi comanda sono i secondini, le guardie, e quindi l'applicazione di questo regolamento è impossibile.

Una cosa molto importante sono i trasferimenti, che avvengono sempre improvvisamente, e senza nesuna giustificazione. I trasferimenti sono infatti una grandissima arma di ricatto, come è avvenuto dopo l'ultima rivolta, quando sono stati trasferiti improvvisamente di notte con i carabinieri, all'Asinara o a Pisa. Naturalmente questi sono stati picchiati dai secondini , disposti alle ali del passaggio. I trasferimente sono veramente un'arma di ricatto e una spada di Damocle sempre pendente sulla testa dei detenuti: ho conosciuto uno che è stato trasferito in tre mesi, quarantasette volte. E questo si può immaginare cosa voglia dire, ambientarsi in un carcere non è certamente facile, cambiare continuamente l'organizzazione interna, capire ogni volta come funziona.

Dei 1500 detenuti a S. Vittore una trentina sono donne; nei raggi 1, 2, 5 e 6 ci sono circa trecento detenuti, al quarto raggio ci sono una trentina di detenuti, perchè non ci sono servizi, ci sono le celle di isolamento, è un raggio particolare. Nel raggio 2 non ci sono servizi igienici e in alcune celle c'è la televisione. Il raggio delle donne non ha assolutamente alcun servizio igienico.

Nei raggi 2,3 e 5 si lavora, uno per la Ticino (prodotti elettrici), uno per la Bic (penne a sfera), e in uno fanno tappi per bottigliette di profumi. Lavorare in questi raggi è una cosa inumana. Lavorano quelli che sono disperati, che non hanno contatti con le famiglie, che non hanno soldi, per dire alcune cifre: per fare 1000 pezzi una persona normale ci mette due ore, e si guadagna 800 lire.

Questo vuol dire che le paghe sono da fame. E questo si collega con la spesa interna: mangiare solo quello che passa il carcere è impossibile e allora c'è la spesa interna che ha dei prezzi folli, una spesa che viene fatta dai detenuti e che si basa su un'impresa esterna che fa dei prezzi molto più alti di fuori il contrario di quello che dovrebbe essere. e quindi chi non ha soldi sta molto male. Quelli che lavorano nei vari uffici del carcere percepiscono circa 20-30.000 lire.

Ci sono cinque ore di aria al giorno, dove si può andare in cortile, passeggiare all'interno del carcere, ma in effetti sono molto meno perchè le guardie chiudono presto per andarsene via. Per i lavoranti l'aria non esiste, quindi quando uno smette di lavorare torna direttamente in cella. Non esistono assolutamente sale di incontro, sale di lettura, impianti sportivi, cosa che però è prevista dal regolamento. Ci sono alcuni reparti speciali, come il Com o il Coc, dove ci sono i *malati mentali e i drogati*, ma non è detto che uno sia speciale se è lì.»

Secondo compagno:

«Noi siamo stati un mese in inverno, però, come ci dicevano i detenuti, in estate la situazione è peggiore perchè il carcere è vecchissimo, infestato da scarafaggi e topi; allora i detenuti mettono i barattoli del caffè, aperti verso l'alto sotto le gambe del letto, per impedire alle cimici di salire sul letto. Ma questi animali si arrampicano sul muro e cadono addosso. D'estate poi fa un caldo terrificante all'interno delle celle, tanto che ogni tanto ci si deve rinfrescare con l'acqua del bagno. Poi c'è il mangiare che d'inverno si tiene fuori e va alla malora, perchè non si può conservare. La situazione è ancora più grave nel quarto raggio dove non esiste servizio igienico, e c'è il bugliolo e quindi un odore insopportabile.

La nostra giornata era organizzata in modo diverso da quella degli altri detenuti, per esempio nella cella del primo raggio c'erano i vetri della finestra dipinti dai detenuti di prima, che vivevano praticamente di notte, giocando a carte, a scacchi, ecc., e poi dormivano fino a mezzogiorno. Nella nostra cella abbiamo dovuto grattare i vetri tutti dipinti di nero. La nostra giornata iniziava alle sei con un tizio che ci portava il latte, alle nove vengono aperte le celle fino alle undici.

In queste dure ore di aria, dalle nove alle undici, noi ci incontravamo con gli altri e nei giorni di doccia ci si andava a lavare al martedì, al giovedì e al sabato.

Quando arrivavano i giornali *e quindi qualcuno leggeva il* giornale, qualcuno stava a letto e si arrivava alle undici. Alle undici finiva l'ora di aria ci chiudevano nelle celle e ci davano il mangiare del mezzogiorno, che in genere consisteva in pasta o minestra, qualche volta dei pezzi di carne e dei pezzettini (30-40 grammi) di formaggio, bologna e come frutta mandarini o mele. Dopo aver mangiato, all'una, riaprivano le celle e c'era aria fino alle quattro, lì rivedevi tutti gli altri, uscivano tutti gli altri detenuti, anche i lavoranti venivano giù, perchè avevano finito il loro lavoro; alle quattro finiva l'ora d'aria e ci chiudevano le celle. Immediatamente dopo, passavano con il mangiare della sera, che consite in pastasciutta o minestrone e basta. Quindi fino al giorno si stava chiusi in cella.

Prima di tutto stai male fisicamente in carcere, il mangiare fa tendere i detenuti ad ingrassare , è un'alimentazione che riempie lo stomaco, pasta ecc., che però è insufficiente. Nella nostra cella grande un sei per cinque e in cui eravamo in sei (ci siamo trovati in sette per tre o quattro giorni) non riuscivi a concentrarti, leggevi i giornali e per il resto a leggere giornaletti. Insieme a me c'era un compagno che per studiare si alzava alle quattro dinotte, si chiudeva nel cesso dove c'era un tavolino e stava lì fino alle otto, appunto perchè l'orario in cui potevi fare qualcosa era dalle quattro alle otto del mattino.

Sulla questione sanitaria: quando noi siamo arrivati con le teste rotte, alle sei, ci hanno visitato dopo tre ore. Ci hanno dato una prognosi ridicola, al massimo sei giorni per ciascuno, *mentre erano ferite* lacero-contuse con punti in testa per tutti, escoriazioni alle mani, tanto che le ho ancora gonfie dopo un mese, e addirittura a uno che aveva due denti rotti hanno dato pure a lui una prognosi di sei giorni. E dopo questi giorni non si è fatto vivo più nessuno, son passati altri tre giorni

Rispetto ad altre cose che abbiamo saputo, c'è il dottore che passa ogni certo numero di giorni, c'è stato il caso di uno che si era ammalato e al passaggio del dottore aveva detto che non aveva bisogno di andare inn infermeria e nel frattempo la malattia si è aggravata, era una bronchite, chiedendo all'infermiere di poter essere ricoverato in infermeria, gli è stato risposto che doveva aspettare che ripassasse il dottore la prossima settimana.

Anche secondo la tematica borghese nessuno è mai riuscito a spiegare l'esistenza del carcere nè come detenzione nè come prevenzione, in effetti il carcere vuol dire violenza contro un certo numero di persone, migliaia in questo momento. In effetti le carceri sono piene non viene assolutamente messo in pratica il nuovo regolamento. Molto più che le sbarre, molto più che le mura, quello che divide dall'esterno è proprio questo fatto di comunicazione come si diceva prima, la vita si riduce a molte cose personali (come nel servizio militare), il fatto di non lavorare, il fatto di non aver contatti politic e sociali, l'organizzazione interna molto rigida e dettata da certi temi molto semplici, ci si riduce a mangiare, veder la televisione e poche altre cose. E questa secondo me è la cosa peggiore. Alle sbarre ci si abitua ma alla lontananza dalla vita esterna, dalla realtà del lavoro, cultura, spettacoli, migliaia di contatti di ogni giorno... Questo è molto peggio delle mura. A poco a poco il panorama, il modo di pensare di un uomo si restringe, anche se per moltissmi esistono dei contatti personali molto importanti, contatti personali più che politici. Ci sono anche carcerati molto in gamba, molto seri, ne abbiamo conosciuto uno che si sta laureando in medicina attraverso i quiz, scrive poesie (ne ha mandata una anche al giudice della corte di appello di Milano ed ha ricevuto una querela) una persona molto intelligente che ha sviluppato una sua cultura in carcere. Di questi tempi penso che ce ne siano motissimi.

Ragioni sociali di una guerra civile: la realtà libanese

Cosa c'è dietro a quella che viene presentata come una guerra religiosa - Le caratteristiche della borghesia libanese e la condizione del proletariato - Un grande numero di organizzazioni paramilitari

Gli avvenimenti degli ultimi giorni stanno a dimostrare che la crisi libanese è arrivata ad una fase molto delicata. Di fronte a queste vicende l'opinione pubblica e la classe operaia italiana si trovano disorientate per l'intrecciarsi di caratteristiche specifiche di classe con il problema religioso-confessionale e per la presenza palestinese. Ad aumentare la confusione ci si mettono di mezzo le fonti di informazione borghesi paragonando la crisi libanese alla situazione irlandese; l'aspetto religioso-confessionale occupa il primo piano; le sinistre libanesi diventano genericamente i «musulmani» e le destre fasciste i «cristiani».

In questo piccolo paese che conta attualmente tre milioni di abitanti (un milione di cristiani e quasi due milioni di musulmani) oltre ai palestinesi, la guerra civile è al suo nono mese.

Decine di migliaia sono i morti e i feriti; i danni ammontano a parecchi miliardi di dollari. Risulta molto azzardato fare un inventario delle organizzazioni para-militari che esistono in tutto il Libano. Una indagine fatta dal giornale Al Nahar nell'agosto del 1975, ha permesso di stabilire la presenza di quindici milizie «ufficiali» che raggruppano 150.000 militanti e dispongono di migliaia di armi di tutte le specie.

Queste milizie appartengono ai vari raggruppamenti politici di destra, di centro e di sinistra. A queste si aggiungo le milizie private. Grandi proprietari fondiari, feudali, notabili e capi di clan posseggono loro milizie. A Zghorta, paese natale del presidente della repubblica Frangie, ognuna delle cinque grandi famiglie della località mette a disposizione del capo dello stato le proprie milizie. Chamoun, ministro degli interni, dispone di una guardia personale di centinaia di uomini. L'esercito riflette tutte le caratteristiche della crisi attuale. La sinistra lo considera giustamente uno strumento repressivo in mano alla reazione: sempre assente quando si tratta di difendere il paese dagli attacchi israeliani ma presente per reprimere gli scioperi e le manifestazioni. Un obiettivo che le forze progressiste si pongono è il non intervento dell'armata libanese nel conflitto per non portare il paese alla distruzione. La destra, che può contare sull'appoggio dei quadri ufficiali, vuole invece coinvolgere l'esercito contro la resistenza palestinese come avvenne nel maggio '72, e il movimento nazionale progressista.

Fino ad ora l'intervento delle forze militari, che pur parteggiando in più occasioni per i reazionari, non ha mai avuto un carattere ufficiale. La destra cristiana, capeggiata dal capo dello stato Frangie, raggruppa le «Falangi» (Kataeb) di Pierre Gemayel, il Partito Nazionale Liberale del ministro degli interni ed ex-presidente della repubblica Chamoun, il Fronte dei difensori dei Cedro e l'Ordine dei monaci maroniti, del quale è presidente il «monaco-guerriero» padre Charbel Al Kassis.

Il «Fronte progressista» è composto dai socialisti progressisti di Joumblat, dal Partito Comunista di G. Hawi, dall'Organizzazione di Azione Comunista Libanese (Oacl), di Monsen Ibrahim, che costituisce la componente più avanzata, e da altre organizzazioni quali i nasseriani indipendenti di I. Koulailat, il Baath pro-siriano e pro-iracheno.

La borghesia libanese non è unita come quella europea, articolata nei suoi partiti. Ad eccezione di alcune grandi famiglie dette «feudali», che detengono il potere politico, essa è di formazione recente. Le fortune del paese costruitc nel corso degli ultimi decenni sono state favorite dall'andamento delle due guerre mondiali e sono il più delle volte il risultato di speculazioni che di iniziative produttive.

Grazie al suo sitema economico-sociale ultra liberale, il Libano si è imposto come la principale piazza commerciale e finanziaria della regione e l'intermediario tra le imprese industriali dell'occidente e i paesi in via di sviluppo del Medio Oriente.

Le sue banche hanno sempre accolto i capitali arabi alla ricerca di investimenti. Dal porto di Beirut passano i prodotti occidentali destinati ai paesi della zona circostante.

Ad esempio le mele acquistate in California attraverso semplici scambi di richieste, vengono vendute all'Arabia Saudita e il più delle volte non transitano nemmeno dal porto di Beirut.

I capitali provenienti dal sultanato di Abu Dabi, attraverso una banca di Beirut, vengono investiti nel Ciad o in Brasile, dove c'è la possibilità di maggiori profitti rispetto allo stesso Libano. Queste operazioni hanno favorito lo squilibrio strutturale e sociale: l'agricoltura e l'industria che occupano circa il 45% della popolazione attiva, forniscono meno del 30% del prodotto nazionale lordo. Secondo una stima solo il 5% della popolazione si appropria di più della metà del reddito nazionale.

Il «miracolo economico» tanto vantato si poggia essenzialmente nel lasciar fare. Il Libano inoltre viene considerato il «paradiso fiscale», la «Svizzera dell'Oriente», non solamente in ragione di una legislazione che va ad intaccare i profitti dei ricchi in modo irrisorio, ma anche della pratica della frode, che sovente ha trovato l'appoggio e la copertura dei funzionari e dei politici al potere. L'industria, che si era sviluppata a partire dal 1966, esigeva ed esige delle solide infrastrutture, una legislazione corrispondente ai suoi bisogni ed una amministrazione efficace. Gli industriali, in contrasto con i commercianti, si lamentano di non beneficiare di una protezione doganale adeguata e si dolgono del fatto che non sono ancora iniziati i progetti di estensione del porto di Beirut; inoltre la posta funziona male pregiudicando i loro affari.

In cinque anni non sono state costruite strade, parecchi villaggi attualmente sono isolati dal resto del paese e 200.000 abitanti della regione dell'Akkar (zona nord) non dispongono di un ospedale. Insieme ai grandi alberghi, ai quartieri del centro, la guerra civile ha sgretolato l'intera struttura finanziaria su cui si basava da decenni la prosperità della capitale.

Le banche hanno chiuso la loro attività e numerose compagnie industriali e commerciali straniere si sono trasferite in altri stati. La lira libanese ha però mantenuto intatta la sua quotazione: ciò è dovuto alle entrate di una quantità di valuta necessaria per finanziare il conflitto. Senza prospettive e a causa delle dure condizioni di vita, i contadini affluiscono verso la capitale e la sua periferia, che conta circa un milione e mezzo di persone. Senza un piano urbanistico e senza una politica abitativa Beirut è una delle città più popolate del mondo.

Contemporaneamente l'inflazione nei paesi industrializzati si ripercuote in maniera drammatica in Libano che importa la quasi totalità dei prodotti di largo consumo. Buona parte del proletariato urbano è costretta a vivere in quartieri che sono considerati veri e propri ghetti. Molti operai ricevono a malapena un salario che garantisce loro la sopravvivenza. Il movimento sindacale, che si era sviluppato durante la colonizzazione francese, dopo una prima fase (1948) durante la quale l'intervento politico delle forze al potere, tramite la repressione mirava a dividere il movimento, è arrivato all'unità con l'adesione delle varie federazioni alla Cgtl (Confedrazione Generale dei Lavoratori Libanesi). Il movimento sindacale allargatosi agli studenti e al settore contadino, ha preso parte attiva al movimento della sinistra libanese che rappresenta uno dei punti di forza per la resistenza palestinese e per una politica internazionale che converge con quella del movimento arabo di liberazione e del movimento antimperialista mondiale.

La valle della Bekaa, regione dell'interno, che fu un grande granaio durante l'impero romano, sta immiserendosi. Dopo l'indipendenza lo stato non ha messo in cantiere nessun progetto di irrigazione o di sotegno tecnico e finanziario all'agricoltura. Più a est sulle alture si estendono le coltivazioni di tabacco. I contadini di questa zona rivendicano il triste primato di essere i più sfruttati del Libano. Essi sono alla mercè di tre «potenze»: i grandi proprietari terrieri, che risiedono a Beirut; i notabili locali che concedono licenze per la coltivazione e il monopolio di stato che qacquista il raccolto ad un prezzo fissato unilateralmente. Gli uSciiti (comunità musulmana) abitando una regione del sud particolarmente sottosviluppata, si sono trasferiti nella cosiddetta «cintura della misria» di Beirt e vengono considerati la comunità più diseredata e più numerosa del Libano. Insieme con le altre comunità musulmane, i sunniti e i drusi, fanno parte della base della piramide sociale. I cristiani, tradizionalmente in relazione con l'occidente, sostenuti dalle potenze coloniali in particolare la Francia, godono di privilegi che vengono loro garantiti dalla Costituzione. Dopo il crollo dell'impero ottomanno; la Francia avendo il mandato sulla Siria, che comprendeva allora anche il Libano, pensò di garantire i privilegi della comunità cristiano-maronita, creando uno stato libanese indipendente. Esso ebbe nel 1926 una costituzione biconfessionale: il presidente della repubblica era obbligatoriamente un maronita e il primo ministro un musulmano-sunnita.

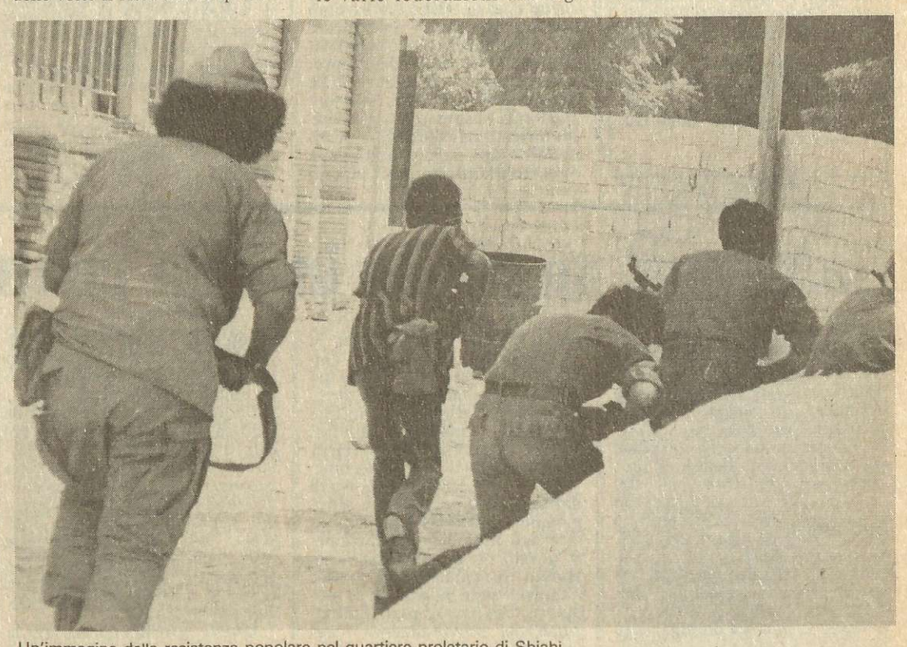
I cristiani che ora costituiscono si e no il 40% della popolazione hanno un indice di analfabetismo tre volte inferiore a quello musulmano; possono vantare di avere uomini d'affari, funzionari e direttori di imprese oltre ai liberi professionisti.

Essi hanno mediamente un tenore di vita elevato. L'intreccio geografico, confessionale, culturale e sociale si confonde spesso. Da qui la difficoltà di arrivare a capire le cause precise della crisi libanese. La destra fascista vuole che il conflitto assuma caratteri confessionali; per gli sfruttati invece è lotta di classe che li oppone agli aggressori e l'incremento considerevole che hanno avuto le forze della sinistra, che hanno carattere interconfessionale, l'estendersi di un movimento sindacale che raggruppa sia cristiani che mussulmani ne sono una testimonianza. I principali leaders, Hawi (Pc) e Trabulsi (Oacl) sono cristiani.

Nel Libano del sud le milizie della sinistra controllano numerosi villaggi e sotituiscono l'esercito alle frontiere con milizie popolari. A Sidone, abitata in prevalenza da musulmani sunniti un comitato popolare nel quale sono rappresentate tutte le organizzazioni politiche-progressiste, amministra la città e assicura l'ordine pubblico. Lo stesso dicasi per Tripoli la seconda città del Libano. Nei numerosi quartieri della capitale le forze reazionarie e la polizia non hanno accesso. Gli abitanti hanno rifiutato di pagare le tasse allo stato e versano i contributi ai Comitati Popolari che assicurano l'amministrazione.

Carlo Pagani

(*I continua*)



Un'immagine della resistenza popolare nel quartiere proletario di Shiahi

Lettere

I problemi dei centri di formazione professionale

Il collettivo Enap S.Paolo scrive da Milano:

Cari compagni,

siamo studenti di un Centro di Formazione Professionale di Milano e scriviamo a proposito di un articolo sui Cfp apparso venerdì 19 dicembre. Scrivo per rendere nota la situazione precaria in cui ci troviamo noi degli istituti professionali gestoti dalla regione (sic). Per controbattere e per poterci ribellare a questa situazione noi del Cfp Enaip abbiamo preparato una piattaforma che si articola in tre punti:

- Un rivonoscimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione del nostro attestato;
- Un elevamento della durata dei corsi, dagli attuali due anni a tre anni;
- Un sensibile aumento dei penosi finanziamenti concessi dalla regione.

Tutti e tre i punti sono di interesse generale. Ma credo quello riguardante il terzo anno sia più significativo degli altri due. Una istituzione di un terzo anno avrebbe come scopo il poter accedere da parte degli studenti professionali nelle scuole statali. Infatti a tutt'oggi, per poter passare nelle scuole statali, dobbiamo frequentare un corso serale della durata di sei mesi, in cui dobbiamo studiare tutto il programma e le nuove materie che gli studenti statali hanno fatto in ben tre anni. Per lo più dobbiamo superare tre esami e pagarci il noleggio dell'aula dove si tengono le lezioni, i professori e i libri ele eventuali spese come riscaldamento luce energia elettrica per i macchinari. Per chi non vorrebbe frequentare le scuole statali ilterzo anno avrebbe .o scopo di far conseguire all'allievo una maggre specializzazione di far conseguire all'allievo un maggiore specializzazione. Il riconoscimento dell'attestato, che dopo il terzo anno diverebbe un diploma, servirebbe per formalizzare il passaggio dalla scuola regionale ad una scuola statale. Il problema dei finanziamenti è basilare per poter gestire il terzo anno, ma non solo visto che, secondo la Regione, per poter fare una gita bastano 1250 lire (questo dato è stato così tratto, la nostra scuola ha un finanziamento di lite 5.000000 per le attività culturali e dato che siamo in 400 ad usufruirne...). Così pure per il materiale individuale, abbiamo lire 15.000 ad allievo, tolti i soldi spesi per i libri abbiamo 14.700 lire con le rimanenti 300 lire si dovrebbero acquistare i quaderni e le penne per tutto l'anno scolastico. Dopo questi due esempi piuttosto scandalizzanti si possono trarre le conclusioni per come sia benevola la Regione e come racconti balle dicendo che le scuole da lei gestire sono totalmente gratuite (si paga la mensa si pagano i libri, i quaderni ecc.). Lo scopo per cui vi ho scritto è la speranza che la lettera venga pubblicata e constatare se vi sono altre scuole (Cfp) che sono nelle nostre condizioni e avere collegamenti per poter costruire un movimento Unitario di Lotta dei Centri di Formazione Professionale e fare una nostra piattaforma di lotta per fare concretamente qualche cosa per cambiare la situazione di selezione in cui ci troviamo.

Una lettera di Comunione e Liberazione

Milano, 24 gennaio 1976

Egregio direttore,

In articoli e servizi pubblicati sul suo giornale e dedicati ai congressi della Democrazia Cristiana, viene citata Comunione e Liberazione come componente della Dc, e viene attribuita a Cl la paternità di liste congressuali in diverse città italiane.

Tali affermazioni non corrispondono a verità in quanto Comunione e Liberazione è e intende rimanere movimento ecclesiale, con un autonomo impegno culturale e politico nella società italiana. Se dunque persone e gruppi che si sono formati in Cl e ancora ne vivono la dimensione ecclesiale, assumono un impegno dentro alla Dc e ne partecipano alla vita interna, essi non rappresentano Comunione e Liberazione e non sono autorizzati a utilizzarne il nome.

Pertanto questi gruppi non possono essere indicati, dalla stampa nè da nessuno come Comunione e Liberazione, ma con la sigla che di volta in volta assumono, e che normalmente è Edu (Esperienze di unità).

Auspichiamo che il giornale da Ella diretto, voglia tener conto di questo anche nei futuri articoli, e certo della pubblicazione di questa lettera porgo distinti saluti.

Giancarlo Rovati
Responsabile della Redazione Culturale di Comunione e Liberazione.

La precisazione di Cl [arrivataci in forma di fotocopia, probabilmente spedita anche ad altri giornali] giunge a proposito. Avevamo infatti per primi individuato la tendenza di Cl [anche nella fondazione del «Movimento Popolare»] a separare la propria struttura e immagine da qualsivoglia impegno politico diretto. Evidentemente l'impegno della Dc alla lunga è pesante da sopportare!

Questa lettera difficilmente nasconde una correzione di linea: come si può infatti affermare che Cl non si è impegnata **come gruppo** *nella Dc quando a questo argomento [e ai suoi risultati elettorali] ha dedicato interi numeri della sua rivista ufficiale.*

Terremo comunque conto delle novità in casa Cl come sempre abbiamo fatto: a cominciare dalle peripezie dei suoi amici politici come l'Andrea Borruso.

Cosa posso fare delle mie poesie?

Il compagno Renzo di Pinerolo ci scrive:

Cari compagni, sono un compagno operaio-studente, vostro lettore e vi scrivo per chiedervi un vostro suggerimento. Ho scritto e scrivo ancora, anche se il tempo libero tra officina, scuola e l'impegno politico non esiste quasi più, poesie di carattere politico che affrontano le tematiche sulle quali ogni giorno scendiamo in piazza. Fino a poco tempo fa questi foglietti zeppi di parole sono stati abbandonati in un cassetto visto che erano stati scritti senza alcun fine, se non quello di esprimere quello che sentivo in relazione ai problemi per cui lottavo. Poi, riflettendo, ho dedotto che quanto avevo scritto potesse dare un modesto contributo alla cultura proletaria, ovvero quella cultura che anche a sinistra viene troppe volte, rifiutata, così ho iniziato a riordinare quanto avevo scritto.

Sono venuto così a raccogliere un primo manoscritto di circa cento pagine contenenti le poesie scritte dal '68 al '73, (periodo in cui ho scritto maggiormente visto che non frequentavo ancora la scuola per cui avevo molto più tempo sia per l'impegno politico, sia per scrivere) che affrontano le tematiche della repressione , della strage di stato, del fascismo, dei problemi di fabbrica (ritmi, repressione, omicidi bianchi, ecc...) . Ho tastato il polso a qualche editore, (anche «aperto e progressista») ma questo tipo di cose, come prevedevo, «non rientrano nei piani editoriali», che, in parole più semplici, significa un rifiuto della cultura di massa (indipendentemente dal fatto di ciò che io ho scritto).

Allora cosa posso fare? Mettere nuovamente tutto ad ammuffire, e tenere come ricordo a mo' di reliquia? Credo che quanto ho scritto qualcosa da dire abbia, perchè queste poesie nascono dall'esigenza di esprimere le otto ore di officina, le lotte di ogni giorno hanno in sè la loro importanza politica.

Avete qualcosa da suggerirmi in proposito a chi potrebbe interessare le poesie (se ci fosse del guadagno per una loro eventuale pubblicazione lo lascerei al Quotidiano) o un loro utilizzo politico diverso?

Vi saluto e attendo

Renzo operaio Riv-Skf

P. S. Sapendo le voste precarie condizioni finanziarie vi allego il bollo per la risposta (nei gorni scorsi comunque ho sottoscritto un abbonamento bimestrale al Quotidiano). Scusate la lettera un po' incasinata, ma scrivere alle 24 dopo cinque ore di scuola e otto di officina diventa un'impresa un po' difficile.

LOTTE PROLETARIE

I lavoratori della Sir di Lamezia hanno bloccato ieri il traffico ferroviario

La decisione è stata presa in assemblea non appena si è saputo l'esito infruttuoso dell'incontro di Roma - Carrelli, traversine ed altro materiale sono stati posti sui binari - Gli studenti sono usciti in massa dagli istituti ed hanno raggiunto i lavoratori che occupavano

Un'assemblea affollatissima, operai, lavoratori, studenti che fin dalle prime ore del mattino arrivavano nei cantieri occupati, discutendo delle notizie che erano giunte a seguito dell'incontro a Roma fra governo, sindacati, e Sir. Pochi interventi, brevi, una sola indicazione: uscire dai cantieri, bloccare il traffico ferroviario, coinvolgere tutta la popolazione, passare a forme di lotta incisive. Questa la pronta reazione di centinaia di operai che da oltre 20 giorni portano avanti la battaglia per la difesa del posto di lavoro e per il mantenimento degli impegni da parte della Sir e del governo; dopo aver appreso il resoconto dell'incontro. A nulla sono valsi i tentennamenti di alcuni dirigenti sindacali, i fatti hanno dimostrato chiaramente che era necessario passare a forme di lotta dure in grado di mettere le controparti con le spalle al muro. Gli operai, i lavoratori, si sono riversati fuori dai cantieri, con macchine, mezzi di fortuna, sono arrivati alla stazione di Lamezia Terme Centrale, occupandola, erano le 10 del mattino. Carrelli, traversine ed altro materiale è stato messo sui binari, mentre dagli altoparlanti della stazione veniva comunicato un messaggio del comitato di lotta formatosi nei giorni precedenti. Nel frattempo gli studenti di tutta Lamezia, saputo il fatto, sono usciti dagli istituti formando un duro corteo che è sfociato in un'assemblea all'istituto tecnico De Sazio, dopo di che anche loro hanno raggiunto i lavoratori che occupavano la stazione. Questi i fatti di stamattina. Già nei giorni passati diverse erano state le iniziative di mobilitazione operaia, l'occupazione per alcune ore del municipio, lo sciopero dei commercianti, rappresentazioni teatrali nei cantieri, mentre un enorme «murale» veniva dipinto su un capannone in costruzione. Le prese di posizione a fianco dei lavoratori sono state moltissime; è di ieri per esempio un documento del direttivo regionale Cgil nel quale si *fa il punto della situazione e si* lanciano lotte per l'occupazione anche nel proprio settore; molte centinaia di migliaia di lire sono state raccolte con la sottoscrizione nel proprio posto di lavoro, nei quartieri, nelle scuole.

I consigli comunali della zona hanno deliberato alcuni fondi a sostegno della lotta; il comune di Lamezia Terme ha stanziato due milioni di lire, mentre è partita da parte di Dp la proposta di non far pagare l'affitto e la luce agli operai in lotta. Questo ampio movimento di lotta ha costretto ad un incontro il ministro Andreotti, così come Rovelli, padrone della Sir, il quale già altre volte si era reso latitante. In questo incontro Rovelli ha fatto la voce grossa, cercando di scaricare la propria responsabilità e affermando di non avere alcuna intenzione di proseguire i lavori di costruzione delle industrie fino a che la Cassa per il Mezzogiorno non gli avrebbe assicurato il porto. Queste dichiarazioni non solo non hanno dato alcuno sbocco agli edili e ai metalmeccanici impegnati nelle costruzioni degli impianti, ma addirittura hanno rimesso in discussione l'accordo raggiunto in precedenza con i trecento operai qualificati del corso Ciapi che avrebbero dovuto essere assunti con il primo aprile dalla Sir.

Su queste cose la segreteria cittadina di Ao ha stilato un comunicato nel quale si davano indicazioni di passare immediatamente ad un'articolazione più alta della lotta. Il comunicato è stato al centro della discussione operaia ed è stato ripreso più volte nel corso dell'assemblea di questa mattina. Lo stesso intervento di un compagno di Ao in chiusura dell'assemblea è stato accolto da numerosi applausi. I segni di stanchezza che pure avevano sfiorato nel corso di questi venti giorni di lotta, sono completamente scomparsi lasciando posto ad una grossa combattività ed un grosso entusiasmo. Parola d'ordine che passa fra i lavoratori è: «Qui ci staremo un minuto più del padrone». E c'è la certezza di riuscirci!!!

Nuccio Jovine

TORINO. Il corteo della Singer alla manifestazione di ieri mattina davanti alla Fiat-Mirafiori. I lavoratori hanno appena *appreso, per voce di un rappresentante del Cdf* che la pratica del loro licenziamento è stata avviata. *(Foto N. Pederzolli)*

Alla Fiat i capetti sfilano dietro alla bara del regime Dc

Piena riuscita della giornata di lotta della Fiat e delle fabbriche minacciate di licenziamento - Grande combattività alla Singer - Il comizio di un operaio dell'Innocenti - Contro pochi crumiri volano bulloni

Torino, 29

Incontro stamattina tra i lavoratori in lotta in difesa del posto di lavoro e gli operai Fiat, di Mirafiori in particolare. La manifestazione si è svolta nel quadro dell'articolazione dello sciopero per i metalmeccanici.

A Mirafiori le ore di sciopero erano 3 e 20 minuti, dalle 8 all'ora di mensa. La riuscita è stata ottima, compattamente, con forza, la classe operaia Fiat ha bloccato il lavoro mentre si cominciavano a formare i primi cortei che giravano le officine per snidare le poche «sacche» di crumiraggio. Alle Meccaniche il punto debole era la linea basamento Motori, alle Presse alcuni reparti della manutenzione. Dal settore della Meccanica verso le 9 e un quarto, un compatto corteo è uscito per concentrarsi davanti al cancello 5, quello che apre sulla grande palazzina degli uffici centrali di Mirafiori, dove intanto stavano giungendo altre delegazioni e cortei. *«Il freddo* - diceva un compagno - *sta tenendo dentro molta gente, è un peccato perchè lo sciopero è andato molto bene, manca ancora qualcosa, quel qualcosa che fa esplodere la forza. Purtroppo* - ha proseguito - *ci sono responsabilità di parecchi delegati: i tre quarti dei compagni delegati del Pci non sono venuti al corteo delle Meccaniche, questo è molto grave»*. Alle Presse il corteo interno molto grosso si è sfoltito uscendo, tuttavia il suo ruolo lo aveva svolto molto bene all'interno. *«Clima molto combattivo, duro, direi quasi rabbioso* - commenta un compagno operaio - *sono di nuovo volati bulloni, e qualche dirigente se l'è vista un po' brutta»*.

Davanti ad una bara dipinta in nero sono stati costretti a sfilare alcuni capetti; la bara in questione che ormai caratterizza i cortei delle Presse opera dei compagni della 68, portava sopra un coniglio impiccato, mentre un cartello spiegava che nel feretro era contenuto «il regime democristiano, deceduto dopo trent'anni di caro vita, disoccupazione trame nere». Dalle Carrozzerie il corteo è arrivato per primo, piuttosto consistente, oltre 600 lavoratori, dietro al grande striscione preceduto da una «batteria» di tamburi fatti con i bidoni. Davanti alla porta cinque intanto il clima si va scaldando con l'arrivo di una combattiva e consistente delegazione della Singer, oltre 200 operai tra cui moltissime donne, che urlano «Vogliamo il posto di lavoro». Nella fabbrica di Leini sono già arrivate alcune lettere di licenziamento che dovrebbero sancire la totale liquidazione della fabbrica entro l'ultimo del mese. Notizie contraddittorie al riguardo; Bisoglio a nome della Flm, ha espresso un pesantissimo giudizio sul come procedono le cose a Roma, invece un quotidiano cittadino dava per certo l'intervento Gepi entro venerdì. Da Piazza Bengasi circa ottocento lavoratori delle fabbriche della zona (Micro, Avio, Lingotto) hanno portato la loro concreta solidarietà di lotta dopo aver dato vita ad uno sciopero riuscito massicciamente. Altri striscioni delle fabbriche attaccate nell'occupazione venivano intanto appoggiati sui muri di cinta del grande stabilimento Fiat: l'Emanuel, la Cimat, la Monoservizio di Settimo, minacciata di sgombero, e altre ancora. Arrivano i lavoratori delle fonderie, il loro corteo ha dovuto fare per 4,5 volte il giro delle officine per assicurarsi della «cessata attività». Ridotta al minimo la partecipazione delle delegazioni della Innocenti, divisa tra l'altro tra Mirafiori e Rivalta dove si svolgeva l'altra manifestazione analoga, e comunque impegnati dall'acutizzarsi dello scontro a Lambrate. Per la fabbica della multinazionale inglese è intervenuto nel comizio il compagno Nociti che ha sottolineato la portata generale che ha lo scontro all'Innocenti e la grande prova di forza dei lavoratori milanesi ieri.

Buona partecipazione anche degli studenti, folte delegazioni dell'Avogadro, del D'Azeglio del VII scientifico, VII e VI Itc, del Guarella.

Innocenti

segue da pag. 1

vado a casa? E tre mesi che non vedo una lira. Cosa gli dico, che siamo troppo responsabili per fare qualche azione che dia davvero fastidio?».

«Mia moglie - è ancora l'operaio meridionale che parla - *quando le ho spiegato che avevamo occupato la stazione, mi ha dato un bacio. Bravo, mi ha detto, così si fa.»*

La parola d'ordine della requisizione lanciata da Democrazia Proletaria convince quasi tutti.

«È questione di volontà politica - fa Galbiati - *Gli enti locali, a partire dal Comune hanno sempre spergiurato di essere con noi, al nostro fianco. Ma non è una gran bella soddisfazione: facciano qualcosa di serio, di concreto, parole ne abbiamo sentite fin troppe.»*

«Sì, finiamola con le manifestazioni che non fanno nè caldo nè freddo a nessuno - rincara la dose un altro - *quando abbiamo presidiato la Galleria ci passava davanti solo la gente con la puzza sotto il naso, le signore impellicciate. Davano uno sguardo e tiravano dritto. D'ora in avanti la musica cambia.»*

«Sai cosa ho fatto quella volta in Galleria? - aggiunge Galbiati - *Mi sono seduto da Biffi, il bar più elegante, e ho ordinato una sfilza di bianchini. Poi è arrivato il cameriere col conto. Senza scompormi gli ho scritto su un bigliettino: lavoratore dell'Innocenti, prezzo politico, e gli ho mollato solo cinquecento lire. La cifra mi pare che fosse sulle due o tremila lire.»*

Mentre tutti stavano ancora ridendo e congratulandosi col Galbiati, è uscita la delegazione. Niente di particolare: è in corso un incontro a Roma tra i ministri del Lavoro e dell'Industria e la Gepi e il segretario di Golfari ha assicurato che il consiglio di fabbrica verrà tenuto costantemente informato degli sviluppi.

A queste notizie tutti si sono guardati in faccia senza fare commenti: «bella roba», «sempre le stesse fregnacce» si sentiva borbottare.

«Comunque - ripetevano molti nei capannelli - *non finisce qui. Abbiamo capito come bisogna agire. Domani vogliamo manifestare un'altra volta. E dopodomani ancora, e nei giorni seguenti pure. Come loro, i padroni sono decisi a darci il benservito, così noi siamo decisi a fargli rimangiare la boria. Siamo duri a morire, l'abbiamo dimostrato.»*

«Gli affitti, le bollette, non li pagheremo fino a quando la lotta non sarà finita bene per noi. Non ci prenderanno per fame e nemmeno per stanchezza.»

Iniziativa dei Comitati contro il Carovita di Roma

Roma, 29

Venerdì mattina ore 9.30 il Coordinamento Cittadino dei Comitati contro il Caro vita di Roma prende delle iniziative articolate sull'autoriduzione. Le iniziative consistono in questo: i comitati raggruppati per zone presidieranno e chiederanno degli incontri con i dirigenti della Sip, le più importanti centrali Sip della città.

I comitati centrali di Bravetta, Primavalle, Trionfale saranno presenti davanti al centro Sip di Corso Vittorio.

I comitati di Garbatella, Monteverde, Magliana, Tormarancio, Testaccio presidieranno il centro Sip di Piazza Mastai.

I comitati di Piazza Bologna, S. Lorenzo, Celio, Monti, Valmelaina, Tufello, Bufalotta, Montesacro presidieranno il centro di via Carigliano.

Ci sarà un'iniziativa per protestare contro le ingiunzioni di pignoramento che sta facendo pervenire l'Acea agli autoriduttori a Villa Gordiani con i comitati di Portonaccio, Casal Bruciato, Casal Bertone, Ponte Mammolo.

Altre iniziative saranno prese nei quartierie venerdì pomeriggio a Casal Bertone ci sarà una mobilitazione popolare ed un comizio.

Anche per le Smalterie l'unica via d'uscita è la requisizione

Gli operai della fabbrica di Bassano del Grappa sono stati i protagonisti della grande manifestazione svoltasi mercoledì a Vicenza

Vicenza, 29

Migliaia di operai e studenti ieri sono scesi in piazza a Vicenza in occasione dello sciopero generale per l'occupazione e lo sviluppo economico indetto dalle organizzazioni sindacali della provincia. Aprivano il corteo, molto combattivo, quasi 1.000 operai delle Smalterie di Bassano (giunti con un treno speciale) seguiti da folte delegazioni delle altre fabbriche che da mesi lottano contro la cassa integrazione, i licenziamenti, le liquidazioni; molti gli studenti delle scuole di Vicenza e Bassano, essi pure in sciopero per concretizzare l'unità tra la classe operaia, i disoccupati di oggi e i probabili disoccupati di domani. Gli operai delle Smalterie hanno dimostrato di essere oggi la reale avanguardia del movimento, non solo per la partecipazione massiccia, ma anche e soprattutto per la decisione con cui essi hanno diretto la manifestazione, facendo abbassar le serrande dei negozi, lanciando slogans con rabbia e determinazione. Particolarmente significativo è stato il presidio di massa e militante organizzato sotto la sede dell'Associazione Industriali, che ha fatto vedere quale risposta la classe operaia vicentina sa dare ai continui attacchi dei padroni ai posti di lavoro e alle condizioni di vita. Nei comizi dei rappresentanti sindacali si è ribadita invece, al di là di frasi fatte una spudorata disponibilità a cedere sul terreno dei contratti, a partire dai salari, dalla rigidità della forza-lavoro dal controllo operai sulla produzione; addirittura si è parlato di rinuncia ad alcuni posti di lavoro nell'immediato in cambio di una riconversione a medio termine che risponda alle esigenze dei lavoratori; questo i padroni lo hanno rifiutato esplicitamente anzi la loro risposta ai contratti è già in atto attraverso i licenziamenti, i trasferimenti i ricatti e le misure repressive che la situazione gli permette. A nulla vale quindi basarsi sulle promesse che può fare un governo (ma quale?) verso cui si chiede il consenso in nome dell'unità delle forze sindacali e popolari. Questa unità resta di fatto astratta e porta verso la sconfitta della classe operaia e dei suoi alleati, se si fonda sull'accordo di vertice che non tiene conto dei reali contenuti espressi dalle lotte di massa: l'Innocenti dovrebbe insegnare qualcosa. Anche nella nostra provincia di fronte alle provocazioni dei padroni i sindacati non hanno finora organizzato una risposta coerente che coinvolga nella lotta tutte le fabbriche e le forze sociali della zona.

Il caso delle Smalterie è ancora una volta centrale: la tensione oggi scoppiata in piazza mostra che gli operai sono stanchi di aspettare che la soluzione venga dall'alto, dai partiti, dai parlamentari regionali, o dal «coordinamento delle forze politiche» di Bassano. È possibile imporre alcune linee per una concreta soluzione, sia pure transitoria, ma a patto che la forza e la determinazione operaia che si manifesta in ogni occasione venga indirizzata in modo adeguato: di questo si devono rendere conto i dirigenti sindacali. C'è stata la sentenza del Tribunale che ha fatto ritirare i licenziamenti: una grossa vittoria, ma che rischia di restare sulla carta. I padroni non si fanno vedere ma non mollano sulle riassunzioni perchè la fabbrica vogliono riprenderla (magari attraverso un prestanome) ricavandone il massimo possibile.

Intanto si fa drammatico il dilemma fra l'effettuare le consegne dando ancora i soldi ai Westen oppure non consegnare rischiando di perdere sul serio il mercato. Un cartello in piazza diceva: «gestione provvisoria subito per salvare le Smalterie» questo è uno slogan centrato, ma quale gestione provvisoria bisogna attuare? Lo stesso Westen ne ha proposto una, impegnandosi di versare addirittura 50 milioni, se altrettanti ce n'erano da parte delle forze politiche, per riassumere gli operai; da parte sindacale finora si chiede l'intervento delle aziende pubbliche creditrici ma le cose, come al solito vanno per le lunghe e non c'è alcuna garanzia. Eppure c'è la possibilità di togliere la fabbrica a Westen, dando un grosso colpo alle sue oscure manovre, e nello stesso tempo riprendere la produzione e richiedere la cassa integrazione per quanto sia necessario: questa possibilità è la requisizione della fabbrica da parte del comune, per mettere in atto la gestione provvisoria pubblica.

Perchè la Giunta di Milano deve requisire l'Innocenti

Lo scaricabarile per non assumersi responsabilità - L'intervento della Gepi, rifinanziata ieri con 10 miliardi, vuol dire solo cassa integrazione

Molti sono rimasti sorpresi del grande successo della mobilitazione di mercoledì a Milano, eppure la spiegazione è semplice: la forza operaia è intatta e pronta ad esprimersi ai più alti livelli di combattività quando considera incisive le forme di lotta ed ha ben chiari gli obiettivi. La saldatura tra lotte e obiettivi è tuttora ben lungi dall'essere raggiunta: gli operai hanno mostrato chiarezza di idee, ma non altrettanto le maggiori forze politiche di sinistra.

L'elemento mobilitante, che ha raccolto tutta Milano attorno all'Innocenti è stato lo stesso che ha spinto l'assemblea della fabbrica di Lambrate a radicalizzare la lotta: bloccare le lettere di licenziamento.

Questo stesso obiettivo è al centro dell'iniziativa di Dp, sostenuta dal compagno Emilio Molinari, per imporre la requisizione della fabbrica.

Quali argomenti sono stati portati contro la richiesta di requisizione? Durante la seduta di mercoledì sera del Consiglio comunale, il compagno Cista, Pci, ha precisato che: *«neppure le organizzazioni sindacali la richiedono, perchè comprendono che così si offrirebbe un insperato alibi al governo per defilarsi e scaricare il problema sul Comune»*.

Questo è un gioco di parole per non assumersi le responsabilità. La richiesta di requisizione ha il significato di evitare l'interruzione del rapporto di lavoro proprio per imporre con la continuità della lotta non solo la nazionalizzazione ma la nazionalizzazione a certe condizioni.

La requisizione perciò è ben altro dall'offrire una scappatoia al governo, che abbiamo, e solo noi, fin dall'inizio indicato come la sola e vera controparte, quella che deve essere forzata a dare una soluzione. Certo se non si mette in conto la forza degli operai dell'Innocenti, di tutte le fabbriche di Milano di tutti i metalmeccanici e di tutte le categorie, il solo problema è «chi fa la figura meno brutta in questa brutta vicenda». Ma la brutta figura la state facendo tutti: il sindaco Aniasi che in un'intervista al «Manifesto» dichiara che gli Enti Locali sui problemi dell'occupazione non hanno alcun potere e si riducono ad un ruolo assistenziale. Ma perchè non fa uso dei poteri che ha? Perchè con la requisizione, già attuata in altre situazioni analoghe (la Torrington di Genova), non crea nei fatti, e non solo con le dichiarazioni di buona volontà, un caso politico? Il caso politico va creato perchè le cose assumano una direzione tutta diversa da quella attuale. Un'altra brutta figura?

Eccola: la riunione congiunta dei consigli comunale, regionale e provinciale di mercoledì sera si è limitata all'invio di un telegramma a Moro, ed altri come lui, che chiede l'intervento Gepi *«per interrompere le procedure di licenziamento»*. Qual'è la risposta? Eccola, la comunica l'agenzia Adnkronos: *«il decreto è ormai praticamente pronto»* con dieci miliardi di finanziamento straordinario *«la Gepi assumerà tutti i dipendenti che verranno licenziati dalle singole industrie per poi metterli in cassa integrazione»*. Ecco, il rapporto di lavoro viene interrotto, i dipendenti perdono tutti i benefici dell'anzianità, ma soprattutto perdono la certezza del posto di lavoro.

Se non viene bloccata la proposta, gli operai diverranno dei sussidiati speciali.

C'è qualche altra proposta seria al posto delle requisizione? Se non c'è, chi vi si oppone accetta nei fatti il licenziamento di massa. Siamo chiari, accettare il sussidio Gepi significa anche accettare tutte le conseguenze sui livelli di unità e combattività della fabbrica e sperare nel buon dio, che dei problemi dell'occupazione su questa terra poco se ne intende. Che ne sarà delle prospettive di alternativa produttiva e dell'obiettivo reale (che esiste nel concreto per la forza e volontà di lotta della fabbrica) di esercizio del controllo operaio e sindacale sulle scelte che riguardano la garanzia dell'occupazione? Su quale rapporti di forza si reggeranno le trattative? Alla Gepi viene data una delega in bianco in cambio della Cassa Integrazione? Ma è proprio questo il modo in cui si consente al governo di *«defilarsi»* e poi ai padroni di rifarsi vivi, siano essi Agnelli o De Tomaso. A loro va bene trattare con dei «disoccupati», è proprio quanto vogliono. Impostare le cose in modo da portare a termine la loro rapina e nel pieno rispetto dei «sacri diritti dell'imprenditore». Ma come nasvondersi che proprio questo è in gioco?

Ma quanto vogliamo chiedere a coloro che rifiutano la requisizione è ancor più semplice e dettagliato. Come rispondere al ricatto del signor Plant che dalla prima pagina del «Corriere» annuncia *«Niente liquidazione finchè bloccate le auto»*? Che farne di queste auto? E ancor più importante: che fare di quella immensa area che sta attorno ai capannoni Innocenti, che è dell'Innocenti e che vale molte decine di miliardi? Requisire e poi nazionalizzare è il solo modo per rispondere ai ricatti sulla base di precisi rapporti di forza. Il contrario cosa significa? Forse restituire al grande ladro inglese il tutto o donarlo a un ladrone italiano? Seguendo la logica di «dare a Cesare quello che è di Cesare», agli operai cosa resta, a cosa ha portato la loro lotta? Che ci pensino i compagni Aniasi, Vitali e il signor Golfari che ieri erano a Roma per incontrare il presidente Moro.

Sabato mattina dovranno rispondere su queste cose alla delegazione dei lavoratori dell'Innocenti che incontrerà i rappresentanti degli Enti Locali, e soprattutto martedì mattina dovranno farlo di fronte all'assemblea degli operai della fabbrica di Lambrate.

Ieri questi lavoratori hanno ricevuto 40.000 lire a testa più 5.000 per ogni familiare e le prospettive immediate sono incerte. Così non si può andare avanti.

La situazione è insopportabile, ma le possibilità di vincere sono tuttora concrete. Alla base di tutto sta la radicalizzazione della lotta nelle forme unificanti ed incisive, capaci in ogni occasione di colpire l'avversario e costruire alleanze.

C. F.

INGERSOLL-RAND
Impedita un'assemblea

I lavoratori democratici della Ingersoll-Rand Italiana S.p.A. di Vignate, denunciano l'ennesima provocazione della direzione contro le iniziative di lotta intraprese dalle maestranze della fabbrica. La direzione della fabbrica ha ieri impedito lo svolgersi di un'assemblea alla quale avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti della Innocenti e della Faema, non autorizzando l'ingresso in ditta di questi lavoratori «estranei».

FIAT
Assemblea sul controllo operaio

Torino, 29

Mentre prosegue la lotta articolata dell'Off 81 delle Meccaniche Mirafiori dei lavoratori che chiedono il passaggio di categoria, scesi in sciopero fin dal 16 dicembre, la Fiat ha tentato la provocazione di portare fuori la produzione di questa squadra (Rettifica bielle). Particolare significativo assume quindi l'iniziativa dei delegati e della lega di Mirafiori che sono riusciti ad organizzare un'assemblea unitaria tra i lavoratori della Salvadori, la fabbrica in questione e gli operai interessati nella vertenza a cui la direzione «non intende dare risposta in presenza di una vertenza nazionale dei metalmeccanici».

L'assemblea ha espresso un comunicato che testimonia la capacità del movimento di esercitare un controllo operaio sia sul decentramento che sui complessi rapporti tra casa madre ed «Indotto» Fiat.

ROMA
Sciopero dei dipendenti della produzione cinematografica

Roma, 29

Le maestranze i tecnici ed i collaboratori componenti le «truppe di scena» si astengono dal lavoro per l'intera giornata di oggi per protesta contro l'andamento negativo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria.

La manifestazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali dello spettacolo della Cgil Cisl el Uil.

Per gli stessi motivi, la categoria ha già attuato un primo sciopero nazionale di 24 ore martedì 27 gennaio.

Sardegna: un paese in lotta contro la rapina dell'acqua

Cagliari, 29

Un altro gravissimo atto di rapina colonialista, sta avvenendo a Capoterra, un paese vicino a Cagliari, al centro della zona industriale di Grogastu.

Il Presidente della Regione (democristiano), ha infatti provocatoriamente firmato un decreto di esproprio per consentire la posa dei tubi che dovrebbero portare l'acqua attinta dalla falde naturali della zona, agli impianti di utilizzazione della Saras Chimica (petrolchimica dell'Anic).

Questa zona era una delle più ricche d'acqua della regione, la qual cosa ha subito attirato l'attenzione dei padroni; già nel '66 la raffineria Saras preleva grandi quantità d'acqua per l'utilizzo industriale causando squilibri gravi al territorio, terreni riarsi, inquinamento di acqua marina.

Nel '71 c'è stato il tentativo di dare un altro permesso di attingimento alla Saras Chimica, allora agli inizi della produzione. A questo gli abitanti hanno risposto duramente con grosse manifestazioni e assemblee popolari, che impedirono l'attuazione del provvedimento, causando anche la rappresaglia della Saras Chimica che chiuse per un certo periodo le assunzioni agli abitanti di Capoterra.

Padroni e Dc sono tornati alla carica in questi ultimi giorni con il provvedimento già illustrato iniziando i lavori in tutta segretezza in accordo con un prestanome fascista del paese a cui hanno dato la parte degli scavi, nonostante le promesse fatte pochi mesi fa dal presidente della giunta regionale che si impegnò a rifiutare l'autorizzazione ai lavori.

Questi fatti hanno causato la pronta reazione degli abitanti del paese che si sono organizzati in un Comitato di agitazione permanente che ha promosso uno sciopero generale. La mobilitazione è stata totale, gli abitanti sono scesi tutti in piazza organizzando blocchi e paralizzando il paese; durante la manifestazione si è riunito il Consiglio comunale, in cui sono intervenuti i rappresentanti del Comitato di agitazione.

Da questa assemblea è emerso il no deciso a quest'ultima provocazione e il rifiuto all'attuale tipo di sviluppo industriale in Sardegna, che sta causando l'esaurimento delle risorse naturali del territorio e la distruzione dell'economia locale. In omaggio alla monocultura petrolchimica.

La Saras Chimica ha risposto provocatoriamente richiedendo al comune di Capoterra una regolare licenza edilizia per l'inizio degli scavi.

L'impegno di lotta quindi continua e gli abitanti hanno detto molto chiaramente che son disposti a questa azione ad ogni costo. I padroni e i dc sono avvertiti.

SINDACATO/ECONOMIA

Un milione di lavoratori tessili in lotta per l'occupazione si avviano al rinnovo contrattuale

Conclusa la conferenza nazionale dei tessili sull'occupazione - Al termine della conferenza si è riunito il direttivo della Fulta per definire l'ipotesi di piattaforma contrattuale da sottoporre alla consultazione di base - Ribaditi gli obiettivi della verifica e del controllo - 5 categorie, 7 livelli salariali e 30 mila lire uguali per tutti

Roma, 29

La conferenza dei tessili sull'occupazione si è conclusa oggi dopo due giorni di dibattito. Contemporaneamente si sono aperti i lavori del Comitato Direttivo della Fulta, che dovrà definire le proposte che costituiranno l'ipotesi di piattaforma contrattuale da sottoporre alla consultazione di base della categoria.

Certo la sala dell'hotel Parco dei Principi in cui si è tenuto il convegno non ha nulla a che vedere con le strade e con le fabbriche di città come Milano e Torino in cui in questi stessi giorni abbiamo assistito alla crescente mobilitazione operaia per l'occupazione e i contratti. Ma questo stesso clima, queste stesse tematiche, questa carica di lotta che il movimento esprime l'abbiamo ritrovata anche lì, negli interventi di molti dei 500 delegati tessili presenti che, come la compagna dell'Harri's Moda di Lecce e quella del Valle Susa hanno riportato in quella sede la propria esperienza di lotta e la tensione all'unificazione del movimento, alla creazione di un unico fronte capace di sconfiggere l'attacco padronale.

Questa svolta che è partita dalle fabbriche realizzando in concreto l'unità degli obiettivi e l'unità dei lavoratori ha travolto gli stessi vertici confederali che hanno scelto appunto il convegno dei tessili come sede da cui annunciare la proclamazione dello sciopero generale il 6 febbraio.

Era partita dai tessili la proposta di questa giornata di lotta, subito fatta propria dalle altre maggiori categorie dell'industria e infine dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil.

E non è forse un caso che sia partita proprio dai tessili, una delle categorie più colpite dalla ristrutturazione padronale, dai licenziamenti, dal decentramento, la cassa integrazione, il lavoro a domicilio: una categoria che si è trovata troppo a lungo sola nel contrastare un attacco partito in anticipo in questo settore e che man mano si è esteso a tutti gli altri.

, estendendo l'ossatura di quella che oggi è la strategia dei padroni contro le conquiste della classe operaia.

Le linee entro cui si è mosso il fronte padronale nel settore tessile e dell'abbigliamento sono state ben sintetizzate ieri dal segretario generale della Fulta nella sua relazione: i privati hanno esportato capitali, hanno ottenuto finanziamenti dallo Stato mettendo gli operai in cassa integrazione (66 milioni di ore), hanno decentrato la produzione portando a domicilio intere fasi di lavoro, hanno licenziato (8 mila licenziamenti collettivi in medie e grandi imprese), non hanno reintegrato il turn over con il risultato che nel corso dell'ultimo anno si è avuta una diminuzione complessiva dell'occupazione di circa 50 mila unità.

Nelle aziende pubbliche le cose non sono andate meglio: e questo a causa della assoluta mancanza di programmazione nel settore per la logica privatistica che anche qui si è seguita.

Di qui le proposte della Fulta contenute nel documento conclusivo approvato al termine dei lavori del convegno: qualificazione della produzione e coordinamento dell'intero ciclo tessile (dalle fibre al meccanotessile, al tessile-confezioni alla distribuzione) nel quadro di un piano intersettoriale saldamente ancorato ad un piano generale di riconversione dell'apparato produttivo.

Impegno al consolidamento dell'industrializzazione del mezzogiorno nel quadro di una politica di risanamento del settore tessile, contro il sottosalario, il lavoro nero, la polverizzazione aziendale.

Alla realizzazione di questi obiettivi si condiziona la possibilità di affrontare il problema della mobilità contrattata con il ricorso alla cassa integrazione, in quanto strumento che deve affiancare la riconversione industriale e la programmazione di nuovi investimenti.

Difesa e contrattazione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica e sul territorio (incluse le lavoranti a domicilio).

Controllo degli investimenti per quanto attiene alla destinazione e alle conseguenze sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro.

Adozione da parte del governo e delle regioni di una diversa gestione del credito agevolato tendente ad eliminare i più gravi elementi di debolezza delle aziende minori e artigiane.

Riordino delle leggi per l'utilizzo del credito agevolato legandolo alla stabilità dei posti di lavoro e all'efficienza aziendale.

Adozione di provvedimenti di politica fiscale diretti a colpire le zone di evasione e insieme a prevedere misure selettive, parziali e temporanee di fiscalizzazione degli oneri sociali a sostegno dell'occupazione femminile.

Infine riordino delle Pp.Ss e controllo da parte del Parlamento, delle Regioni e del sindacato sull'utilizzo dei fondi di dotazione, con la pregiudiziale di riconversioni coerenti con la difesa dell'occupazione.

Queste le conclusioni approvate dai delegati presenti al convegno. Sarà utile a questo punto, prima di passare all'ipotesi di piattaforma contrattuale su cui è chiamato a discutere il direttivo della Fulta, riprendere alcuni dei temi sviluppati nel suo intervento da Luciano Lama.

Il segretario generale della Cgil ha insistito oggi quanto mai in passato sulla necessità di saldare il fronte della lotta, di serrare in questa fase le fila del movimento sui temi del contratto e dell'occupazione, di cui la giornata del 6 deve costituire una tappa importante, per impedire che i padroni si prendano una rivincita sulla forza del movimento sindacale e sulla sua unità.

«Anche davanti alla crisi politica - ha detto Lama - *le nostre rivendicazioni e i problemi che abbiamo posto al governo non mutano e noi siamo impegnati a lottare fino a che non saranno accolte.»*

Un governo quindi che abbia la volontà politica di realizzare le proposte del movimento sindacale, il che richiede *«l'acquisizione di un sempre più largo consenso delle masse lavoratrici facendo cadere tutte le pregiudiziali e le discriminazioni [e in questo senso si è pronunciata la Federazione Unitaria] indipendentemente dalle formula di governo»*.

Il 6 febbraio i tessili sciopereranno per 24 ore e daranno vita insieme agli altri lavoratori dell'industria alle manifestazioni previste a Milano (dove parlerà Storti), Firenze, (dove parlerà Lama), Bari (dove parlerà Vanni) e Siracusa. Il 6 febbraio segna anche il giorno in cui la categoria (un milione e 200 mila lavoratori) aprirà di fatto attraverso la consultazione la fase contrattuale confluendo in quel vasto fronte composto da edili, metalmeccanici, e chimici già impegnato nella stagione dei rinnovi.

La ipotesi di piattaforma rivendicativa di cui ha cominciato a discutere oggi il direttivo della Fulta è stata illustrata dal segretario generale della Uilta Novaretti. Ne citiamo in sintesi i punti riservandoci di tornare ad analizzarli nei prossimi giorni.

«In materia di occupazione, investimenti e decentramento si tratta di acquisire - ha affermato Novaretti - *il diritto alla verifica periodica dei livelli occupazionali complessivi di azienda e di reparto, di esaminare preventivamente le modifiche tecnologiche di controllare le conseguenze degli investimenti sull'occupazione»*.

Per quanto riguarda l'inquadramento ci si orienta ad una richiesta di 5 categorie e 7 livelli salariali con *«una armonizzazione delle declaratorie tale da valorizzare la professionalità di chi svolge più mansioni»*. L'orario dovrebbe rimanere invariato, prevedendo però la mezz'ora per i turnisti e gli intermedi, ed un'eventuale riduzione per i cicli continui. Aumento salariale di 30 mila lire, come richiesto dalle altre categorie e durata triennale del contratto. Su alcuni problemi relativi alle ferie, festività, scatti e indennità di anzianità si demanda alla competenza confederale.

Livia Sansoni

CONTRATTI. Una delle ultime manifestazioni delle lavoratrici della Harry's Moda in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Giornata nazionale di mobilitazione per l'agricoltura

Importanti manifestazioni e scioperi a Portomarghera con gli operai della Montedison - A Brindisi 6.000 coloni e braccianti pugliesi sono sfilati a fianco delle operaie della Harry's Moda e degli edili

Si è svolta ieri la giornata nazionale di lotta, indetta dalla Federmezzadri e Federbraccianti Cgil, dalla Federcoltivatori Cisl e dalla Uimec Uil, che ha interessato 650 mila lavoratori delle campagne e in particolar modo i mezzadri del centro nord e i coloni del sud.

La giornata nazionale di lotta ha riscosso tra le altre organizzazioni sindacali di categoria numerose adesioni; i chimici di Portomarghera sono scesi in sciopero a fianco dei mezzadri, a Brindisi si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato oltre seimila lavoratori tra cui i braccianti e i coloni delle province di Brindisi, di Lecce e di Taranto, i lavoratori chimici della Montedison, gli edili, i metalmeccanici, e una grande delegazione delle operaie della Harry's Moda in lotta per la difesa del posto di lavoro.

La giornata nazionale di lotta aveva come obiettivo principale la ristrutturazione dei rapporti contrattuali tra la proprietà e il personale mezzadrile, in vista del superamento dell'attuale assetto contrattuale attraverso la normale pratica affittuaria.

La mobilitazione inoltre ha interessato, dove sono state organizzate scadenze di lotta significative, i braccianti e i contadini poveri che, con la loro partecipazione, hanno dato risalto all'aspetto di classe che la lotta nelle campagne deve assumere con la difesa innanzitutto dell'occupazione e del salario dei braccianti.

Di fronte al consueto atteggiamento retrivo della controparte, dei grandi agrari, proprietari del milione e mezzo di ettari sui quali lavorano per altrui conto centinaia di migliaia di mezzadri e di coloni, la giornata nazionale di lotta organizzata ieri ha comunque segnato un passo in avanti nella direzione dell'unità di classe e dell'organizzazione della lotta per l'occupazione anche nelle campagne.

Per questo è necessario che a fianco delle mobilitazioni per la trasformazione del contratto di mezzadria e di colonia in normale rapporto d'affitto, le organizzazioni sindacali dei braccianti sviluppino un'adeguata risposta agli attacchi condotti dal padronato contro l'occupazione allacciandosi in modo organico con le lotte che i lavoratori dell'industria stanno conducendo. Infatti se effettivamente si deve ricercare l'unità tra i lavoratori, un compattamento di un blocco sociale di lotta e di trasformazione dei rapporti contrattuali nelle campagne, esso deve assolutamente legarsi alla capacità di lotta e di unità che il movimento operaio sta esprimendo senza peraltro sacrificare sull'altare di una fumosa trasformazione dell'agricoltura, gli interessi di classe della vastissima componente del proletariato delle campagne. Su questa base e per questi obiettivi anche la Coldiretti di Bonomi diviene una esplicita controparte.

L'Flm di Taranto espelle 5 delegati

Taranto, 29

La segreteria provinciale dell'Flm di Taranto ha deciso l'espulsione dal sindacato di cinque compagni delegati (tre del Cdf Italsider, Maresca, Solito e Cambelli, uno dell'Icros, Guarino, e uno della Cava Italsider: Boccoli, che è stato rimandato al suo sindacato di categoria).

La decisione non è stata presa all'unanimità: si sono opposti alcuni compagni della Fiom, della Fim e della Uilm.

Le motivazioni date sono state queste: *costituzione di organismi alternativi all'Flm»*. L'alternativa è riferita al coordinamento operaio dell'area industriale, formato da Lotta Continua e Quarta Internazionale.

«Continua distribuzione di volantini che attaccano il sindacato alla vigilia di ogni sciopero, atto che si propone lo scopo della non riuscita dello sciopero. Tentativo di impedire a un oratore della Flm, Mattina, di tenere il suo discorso».

Quest'ultima accusa è riferita a una conferenza pubblica tenutasi durante l'ultimo sciopero nazionale indetto dall'Flm, il 15 gennaio. In tale occasione diversi operai fischiarono l'intervento che precedeva quello del compagno Mattina, perchè aveva testualmente detto che la cassa integrazione è una vittoria per il movimento operaio.

L'Flm non ha ancora effettuato nessuna comunicazione ufficiale ai compagni colpiti da questo provvedimento disciplinare. Anzi, benchè abbia proposto di fare assemblee nei rispettivi reparti, a tuttoggi (e sono trascorsi dieci giorni dalla decisione), le assemblee non si sono ancora tenute.

Del resto gli operai dei reparti si sono già dichiarati nettamente contrari alla decisione presa con metodi antidemocratici passando sulla testa di tutte le strutture di base, e si sono impegnati a raccogliere le firme di tutti gli operai contrari a queste manovre, tese a soffocare qualsiasi voce a sinistra del sindacato.

Fascisti e polizia contro i disoccupati a Roma

Roma, 29

Una provocazione concertata fra polizia e fascisti si è verificata questa mattina contro un corteo di disoccupati organizzati che si stava recando all'assessorato del lavoro.

Circa 250 disoccupati, partiti dall'ufficio di collocamento si stavano recando all'assessorato, quando all'altezza di via Noto, dove è situato un covo fascista, un gruppo di figuri, ha caricato lanciando bottiglie prese da un camion e poi ha cercato di attaccarli frontalmente con sassi e manganelli. A ciò è stata data una dura risposta anche da parte degli studenti del vicino liceo Augusto, frequenti obiettivi delle incursioni dei fascisti. Fra gli aggressori sono stati riconosciuti Sergio Mariani e Tonino Moi, entrambi accusati di tentato omicidio per aver sparato contro uno studente pochi mesi fa ed ora di nuovo in libertà provvisoria, Corradino Di Giorgio e Di Marco. La polizia, sempre presente all'interno dell'ufficio di collocamento e anche oggi nel mentre si svolgeva la carica fascista, è rimasta pressochè inerte, rivolgendosi in un secondo momento solo contro i disoccupati.

La cosa più grave a questo punto è stato l'intervento di una 127 verde targata Roma N93851 che ha tentato di investire i partecipanti al corteo, poi gli occupanti sono usciti armi alla mano con il capo che gridava *«ammazzateli tutti, questi delinquenti»*. Poi hanno dichiarato di essere poliziotti della «squadra speciale», e hanno arrestato Manlio.

Il corteo dei disoccupati ha dunque cambiato meta, dirigendosi verso il commissariato del quartiere, per chiedere l'immediata scarcerazione del compagno sequestrato. Ma i poliziotti, che avevano accolto i disoccupati con i mitra puntati, non hanno receduto dal loro proposito, che era quello di cercare di spezzare il movimento, ottenendo però il solo risultato di compattare più che mai un movimento di lotta che anche a Roma sta crescendo di giorno in giorno.

Il comunicato emesso dai disoccupati termina con 5 richieste che qui riportiamo testualmente:

L'immediata scarcerazione di Manlio, l'allontanamento di polizia e carabinieri dall'ufficio di collocamento,, il diritto dei disoccupati di organizzarsi all'interno dell'ufficio di collocamento stesso, la chiusura del covo fascista di via Noto 7, e la proibizione del programmato corteo che i fascisti vorrebbero tenere da Piazza Tuscolo a via Noto sabato pomeriggio. **Ca. C.**

Il Sunia denuncia in un dossier gli abusi dei padroni di casa

Il documento è suddiviso in quattro parti riguardanti la morosità, il deposito cauzionale, le manutenzioni e varie - Un'ottima documentazione per sviluppare la lotta per il diritto alla casa

Curato dal Sunia, è in preparazione il «Libro nero sui contratti di locazione»: un vero e proprio dossier su tutte le forme astutamente o smaccatamente illegali che i padroni di casa infilano nei contratti che vengono poi sottoscritti dagli inquilini.

Questa iniziativa è estremamente significativa, in quanto per la prima volta le prepotenze e gli abusi meno evidenti, più sottili, quelli dei padroni di casa vengono portati alla luce e raggruppati in forma sistematica.

Per questo il libro del Sunia ha un grande valore, ma solo come strumento di documentazione e di propaganda: infatti è questo il suo limite, poichè è assolutamente privo di indicazioni, di proposte di organizzazione e di lotta.

Quindi è sì importante divulgare e utilizzare questo libro: l'essenziale però è considerarlo non come uno straordinario strumento di lotta, ma soltanto come una denuncia in più, come un'ulteriore raccolta di prove sugli abusi delle immobiliari.

Abbiamo ricevuto una bozza di questo documento e ne riproponiamo alcuni brani, seguendo la suddivisione originale: 1) morosità, 2) deposito cauzionale, 3) manutenzioni e riparazioni, 4) varie.

Cominciamo subito dal n. 1, la morosità. Secondo la legge, è possibile per il padrone di casa sciogliere il contratto d'affitto dopo 2/3 mesi di morosità, a seconda delle condizioni economiche dell'inquilino (legge del 22/12/1973). Secondo i padroni, invece: *«Il mancato pagamento anche di una sola rata della pigione, decorsi cinque giorni dalla scadenza, produrrà la risoluzione del contratto per fatto e colpa del conduttore e il conseguente risarcimento dei danni»*. (Dal modulo di contratto dell'Enasarco). Oppure: *«Il conduttore non potrà, per nessun motivo, ritardare, interrompere o cessare il pagamento del canone di affitto... Il ritardato pagamento della pigione e-o delle spese accessorie darà luogo alla corresponsione, oltre alle rate insolute, di un interesse da calcolare su queste in misura del tre per cento superiore all'interesse legale»*. (Dal modulo di contratto della compagnia di Assicurazioni La Fiduciaria di Bologna).

Invece Marino Migliori, uno dei principali padroni di case di Firenze: *«Trascorso il suindicato termine di tolleranza di giorni 8, si conviene una penale di L. 10.000 giornaliere per ogni giorno di ritardo fino al pagamento del canone scaduto»*.

Ecco invece la perla, riguardante il deposito cauzionale; secondo la legge *«Il deposito cauzionale non può essere superiore a due mensilità e dovrà essere depositato in conto bancario vincolato e i relativi interessi maturati dovranno essere accreditati al locatario»*. Infatti: *«Questa cauzione sarà infruttifera per il conduttore e... sarà incamerata* (sic!) *dall'istituto a titolo di penale, in caso di ritardata o comunque irregolare riconsegna dell'appartamento»*. (Dal modulo di contatto dell'Inpdai).

E' questa una vera e propria antologia, non c'è che l'imbarazzo della scelta: le immobiliari hanno dato fondo a tutte le loro esangui riserve di fantasia per trovare il modo migliore per truffare i loro inquilini.

Infatti, riguardo ad esempio alle «Manutenzioni e riparazioni», l'illegalità diventa clamorosa e quasi incredibile. Secondo la legge: *«Il locatore deve eseguire durante la locazione tutte le riparazioni necessarie eccettuate quelle di piccola manutenzione che sono a carico del conduttore»*. (art. 1576 C.C.).

Vediamo un po' qual'è l'interpretazione che i padroni di casa danno delle «piccole manutenzioni» contenute nel testo di legge; dal modulo di contratto de «La Fiduciaria (!)» di Bologna: *«A norma degli artt. 1576 e 1609 del C.C. il conduttore ha l'obbligo di provvedere a propria esclusiva cura e spesa alle riparazioni da farsi a: camini, frontoni, stipiti, imposte e stipiti degli usci, telai delle finestre, vetri, persiane, tapparelle, cardini chiavistelli, serrature, chiavi, maniglie, impianti di acqua, gas, luce, rubinetti, guarnizioni...»*. Ci fermiamo qui, anche se la nostra è solo una scelta, una selezione: infatti il contratto della «Fiduciaria» prevede per l'inquilino almeno un centinaio di obblighi. Ma c'è di meglio: secondo la società «Corona» di Milano sono a carico dell'inquilino: *«...le disinfezioni in caso di malattie infettive e contagiose e le periodiche derattizzazioni e disinfestazioni: specialmente per gli interventi di carattere igienico-profilattico e di quelli volti a proteggere manufatti dagli insulti e degradi atmosferici»*. Dulcis in fundo, dal modulo di contratto dell'Inpdai: *«Tutte indistintamente le riparazioni e manutenzioni relative all'appartamento sono ad esclusivo carico del conduttore... Inoltre, sarà consentita* (tante grazie!), *senza diritto a risarcimento, l'esecuzione di quelle opere* (a carico dell'inquilino) *anche non urgenti che, a giudizio insindacabile dell'Istituto, saranno ritenute necessarie per il buon mantenimento e la riparazione dell'immobile»*.

Potrebbe essere finita qui, ma la «creatività» dei padroni ormai non ha più limiti, anzi non si preoccupa più di avere limiti, neppure quello del ridicolo: *«E' fatto pure divieto all'inquilino, senza esplicito assenso della locatrice, di introdurre nei locali affittati mobili, attrezzature, macchine in riservato dominio»*. (dal contratto della Società Corona). E via di questo passo: *«E' vietato inoltre dare feste da ballo, tenere cani ed animali domestici; ospitare in modo permanente persone estranee alla famiglia»*. (contratto Inpdai).

E. B.

Un economista infernale che parla standosene al riparo

Personalmente non ne abbiamo nessuna voglia, ma lavorare al «Massachussetts institute of tecnology» [ammirabile soprattutto per tutte quelle esse] dev'essere una cosa particolarmente prestigiosa. Dev'essere in forza di questo prestigio che il prof. Franco Modigliani continua a concedere interviste a riviste e quotidiani sull'Italia che va verso la catastrofe con un'unica via di scampo: farla pagare, una volta per tutte gli operai, che con le loro assurde pretese provocano la rovina.

Il ragionamento è semplice e la ripetizione assidua è il suo punto di forza [deve averlo imparato da Goering]: l'Italia è un paese con prevalenza di industrie trasformatrici; deve importare materie prime ed esportare prodotti finiti a un prezzo più alto nel quale sia compreso il profitto dei padroni; per operare questa trasformazione occorre una certa quantità di lavoro, fornita dagli operai; e secondo Modigliani gli operai guadagnano troppo; siccome i padroni non rinunciano al loro profitto i prezzi diventano troppo alti e non si riesce più ad asportare. Non solo, ma gli operai hanno una pretesa ancora più assurda: negli ultimi anni e in particolare nel '74 l'inflazione ha raggiunto percentuali altissimi; l'aumento dei prezzi, vuol dire riduzione del salario reale, nel senso che ci vuole una quota maggiore di salario per comprare le stesse cose; ebbene la pretesa assurda, secondo Modigliani, è quella di avere un meccanismo che adegui il salario all'aumento dei prezzi, la scala mobile. Da qui, da questa conquista, iniziano tutti i mali dell'Italia, e in particolare quello più grave: le interviste del Modigliani stesso

Nell'ultima definisce la scala mobile «un sistema infernale» *e propone: riduzione del salario, blocco della scala mobile, non pagamento dei primi tre giorni di malattia per colpire l'assenteismo, aumento della produttività e diminuzione degli oneri sociali a carico delle imprese.*

Modigliani è anche contrario ai «salvataggi» perchè rendono più difficile la mobilità della forza lavoro. «Eventualmente si dovrebbe aumentare il sussidio di disoccupazione, condizionando i lavoratori all'accettazione di un altro lavoro quando questo si renda disponibile».

Mentre scriviamo gli operai di Milano stanno invadendo per il secondo giorno di seguito il centro della città, e a Torino si sta svolgendo una grande manifestazione degli operai minacciati di licenziamento con quelli della Fiat Mirafiori. Una compagna è appena tornata in redazione dalla manifestazione di Milano, dicendo «sono tantissimi e tutti incazzatissimi, non ho mai visto delle facce così».

Ma la forza di Modigliani è quella di essere lontano, di parlare da quell'istituto con tante esse. Vorremmo invitarlo ufficialmente a venire qua il 6 febbraio, durante lo sciopero generale, per fare un confronto con interlocutori adeguati.

Carlo Parietti

I ferrovieri di Roma battono il boicottaggio della Cgil

Una forte assemblea del personale di macchina si è svolta il 28 mattina a seguito delle lotte partite al deposito locomotive di smistamento, lotte proposte dall'assemblea del personale e successivamente appoggiate dal Guci (istanza di base dei sindacati autonomi). Una precedente assemblea aveva infatti programmato 24 ore di sciopero per tutto il personale di macchina per esigere immediatamente:

1) mense senza discriminazioni per tutto il personale di macchina con apertura serale e festiva ad un prezzo politico.
2) intervallo-pasto di 60 minuti nelle ore atte alla refezione per taluni servizi.
3) fermate treni-viaggiatori e merci e rientro garantito in vettura dopo aver superato la propria prestazione lavorativa massima.

Di fronte a queste richieste precise l'azienda ha mantenuto una posizione «aperta» in un incontro avuto il 27 mattina tra l'azienda e i sindacati: in quella occasione l'azienda si è impegnata entro il 10 febbraio a preparare un immediato incontro tra i rappresentanti del personale di macchina e il direttore generale Majer sul problema della mensa. Nella stessa riunione del 27 si è decisa la costituzione di una commissione mista azienda-sindacati per studiare entro il 10 e trovare soluzioni ai problemi dell'intervallo pasto e al rientro garantito.

Questa manovra aziendale chiaramente tesa a smorzare lo stato di tensione e la volontà di lotta del personale è stata tuttavia respinta senza esitazioni dalla assemblea, nonostante che lo Sfi-Cgil ed il Pci avessero portato la chiara posizione di smobilitazione e di chiusura della vertenza.

Questa manovra che i revisionisti (da soli) si sono impegnati a portare avanti con tutti i mezzi leciti e non leciti è stata questa volta però nettamente bloccata nella assemblea che ha assunto toni di partecipazione, di combattività, di interesse mai visti tra il personale di macchina.

Tutti gli interventi hanno dato pieno appoggio alle proposte del collettivo ferrovieri e del comitato di base sindacale del deposito.

L'assemblea si è totalmente ritrovata sulle posizioni del comitato di base sindacale, che si è dato questo nome proprio per distinguersi da posizioni tipo sindacato. Questo comitato ha dimostrato un forte radicamento di massa al deposito locomotive di smistamento, più del 60 per cento del personale ha aderito alle posizioni del Cbs.

Alla fine dell'assemblea la volontà di proseguire la lotta è apparsa chiara da una mozione proposta dal comitato di base e votata all'unanimità dal personale (i tre voti contrari sono stati quelli dei sindacalisti relatori); la manovra congiunta vertici sindacali-azienda è stata per adesso battuta.

SPETTACOLI

Il «Teatro Vagante» di Scabia fa vivere la vera storia delle masse

Nell'ambito del Laboratorio Internazionale della Biennale di Venezia, il teatro di Scabia ha ricostruito insieme alla popolazione di Mira (nell'entroterra veneziano) la sua «vera storia»: quella che vive nella memoria della gente, e nelle lotte di oggi

Ci sembrava davvero assurdo che i compagni sapessero magari di Grotovski di Barba col suo «Odin Teatret» - e per forza di cose, perchè oggi ogni giornale per bene ne parla, e perfino la Tv spalanca le sue porte blindate - ma non si conoscesse invece Scabia e la singolare, bella avventura del «Teatro Vagante» col suo tentativo di «animazione» che in questo caso - ci sembra - vuol dire far diventare le masse, *direttamente, le protagoniste della storia. Detto questo, è necessario aggiungere che non c'è alcuna semplicistica, astratta volontà di contrapporre questa ad altre esperienze?*

L'intervento del «Teatro Vagante alla ricerca della sua vera storia nel territorio di Mira» era iniziato verso la fine di luglio con un gruppo costituito quasi esclusivamente da operatori locali (un centinaio di persone) e coordinato oltre che da Giuliano Scabia e Ortensia Mele, da Gualtiero Bertelli (maestro elementare e compositore di canti politici), Diego Birelli (grafico), Stefano Stradiotto (operatore progettuale presso il comune di Mira), Giuliano Pasqualetto (bibliotecario). Un grosso contributo spettacolare hanno dato i clown Melquiades che improvvisavano azioni di strada.

Centro di promozione e laboratorio aperto dell'iniziativa è stato la biblioteca di Mira. Per farla entrare in rapporto con il territorio e con la popolazione, il Teatro Vagante aveva deciso di svolgere per tutto il periodo dell'intervento, anche la funzione di biblioteca circolante con prestito e vendita di libri.

Tra tutti i libri della nuova biblioteca mancava però quello più importante, il «Libro di vera storia del territorio di Mira e dei suoi abitanti». Perchè allora non cominciare a costruire insieme questo libro, restando all'interno di quello che ognuno ricorda, cioè della memoria vivente? Una storia fatta di tante storie personali, realizzata attraverso una collaborazione paziente e capillare, dagli stessi protagonisti.

La gente di Dogaletto (una delle tante frazioni di Mira) racconta una Chiarastella, grande «questua» cantata fino a 15 anni fa; il padre di Pasqualetto narra, la «Storia de Matondo» e altre filastrocche raccontate una volte nelle stalle durante la veglia dai pastori friuliani, di passaggio a Mira. Ma queste storie di tipo folkloristico sono solo una piccola parte de «La vera storia»: la storia dei martiri dell'Olmo, la storia interna della presa di coscienza alla Mira-Lanza e al Petrolchimico, la storia dei veleni e degli inquinamenti, delle feste, delle cose quotidiane le storie di ogni persona, dei militanti, delle ricerche attuate nella scuola, ecc. La gente porta fotografie di famiglia, le immagini delle lotte e delle trasformazioni, del paesaggio prima e dopo la costruzione del reticolato di strade e delle industrie. Queste immagini vengono ingradite, cantate, proiettate.

Il Teatro Vagante si incontra, man mano, con gli insegnanti, i maestri e le maestre, tutti gli operatori disponibili ad affrontare i temi della ricerca permanente. In questo modo si ccollega al lavoro, delle scuole, agli argomenti relativi alla ricerca d'ambiente, e al rapporto continuo fra istituzioni (come la nuova Biennale), la scuola, il comune, la biblioteca, il teatro...

Nasce una scrittura collettiva, con incontri nelle case, nelle sedi dei partiti, nei bar, in tutti i luoghi possibili di associazione. La biblioteca diventa laboratorio aperto con musica, teatro, burattini fotografia grafica giornali murali manifesti carpenteria. Il gruppo si allarga con la partecipazione della popolazione degli adulti, dei giovani, dei bambini. Il Teatro Vagante fa il giro di quasi tutte le frazioni del territorio di Mira a raccontare le storie raccolte, ad informare i 35.000 abitanti della ricerca incominciata,a discutere del metodo di lavoro, a raccogliere nuove storie. La gente comincia a conoscersi, a riconoscersi più profondamente. Vengono stampate le prime pagine del libro di vera storia in 2.500 copie e distribuite. Su invito del consiglio di fabbrica della Mira-Lanza, il Teatro Vagante è presente allo sciopero del 29 settembre con uno spettacolo davanti ai cancelli, al quale gli operai rispondono raccontando i motivi dello sciopero e cantando le canzoni fatte dentro la fabbrica durante le lote precendenti. Il 30 settembre viene bruciato «il mostro» (il veleno che uccide nel territorio di Porto Marghera), nel centro di Mira, insieme alla popolazione del quartiere Gramsci, con la quale viene anche posto il problema dell'utilizzazione del misterioro Palazzone Giallo. Questa del «mostro» bruciato è una grossa immagine che, in quanto costruita all'interno della situazione, è capace di rilevare passato, storia, e quando viene fatta esplodere diventa provocatoria, scatena delle reazioni giuste e viene percepita come un punto di riferimento centrale della loro storia (ti ricordi...?), un punto fermo da cui ripartire.

A conclusione di questa fase dell'intervento,il collettivo chiede di poter continuare il lavoro con il laboratorio di fotografia, di grafica, con la redazione del «Libro di vera storia» da far uscire e distribuire ogni mese, e con nuovi interventi del Teatro Vagante. La popolazione di Mira, riunita in assemblea, approva la seguente mozione: «I cittadini di Mira che hanno visto all'opera il Teatro Vagante, che hanno iniziato a rivivere insieme la vera storia del territorio di Mira, che hanno visto la biblioteca, il centro culturale del territorio, animarsi di partecipazione e di creatività di adulti, ragazzi e bambini invitano la Biennale il Comune le Province, la Regione di proseguire il lavoro incominciato e a porre le basi perchè diventi attività permanente all'interno del territorio di Mira e oltre».

Ecco. Un'esperienza importante questa di Scabia e del gruppo. Soprattutto se si considera che è ancora difficile fare lavoro culturale nel Veneto. Scabia ha scavato un grosso buco in questa zona bianca. Ma come continuare? Sono ormai parecchi anni che Scabia lavora in questa direzione, di teatro popolare, di animazione di base, di teatro «dilatato», come lo chiama lui: un gesto fatto all'esterno, ma dentro una situazione sociale precisa, per ottenere una risposta; un gioco ambiguo e pericoloso (ma in senso positivo e dinamico), questo teatro di Scabia, perchè produce «immagini sociali» non sempre controllabili. Raccontare la vera storia (la storia dalla parte del proletariato) è difficile: perchè crea delle contraddizioni non sempre mediate dalla finzione teatrale; perchè a volte si sovrappone, fino a distruggerla, alla falsa storia dei padroni. Raccontare la vera storia, senza mistificare. Non ha senso mistificare con il teatro. L'analisi spietata fa parte del suo gioco rigoroso (altrimenti si fa il teatro dei gesuiti che educa ai buoni sentimenti, ma non alla verità). Ed è difficile anche continuare. Anche se poi i semi piantati da Scabia (sia con il gruppo del Gorilla Quadrumàno sia con quello del Teatro Vagante) nelle tante situazioni in cui è intervenuto (Emilia, Abruzzo, quartieri di Bologna, ecc.), hanno sempre dato dei frutti: sono nati cioè altri gruppi che portano avanti il lavoro cominciato. Evidentemente, come si legge anche nella mozione dell'assemblea di Mira, la strada da battere è quella di una richiesta popolare (che può diventare anche vertenza e lotta) a tutte le istituzioni interessate, e interessabili, perchè si aprano spazi sempre più vasti all'iniziativa democratica e di base sul terreno della cultura, fino ad arrivare alla creazione di un grosso movimento unitario in cui questa esperienza di Scabia non sia solo un isolamento, straordinario esprimento d'avanguardia com'è oggi.

Giandomenico Curi

Splendori e miserie della critica cinematografica francese: le sue riviste

La vivacità dell'ambiente culturale parigino favorisce il fiorire di molte riviste di cinema esemplari per correttezza e tempestività di informazione: «Positif», «Cahiers du Cinema», «Ecran»... I limiti del discorso specialistico: chi è il pubblico?

A monte del problema sta la differente consistenza della vita culturale parigina, più ricca di quella delle capitali italiane.

A Parigi inoltre hanno sede principale le filiali europee delle case di produzione e distribuzione americane, sicchè è possibile reperire con estrema facilità qualsiasi pellicola si desideri proiettare in pubblico o vedere in visione privata; c'è una Cineteca che funziona.

Inoltre le sale private, dove, per la maggior parte, i film vengono proiettati in lingua originale con i sottotitoli in francese (come si usa in tutti i paesi civili) sono assai attente a un costante aggiornamento culturale, ed alcune sale specializzate, l'Action Lafayette, l'Acacias, la Boîte a Film, il Quatorze, Juillet, l'Entreport, l'Olympique, proiettano esclusivamente opere di qualità, ora retrospettive, ora rassegne dedicate ad autori poco noti (solo per fare un esempio, in questo periodo si può vedere l'opera pressochè completa di Werner Herzog, di Rainer W. Fassbinder, entrambi tedeschi occidentali; *Milestones,* degli statunitensi Douglas e Kramer, ecc. ecc.). Ne consegue un terreno assai più agevole per un discorso critico che si può basare su un'estrema abbondanza e una facile reperibilità del materiale da utilizzare. Questo avviene non tanto su vari quotidiani (nemmeno Le Monde ha recensioni cinematografiche di particolare impegno) quanto sulle riviste specializzate, la cui fioritura e la cui regolarità di pubblicazione (in genere mensile) contrasta con le condizioni più precarie della critica specializzata italiana. Operando una cernita preliminare delle varie pubblicazioni francesi che s'occupano esclusivamente di cinema, si può appuntare il discorso su 5 riviste mensili che mi paiono per diversi aspetti, le più rappresentative: Positif; Cahiers du Cinèma; Ecran; La Revue du Cinèma; Jeune Cinèma. Premetto che queste riviste sono di difficilissima reperibilità in Italia, salvo forse i Cahiers, per cui l'unico sistema per leggerle è l'abbonamento. Loro caratteristica comune, salvo i Cahiers, che fanno storia a sè, è una generica tendenza di sinistra e soprattutto l'elaborazione massiccia di una grande quantità di schede, recensioni, analisi più ampie dedicate ai film più importanti della produzione commerciale e no ricchissime di dati. Sotto questo aspetto s'è distinto soprattutto Positif (177 numeri al gennaio 1976), miniera di notizie enciclopediche coerentemente organizzate, utilissimo soprattuto per le frequenti interviste con registri più importanti (tra gli altri, sono comparsi sulle sue pagine Altam, Biberman, Boetticher, Brooks, Ford, Herzog, Huston, Mankiewicz, Peckinpah, Penn, Pollak, Polonsky, Tarkovski, Pourneur, Wajda, Walsh) e per le biografie critiche che compaiono su quasi ogni numero, o per gli articoli dedicati alla storia dei generi cinematografici. Per il lettore italiano, che vive in una specie di «terra di nessuno», e a cui arrivano spesso recensioni vecchie di mesi (o di anni), fa un curioso effetto leggere su Positif monografie dedicate, che so, a Herzog o all'originalissimo jugoslavo Mathias Klopcic (Fiori d'autunno, 1973; La paura, 1975); o un'intervista con Makavejev a proposito di Innocenza e protezione (1968); o un'intervista con lo statunitense Terence Malik. Questa enorme mole di lavoro è parzialmente limitata da quelli che, come ricordava Goffredo Fofi nell'introduzione a Il western (Milano, 1973) sono un po' i limiti di tutta la cultura francese «forsennatamente (nella critica) incantata dal talento (e talento lo si trova dove si vuole: come criterio di giudizio rimane di un soggettivismo senza limiti), fuori da ogni progetto e interpretazione storica adulta, facitrice di mode a ogni equinozio e solstizio» (p. 10). A ben vedere, gli uomini di Positif sono ancora i meno colpiti da questa accusa, anche se il loro illuminismo benpensante li porta raramente a scegliere sino in fondo o, tanto meno, a vedere l'arte come diagnosi di una società che le sta dietro. Per parte sua la Revue du Cinèma, (302 numeri al genn. 1976), inferiore nella intelligenza analitica degli articoli, ha tuttavia il merito d'esser più attenta ai condizionamenti sociali ed economici che stanno a monte della produzione artistica; ma tende poi ad accettare e giustificare tutto o quasi tutto rinunciando a qualsivoglia giudizio valutativo; mentre sulla stessa linea di dignitosa attenzione a prospettive sociologiche, ma meno aggionrato, è Jeune Cinèma (92 numeri al genn.-febbr. 1976). Ecran (43 numeri al genn. 1976) viceversa, eguaglia Positif come ampiezza e minuzia di documentazione, ma risente parecchio dell'assenza non solo di una concreta prospettiva ideologica di fondo, ma anche di una reale prospettiva estetico-critica, che ne limita gli interventi. Ma per Ecran, rivista relativamente giovane, si può ancora parlare di un momento di sistemazione teorica, che in parte è compensato dalla volontà di verificare progressivamente il proprio rapporto col pubblico dei lettori e di chiarirne le esigenze. Si spiega così l'inchiesta, i cui risultati sono pubblicati sul n. 38 del luglio-agosto 1975, che mira a sondare gli interessi dei lettori e a definire il prototipo del lettore di Ecran (che è poi, a mio avviso, generalizzando, anche il potenziale lettore medio delle altre riviste di cinema). Tra i dati più significativi, emerge l'alta percentuale dei lettori fra i 20 e i 30 (65%); la residenza soprattutto in provincia (67%); il livello di studi superiori (64%). Inoltre, come percentuali massime, il 35% del pubblico è fatto di studenti; il 21% vede da 40 a 60 film all'anno; il 37% vede da 10 a 50 film all'anno alla televisione. Non è un caso poi che vengano preferite, nell'inchiesta, le rubriche critiche. Lo spettatore medio sembra dunque abbastanza maturo per recepire un discorso critico, che contenga tuttavia parecchie notizie divulgative. Ma la mia impressione è che si possa parlare di «spettatore medio» sempre all'interno di un pubblico di intellettuali, studenti, insegnanti, impiegati, ecc. (non è un caso che nessuna delle riviste di cinema francesi informi periodicamente, o in ogni numero, sulla quantità di copie tirate per numero, o in media, in un anno). Ho lasciato per ultimi i Cahiers per la bizzarria della loro sorte (260 numeri alla fine del 1975): infatti, nati con la «Nouvelle vague», sono stati per anni un'istituzione nel settore diffondendo una seria riflessione teorica e critica sul cinema; ma dopo il 1968 hanno rifiutato in blocco tutto ciò che proveniva dallaa produzione commerciale, scoprendo, è vero, le cinematografie minori e del Terzo mondo, ma assieme assumendo un atteggiamento sempre più di elite che li ha allontanati dal lettore comune; passando poi, in questi ultimi anni, a tediosissime analisi strutturali che non si preoccupano d'essere chiare e decifrabili.

Questa per sommi capi, la situazione delle riviste. Non parlo dei libri, perchè il discorso porterebbe troppo lontano, anche se per sommi capi la situazione sembra simile a quella delle riviste. Se ne dovrà parlare, come pure si dovrà parlare dei criteri critici elaborati su queste riviste, e dei risultati conseguiti.

Giovanni Pacchiano.

Ma chi ha detto che il «free jazz» e la tradizione non hanno niente in comune?

Una certa forma di «ultrasinistrismo» musicale eleva il cosiddetto «free jazz» ad unico metro di giudizio, da cui valutare anche il lavoro e l'attuale ricerca dei principali creatori del «free»...

Un altro dei motivi per non parlare troppo di «rivoluzione» a proposito di ciò che, a torto o ragione, continua ad esser chiamato «free jazz» è che esso, a ben guardare, è nato proprio in nome della più autentica tradizione *della musica afroamericana - a cominciare dal rinnovato amore che gli uomini del «free» dimostrano verso l'immenso patrimonio del «blues»: il «blues» con le sue asprezze, la sua semplicità e ricchezza, coi suoi colori e mancanza di pudore, vera sorgente sotterranea e autenticamente popolare cui il jazz si è sempre ravvicinato nei periodi di crisi e di maggiore involuzione commerciale.*

Le stesse scoperte e innovazioni radicali del «free» dal punto di vista tecnico possono essere lette come estremo sviluppo delle soluzioni introdotte da Charlie Parker e dagli altri musicisti «bop», e in realtà neppure sarebbero spiegabili senza i «boppers» e la loro frantumazione dei noccioli strutturali dei temi - portata poi alle estrema conseguenze da Coltrane; senza il loro sforzo per superare, trascendere la melodia e rendere più complessi i ritmi, senza la loro riscoperta dell'improvvisazione dopo che questa era annegata nei carrozzoni perfettamente oliati delle varie orchestre da ballo che al seguito degli alleati portarono in Europa una insopportabile musica spacciata per «jazz» accompagnamento musicale e colonna sonora dell'«american way of life» ugualmente importata insieme alle scatolette, al cioccolato, ai film di Hollywood. (Per inciso, sarà questa *la musica stroncata ferocemente da Adorno).*

Certo anche dal bop si è sviluppata una «strada maestra», una via di successo chiamata genericamente «hard bop», che è poi la maggioranza del jazz che si ascolta oggi: ma dal bop e dall'hard bop, e con la mediazione di esperienze-chiave come quelle di Monk, Coltrane, Mingus (un altro che ha usato il meno possibile la stessa parola «jazz», parlando invece di «Ethnic Folk-dance Music» o anche «Music» e basta, e così via) si rende possibile il salto del free jazz di Coleman, Taylor, Shepp. Ora qualcuno è rimasto perplesso quando Archie Shepp, nei due concerti di Umbria Jazz 1975 e nei successivi concerti italiani, ha integrato brani «free» con citazioni commosse *(e non ironiche, come faceva negli anni di pieno rigoglio dell'esperienza «free») di Duke Ellington, oltre che di Charlie Parker e Coltrane, mentre la sonorità stessa del suo sassofono ricordava altri classici: Ben Webster, Coleman Hawkins...E perchè non cogliere innanzitutto il significato di una simile operazione, quello cioè di rivendicare l'intera cultura del suo popolo in una sorta di compresenza, di sintesi nell'oggi - prima ancora di stabilire se Shepp ha suonato o 'no secondo i dettami di un nuovo codice non costruito da lui nè da alcun altro musicista nero, una nuova rigida «convenzione del nuovo?» E forse qualcosa di simile si potrebbe dire per le nuove esperienze di Ornette Coleman, e per le cose che va facendo, in giro col suo furgoncino e la sua bella tribù, Don Cherry...Fatto è che non potremo, di certo, progredire di un palmo nel risolvere guai e problemi di casa nostra misurando ogni cosa sul metro di quanto - in un momento particolare, determinato, storico - gli artisti neri sono riusciti o non sono riusciti a fare, precludendosi così anche la possibilità di comprendere il nocciolo della loro lezione: lo straordinario legame-organico funzionale che lega questa musica alla cultura di un popolo; e dimenticando che il primo passo per poterci sul serio fare i conti con queste esperienze è* comprenderle, *e ugualmente comprendere la dialettica che vede coesistere intrecciarsi, contrapporsi, nel panorama attuale della «Black Music», la musica di Shepp con molte altre, e diverse...*

Bertoldo

Lo sport: un primo discorso e un enorme lavoro da fare...

Lo sport appare come un mondo neutrale, al di sopra di ogni interesse politico; in realtà svolge un ruolo che serve a mantenere i rapporti esistenti - Ma è forse l'unico ruolo possibile?

In concidenza con l'inaugurazione del Palasport di Milano - di cui riferiamo in pagina 7 del giornale - abbiamo chiesto alla neonata Commissione Sport un primo contributo di riflessione. Invitiamo tutti i compagni interessati a sviluppare l'analisi e l'intervento in questo terreno di enorme importanza, a mettersi in contatto con il QdL chiedendo la redazione di pagina sei.

Ad una prima osservazione lo sport appare come un mondo neutrale separato dalla società e per questo al di sopra di ogni interesse politico; ma analizzando la sua evoluzione storica è subito evidente il legame reciproco che lega lo sviluppo industriale a quello sportivo. Se l'industria infatti ha contribuito da una parte alla diffusione del fenomeno sport, dall'altra quest'ultimo ha indubbiamente fornito al capitale nuove possibilità di arricchimento e di speculazione sia ideologica che economica.

Il ruolo che la società assegna allo sport è quindi duplice, ed è un ruolo perfettamente funzionale al sistema.

La maggior parte delle discipline sportive si sviluppano grazie all'abbinamento e al contributo dell'industria venendo quindi a dipendere esclusivamente da questa e di conseguenza facendo propri gli interessi della ditta sovvenzionatrice. Per dare qualche esempio basta pensare che per favorire lo sviluppo dello sci agonistico i produttori di articoli per gli sport invernali si sono accordati per il finanziamento della squadra azzurra: è ovvio che un tale sviluppo dello sci porterebbe ad un aumento considerevole del consumo degli articoli sportivi invernali.

La Philips Morris spende un miliardo all'anno per sovvenzionare la propria casa automobilistica. Un simile dispendio di capitali ha un suo fine: la pubblicità. Milioni di persone assistono alle manifestazioni sportive e i risultati sono soddisfacenti.

Ma la più redditizia delle industrie sportive, quella che sintetizza in sè la duplice funzione economica-ideologica è la manifestazione sportiva, lo sport spettacolo. Dal punto di vista economico lo sport spettacolo si presenta come l'asse portante dell'intera industria sportiva; le ditte specializzate e non in articoli sportivi vi trovano la massima pubbicità, questa ultima a sua volta comporta un giro d'affari assai rilevante (senza contare a radio, la televisione, la stampa). Dal punto di vista ideologico lo spettacolo sportivo non solo canalizza l'aggressività e la frustrazione dell'individuo in direzione consona al sistema, ma attraverso l'atleta propone un determinato tipo di comportamento che riassume in sè la logica capitalistica dello sfruttamento. L'atleta, infatti è costretto a esigere dal proprio corpo il massimo rendimento; la sua morale dello sfrozo, del sacrificio in cambio di poche gratificazioni ne fa il modello ideale per gli spettatori.

In ultima analisi lo spettacolo sportivo, permettendo che il capitale recuperi parte del reddito del salariato (quindi rendendo produttivo il lavoro dell'atleta) e scaricando le tensioni sociali, risolve brillamente il problema del controllo da parte della classe al potere del tempo libero. Proprio per questo si è arrivati oggi all'inaugurazione di un impianto per lo sport-spettacolo che costa 13 miliardi, nonostante la carenza cronica di attrezzature per una pratica sportiva generalizzata. Ed è proprio la pratica sportiva generalizzata quella che dobbiamo chiedere perchè lo sport, t, quando è inteso come servizio sociale costituisce un eccellente mezzo per la salvaguardia e - perchè no - la liberazione del proprio corpo...

Commissione Sport di Ao

Bentornato, Archie...

Il coordinamento nazionale dei Circoli di Unità Proletaria organizzerà nel mese di febbraio una serie di concerti con il jazzista afro-americano Archie Shepp, che suonerà accompagnato da una formazione composta da Dave Burrell [piano], Charles Grenlee [trombone], Cameron Brown [basso], Beaver Harris [batteria], Harold Defens [percussioni].

I concerti avranno luogo nelle principali città [Milano il 7 febbraio, Roma il 10 febbraio e a Torino, Novara, Modena, Pescara nel periodo fra l'8 e il 13 febbraio].

Vedranno impegnati anche molti gruppi e musicisti italiani, non tutti legati alla musica jazz: hanno aderito infatti a questa serie di manifestazioni Mario Schiano e Lino Liguori, Gaetano Liguori e il Trio Idea, Il gruppo operaio di Pomigliano d'Arco, Gualtiero Bertelli, Guido Mazzon Trio, il Canzoniere del Valdarno, Stormy Six, Patrizia Scascitelli, Claudio Lolli, Colonia Cecilia e altri. Questi gruppi introdurranno l'intervento del sestetto di Shepp con una partecipazione articolata città per città.

La scelta di una così diversa matrice musicale è dovuta all'esigenza di proporre i livelli attuali di ricerca. [...]

In questo senso si colloca anche la loro specificità musicale: il nuovo jazz italiano e la ricerca nella tradizione popolare.

I circoli di unità proletaria, nell'organizzare queste manifestazioni, hanno tenuto conto anche delle attuali strutture di gestione della musica, rifiutando quindi qualsiasi rapporto con gli impresari e con l'industria discografica, e concentrando il valore delle scelte esclusivamente dal punto di vista culturale. Per questo i concerti di Shepp non saranno manifestazioni «politiche» in senso stretto, e neppure occasioni musicali per fare della pura propaganda, ma la «politicità» dell'iniziativa, oltre all'impostazione generale, va trovata nelle stesse proposte musicali, e cioè nel loro rapporto con la ricerca e la produzione culturale di oggi: sarà la musica, nei suoi contenuti e nei linguaggi specifici, a diventare realtà storica.

Circoli di Unità Proletaria

AVVISO

FIRENZE CONFERENZA NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE

La Conferenza nazionale dei circoli la Comune si terrà il 6-7-8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest in via Ginori 12 (vicino alla stazione). I compagni devono leggere e discutere gli articoli apparsi sul Quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune» in preparazione alla conferenza.

AO Avanguardia Operaia

ROVERETO (TN) ATTIVO
Venerdì 30 alle ore 20,30 nella sede di Ao in via Tartarotti attivo aperto ai simpatizzanti su «situazione politica e nostri compiti»

BOLOGNA AUTOFERROTRANVIERI
Domenica 1 febbraio a Bologna 3ª riunione nazionale della sinistra di classe degli autoferrotranvieri. Ritrovo alle ore 9 alla stazione ferroviaria.

LUCCA: ATTIVO
Il 31 gennaio alle ore 15 a Lucca in via Sillungo attivo della sezione su «Sviluppo delle lotte e crisi di governo». Sono invitati i simpatizzanti

RADIO DEMOCRATICHE
Avviso a tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che lavorano in radio locali.(funzionanti o in via di realizzazione).

Lunedì 2 febbraio in via Vetere 3 a Milano riunione del coordinamento del settore. È assolutamente indispensabile che sia presente almeno un compagno militante o simpatizzante di Ao per ogni radio libera. Per informazioni rivolgersi al 8465546 di Milano chiedendo della pagina milanese.

MILANO - SEZIONE SEMPIONE
E' indetta per il 3 febbraio alle ore 18, presso la Cooperativa Sempione, via Mac Mahon 75, la riunione dei compagni che intervengono nel settore scuola dell'obbligo.

MILANO COLLEGAMENTO LOMBARDO OSPEDALIERI
Si terrà in V.la Umbria il giorno 1° febbraio alle 14,30.
Odg:situazione sindacale, dipartimento discussione documenti. La riunione è aperta ai compagni di Ao e ai simpatizzanti che intervengono nel settore.

BARI
Si avvertono i compagni che l'attivo in programma per venerdì 29 in via Cisanzio è rinviato a lunedì 2 febbraio alle 17 nella stessa sede.

PIETRASANTA. ATTIVO
Sabato alle ore 16,30 a Pietrasanta, attivo di sezione su «lotte operaie e crisi di governo».

FIRENZE. SEGRETERIA NAZIONALE DELLE FS
Venerdì 30 alle ore 15 si terrà la riunione della segreteria nazionale delle Fs a Firenze, nella sede di Ao. Odg: valutazione dello stato del movimento; iniziative di Ao nel settore.

ANCONA. DIRETTIVO
Sabato alle ore 15 in via Fazioli 3 è convocato il direttivo delle sezionedi Ancona. Odg: ristrutturazione della sezione e varie.
È a disposizione un film con commento parlato della manifestazione femminista del 6 dicembre. Tutte le compagne, tutte le città che fossero interessate devono mettersi in contatto entro due giorni con la redazione romana del Quotidiano. Il costo, per venti minuti - mezz'ora di proiezione e audio è di trentotto mila lire (N.B. più aumenta il numero delle prenotazioni più è possibile abbassare il costo).

MILANO: RIUNIONE PER CHI PARTE MILITARE
A cura della commissione per la democraticizzazione delle Fa dell'Ocao, si terrà un ciclo di riunioni per i compagni che iniziano il servizio di leva nei mesi difebbraio e marzo.
I compagni di Ao della provincia di Milano nelle condizioni dette, sono tenuti a partecipare. Queste riunioni hanno la priorità. La partecipazione è aperta ai compagni simpatizzanti: I responsabili politici e organizzativi delle sezioni e delle cellule devono verificare che queste indicazioni vengano eseguite e comunicare i nominativi dei militanti e simpatizzanti in tali condizioni a Franco Milanesi in via Vetere.
I temi delle riunioni saranno i seguenti:
1) Le caratteristiche generali delle Fa e quelle particolari in Italia. Il movimento democratico dei soldati e quello dei sottufficiali (prevedibilmente due riunioni)
2) Il regolamento di disciplina militare e la lotta per la democratizzazione delle Fa.
3) Le posizioni del Pci e delle altre forze.

VENEZIA. CONFERENZA PROVINCIALE SULLA SCUOLA
Sabato 31 alle ore 15 ad Architettura a Venezia, si terrà la Conferenza provinciale di federazione sulla scuola. Odg: linea generale di Ao nella scuola; stato del movimento. Sono invitati tutti i militanti dell'organizzazione. La conferenza, qualora fosse necessario, proseguirà domenica mattina.

PERUGIA. COMITATO DIRETTIVO REGIONALE
Il comitato direttivo regionale è convocato sabato 31 alle ore 15,30 presso la sede di Perugia. Odg: situazione politica, crisi di governo e nostri compiti, definizione commissioni regionali. La chiusura è prevista per le 22 senza interruzioni.

PERUGIA. SEMINARIO
Domenica 1 febbraio alle ore 9 nella sala della Vaccara a Perugia, si terrà il seminario sui contratti. Parteciperà Vittorio Rieser. Il seminario è aperto ai simpatizzanti.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458 orario di ufficio.

MILANO
Al Teatro Quartiere di via Leoncavallo a Milano nei giorni 30, 31 gennaio e 1 febbraio, la cooperativa Teatro dell'Elfo presenta «1789-Scene della Rivoluzione Francese» di Ariane Mnouchkine. Lo spettacolo, allestito in collaborazione con la popolazione con la popolazione dei comuni di Sesto, Campi e Calenzano, narra la storia della presa del potere della borghesia usando i più svariati mezzi del teatro popolare, dai pupazzi ai burattini, dalle maschere alla pantomina, dalle canzoni all'acrobazia, in una grande festa teatrale. La regia è di Gabriele Slavatores, la scenografia di Thalia Isti Kopoulou, le musiche originali sono state composte dagli Stormy Six. Orario degli spettacoli: ore 16 e ore 21.

LAZIO
La Cooperativa Teatro Popolare di Milano, presenta lo spettacolo «Arlecchino, scegli il tuo padrone», testo e regia di Arturo Corso.

A Annunci

Un compagno studente cerca una stanza anche có altri possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Un compagno vende un ingranditore Upa-5 e un teleobiettivo Zwiko 200 mm. Telefonare dalle 19 alle 20 a Massimo-839296.

Il compagno Carmelo di Napoli, trasferitosi da Eboli, attualmente residente a Torino, cerca con estrema urgenza un lavoro di qualsiasi tipo. Telefonare alla redazione torinese.

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int.54-56.

Una compagna vende camera da letto con prezzo da concordarsi. Per informazioni telefonare al n. 270942 di Milano dalle 12,30 alle 13.

Compagno straniero, studente-lavoratore del Quotidiano cerca casa. Telefonare tipografia dopo le 21 e chiedere di Resa.

Tutti i compagni interessati alla musica popolare folkloristica, di lotta ecc. si mettano in contatto con il circolo .(tel. 21211 dalle 21 in poi o venendo al giovedì ore 21 in via Cantarone 43/b.
Ci è stata affidata una rubrica da «Radio Verona Centrale», sull'argomento, che dobbiamo realizzare quanto prima, visto che la radio trasmetterà programmi regolari fra poche settimane.

Una compagna cerca lavoro come babysitter; telefonare al 2040464 di Milano dopo le 21.

Due compagni cercano casa urgentemente. Telefonare in redazione interni 91-93.

CCS assume compagno/a per vendita spazi pubblicitari quotidiano tiratura nazionale. Telefonare subito al 3271669 e chiedere di Daniele.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: sport e salute
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,30: Agaton Sax
17,45: La TV dei ragazzi
18,45: Sapere - Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Incontro folk n. 1
22,40: Telegiornale della notte
SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Jo Gaillard
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Lo sa solo il pesce rosso» con Giuliana Calandra
22,30: Prima visione

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni del trasporto Merci di Milano	22.000
Sezione di Milano	105.000
Cooperativa Nuova Cultura di Treviso	14.000
Marco di Siena	5.000
Anna e Marco di Pisa	10.000
Roberto I. di Tivoli (Roma)	1.000
Guido di Oderzo (Tv)	20.000
Sezione di Oderzo (Tv)	5.800
Milano S. di Milano	2.000
Roberto e Anna di Roma	10.000
Carla di Verona	15.000
Compagni di San Bonifacio (Vr)	50.000
Compagni di Isola della Scala (Vr)	10.000
Marco di Verona	10.000
Totale	279.800
Precedente	27.783.140
Complessivo	28.062.940

CRONACHE REGIONALI

Campania - A colloquio con i lavoratori delle Tpn

«Abbiamo messo la tenda in piazza per sciogliere un carrozzone clientelare»

Alle Tranvie provinciali napoletane vige il sistema delle assunzioni clientelari - Solo la Cgil porta avanti la petizione per sciogliere il Consiglio di amministrazione e cambiare l'illegale stato giuridico, Cisl e Uil assecondano le manovre dc - Il successo della raccolta di firme

Napoli, 29

Mario Aliperta, Luigi Amato, Salvatore Fogliamanzillo, Ciro Guzzo, Carmine Luongo, Vincenzo Sangiovanni, Gennaro Varra, Antonio Ventura: con questi compagni, militanti del Psi, Pdup, Pci, del sindacato autoferrotranvieri della Cgil napoletana, e gran parte dei quali del consiglio di fabbrica delle Tpn, ho trascorso una parte della notte sotto la tenda a piazza Garibaldi, vicino alla fermata dei mezzi pubblici proprio di fronte la stazione centrale.

Alle undici di sera, quando arrivo, questi compagni danno il cambio ad una dozzina di altri lavoratori delle Tpn; hanno piantato la tenda da cinque giorni per denunciare lo scandalo di un ente di trasporti pubblici il cui unico scopo sono le campagne elettorali per Gava e i boss dc della città e della provincia.

Nonostante l'ora tarda, attorno alla tenda si raccolgono ancora decine di persone a leggere i cartelli che denunciano le assunzioni clientelari alle Tranvie provinciali napoletane: *«Le Tranvie pagano uscieri (160) e autisti di dirigenti (60) per 10 milioni al giorno»; «Si deve mandare in galera chi sperpera denaro pubblico»; «Concorsi pubblici e non assunzioni clientelari!»; «Per lo scioglimento del consiglio di amministrazione delle Tpn, il Consiglio comunale può e deve decidere».* Davanti alla tenda i compagni hanno messo un tavolino con i volantini firmati «Sindacato autoferrotranvieri Cgil» in cui si invitano i lavoratori napoletani a firmare una petizione popolare per lo scioglimento del consiglio di amministrazione Tpn, per il cambiamento dello stato giuridico dell'azienda (oggi essa ha una specie di delega in bianco dal Comune che non può controllare nulla dell'operato mafioso negli appalti, assunzioni, promozioni, disservizi e brogli di ogni genere), per un servizio pubblico adeguato ai bisogni popolari, per concorsi pubblici. Metto la mia

NAPOLI. La tenda in piazza Garibaldi dove si raccolgono le firme.

firma su un foglio della petizione: in pochi minuti il foglio per le firme si riempie di nomi; firmano giovanotti che tornano a casa con le ragazze, lavoratori che hanno smontato di turno, gente scesa dal treno da poco e che si appresta a prendere un autobus alla attigua fermata. Sono state raccolte in media 700-800 firme al giorno solo qui alla tenda. Come mai, chiedo, ci siete solo voi della Cgil?

«Cisl e Uil non portano avanti la linea confederale», mi risponde il compagno che è accanto a me, vicino a un braciere. *«Le loro posizioni sono funzionali a quelle della gestione delle Tpn».*

«Vuoi un esempio?» prosegue un altro; *«Calvanese, uno della Cisl, prima è stato segretario provinciale del sindacato, poi è passato consulente dell'azienda.»*

Questi casi sono la norma alle Tpn, un baraccone democristiano gonfiato da assunzioni elettorali dal momento che per dieci anni al comune era illegale fare assunzioni. *«La Tpn* - aggiunge un compagno - *solo cinque-sei anni fa era piccola, non più di 1200 dipendenti. Oltre che le assunzioni elettorali, hanno contribuito all'attuale situazione gli assorbimenti di piccole aziende di trasporti sciolte si e passate alle Tpn con un personale triplicato per l'occasione; e in più con vecchi autobus.»*

Vediamola la sfilza di queste ditte che il clientelismo dc ha prima ingigantito di galoppini, di portaborse, di segretari dei boss dc per poi farle passare alla gestione pubblica. *«Sam, Sat, Ceta, Grande e Tuccillo, Sea, Selac, Frasso, Scialdone, Svat, Movibile, La Manna, Fernandez, e ce ne manca ancora qualcuna»* dice un compagno tutto d'un fiato. Ma, insisto, ho saputo che anche nella Cgil ci sono stati casi di corruzione, *«È da due anni* - dice un compagno che è deciso nel fare una autocritica al proprio sindacato, qualche altro vorrebbe una maggior prudenza - *che con la costituzione del consiglio di fabbrica abbiamo deciso di opporci al sistema di assunzioni clientelari, di promozioni alle Tpn. Anche nella Cgil c'è stato chi si stavà per assuefare alla logica dell'azienda: la Dc portava i suoi nomi e i compagni, per dare lavoro a qualche compagno disoccupato, si prendevano le briciole e così passava la linea clientelare.»*

«Il problema - aggiunge un altro - *è la gestione politica dell'occupazione; se non si affronta questo problema, anche il sindacato può essere contagiato.»*

I compagni hanno centrato il problema: il nodo sta nel come politicamente si affronta la questione dell'occupazione, cosa per la quale da due anni si battono i disoccupati organizzati nelle liste di lotta.

Nel mese di aprile, ricordano i compagni delle Tpn, i disoccupati organizzati *«Ebbero un incontro con il consiglio di amministrazione che promise i concorsi pubblici e graduatorie. Ma il concorso per 40 pulitori è tre anni che lo promettono, e dall'agosto '74 si attende il bando per il concorso a 120 bigliettai.»* In compenso sono stati assunti come dattilografi oltre mille raccomandati di Gava, ex sindaci, ex assessori, ingegneri, avvocati, gente facoltosa che Gava non può più piazzare come segretari di assessori al Comune o alla Provincia dove la pletora di spiccioni, la corte dei boss locali ha dovuto sloggiare a seguito del 15 giugno e della giunta di sinistra.

Alcuni compagni arrivano adesso sotto la tenda, portano le ultime notizie sindacali: *«Cisl e Uil vogliono proseguire negli scioperi per fare assumere i figli del personale».* La situazione, come si vede, è calda: ancora una volta per coprire le assunzioni clientelari di Passeggia (il tavianeo, amico di Gava, che comanda alle Tpn), i sindacati Cisl e Uil chiedono una contropartita altrettanto clientelare: le assunzioni per i figli dei dipendenti. *«Tra l'altro questo tipo di assunzioni noi lavoratori le respingemmo e inserimmo questa clausola negli accordi sindacali del '73; Cisl e Uil continuano a dividere i lavoratori.»*

La discussione è animata, mentre una folata di vento gelido spegne la lampada a gas appesa al centro della tenda: *«Succede questo; quando l'amministrazione fa le assunzioni clientelari tra i lavoratori si leva un ragionamento di questo tipo: se l'amministratore fa venire un suo amico perchè non dovrebbe assumere il figlio di un operaio dell'azienda?»* ma è un sistema che riproduce il clientelismo senza fermarlo.

«Oggi dobbiamo sviluppare una iniziativa politica che aumenti la partecipazione dei lavoratori al sindacato. Dobbiamo capovolgere la linea della gestione aziendale, non assecondarla in alcun modo. Qualcuno pensava che la Cgil avrebbe perso adesioni se non si fosse adeguata ai metodi di Cisl e Uil; ma intanto si è rischiato di essere un doppione di Cisl e Uil.» E un altro: *«Per fare l'unità sindacale abbiamo pagato duri prezzi sulla linea di lotta e perso di credibilità.»*

La proposta giuridica è quella di un consorzio tra Comune e Provincia di Napoli e Caserta.

Domattina dalla Aeritalia arriveranno circa mille firme; anche alla Sofer partirà la raccolta di firme e così in altre fabbriche.

Sotto questa tenda fa un freddo cane; da tre giorni sul Vesuvio ci sono 50 centimetri di neve, un fatto raro. Queste notti all'adiaccio vogliono essere un momento di partenza perchè le masse popolari napoletane sciolgano con l'aiuto della giunta rossa il bubbone gaviano delle Tpn. In fondo alla tenda i compagni spacchettano i volantini che tra pochissime ore di nuovo andranno a ruba sui tavolini quando i primi operai passeranno qui davanti per andare al lavoro.

R.Di Francesco

Piemonte

Torino: le condizioni di DO per l'apertura della giunta

Torino, 29

Dopo un dibattito in consiglio comunale sull'ingresso dell'Uld (Unione Liberale Democratica) nella maggioranza, si è svolta l'altro ieri una riunione fra Pci, Psi, Democrazia Operaia e il Muis, nel corso della quale è stata ripresa in esame la questione della frazione liberale che vuole entrare in maggioranza.

I partiti che fanno parte della giunta, il Pci e il Psi, si sono messi in una posizione delicata: nei comunicati ufficiali il Pci afferma che l'allargamento della maggioranza all'Uld rientra nel discorso più generale dell'apertura della giunta a tutte le forze che cercano di sostenere il programma politico della nuova amministrazione. In realtà, queste sono affermazioni di copertura che certo non contribuiscono a far chiarezza fra le masse popolari su come si muove la giunta. La decisione di accogliere l'Uld nella maggioranza non nasce dal sostanziale accordo con questa forza politica sul programma della giunta, ma dalla necessità di garantirsi il trentunesimo voto in consiglio regionale. L'amministrazione regionale, infatti, è composta da 60 consiglieri e le sinistre hanno la maggioranza relativa con 30, ma non quella assoluta. Questo fatto rende estremamente precaria la posizione delle sinistre nella giunta regionale: in molti casi per far passare qualche provvedimento è necessaria la maggioranza assoluta. Da qui hanno origine le manovre dell'Uld: Rossotto, consigliere della Regione eletto nelle liste del Pli, entra a far parte della frazione del Pli «dissidente», dichiarando di essere disponibile a dare l'appoggio esterno alla giunta. Naturalmente però pone delle precise contropartite: l'Uld vuole entrare organicamente nella maggioranza, non solo in Regione e Provincia, ma anche in Comune. Entrare in maggioranza significa ottenere posti di dirigenza nei vari Enti controllati dalle amministrazioni locali.

In sostanza, Pci e Psi si sono trovati di fronte ad un preciso ricatto, e Democrazia Operaia, nell'ampliamento della maggioranza, non si è certo dimostrata insensibile a queste difficoltà, che realmente esistono. Però non si tiene conto di una serie di fatti. In primo luogo l'Uld ha già ottenuto ciò che voleva in Provincia e regione dove questi personaggi sono ormai usciti allo scoperto; le posizioni di forza sulle quali è stato formulato l'aut-aut sono quindi ridimensionate notevolmente. Democrazia Operaia ha affermato fin dalle prime sedute del consiglio comunale che discriminante principale è il programma e non la posizione ideologica generale delle forze politiche. Questo è vero, però entro certi limiti, oltre i quali l'accettazione del programma va di pari passo alle caratteristiche provenienze di alcune forze.

Nel corso della riunione di ieri, alcune forze, oltre a Democrazia Operaia, si sono dimostrate sensibili a questo problema: la sinistra del Psi, ad esempio, ha chiesto che gli esponenti dell'Uld sconfessassero pubblicamente il loro passato di destra e in pratica la loro stessa base elettorale. Con la sua dura opposizione all'ingresso dell'Uld nella maggioranza, Democrazia Operaia ha fatto una critica precisa al Psi e al Pci, che fino ad oggi si sono mossi in una logica tutta interna agli equilibri di potere, a scapito degli interessi delle masse. Ma non se ne può fare una critica solo ideologica. Per questo i rappresentanti di Democrazia Operaia, nel corso della riunione di ieri, hanno chiesto che il dibattito sull'Uld fosse legato alla verifica del programma. Al termine della serata è stato emesso un comunicato unitario (Pci, Psi, Muis e DO) nel quale i rappresentanti dell'Uld vengono invitati al confronto sui programmi di investimenti del Comune. Se non altro la discussione, quindi, aveva termini precisi, dal momento che i piani di investimento devono essere formulati entro gennaio. DO ha reso nota la propria posizione: *«Adesso è il momento dell'applicazione pratica degli indirizzi programmatici* - si legge in un comunicato - *sono già passati sei mesi dalla loro formulazione e se ora non vengono applicati il rischio è quello di un grave ristagno.»* Il giudizio sull'incontro di ieri è positivo, mentre permane la valutazione negativa delle proposte dell'Uld.

Per questo è stata indetta per sabato alle ore 15 un'assemblea a Palazzo Nuovo, nel corso della quale si specificherà la posizione da tenere. Intanto la polemica sollevata da Democrazia Operaia ha già sortito un importante risultato: quello di obbligare le forze politiche a riportare a livello di massa le posizioni reali.

Sandro Mussa Ivaldi

Marche - Mentre viene eletta la nuova giunta di sinistra

Manifestazione di 200 proletari a Fermo

Martedì si è svolta a Fermo una manifestazione unitaria dei comitati di quartiere presso il municipio; contemporaneamente si teneva il consiglio comunale che doveva eleggere la nuova giunta di sinistra.

Dopo vari mesi di lavoro attorno ai problemi vitali per gli abitanti dei quartieri: casa, carenza dell'acqua, popolamento del centro storico, carovita, si è giunti a questa mobilitazione, che per la prima volta ha visto partecipare molte donne proletarie e bambini.

I Comitati di quartiere si sono caratterizzati in questo periodo come espressione diretta della volontà popolare e conservando la loro autonomia sostanziale, hanno portato avanti una dura insistente battaglia politica contro le consulte di quartiere (rappresentanti eletti dai partiti in base alla presenza del consiglio comunale) e nello stesso tempo hanno lavorato per creare uno schieramento più unitario possibile.

La adesione e la partecipazione alla manifestazione di rappresentanti della Cgil e della Uil ne sono un esempio. Partendo dalle specificità dei quartieri ed arrivando alla formulazione di una piattaforma, i lavoratori organizzati si sono scontrati duramente con la precedente giunta democristiana, che, con le promesse mai attuate, ha portato all'esasperazione gli abitanti.

Così martedì sera mentre nella sala consiliare si discuteva dei bilanci e di compatibilità, prima di eleggere la nuova giunta comunale, nella sala accanto gli interventi all'assemblea, riaffermavano gli obiettivi dei comitati di quartiere e cioè: censimento dei vani e palazzi sfitti nel centro storico; risanamento del centro storico; mensa popolare; verde pubblico; lotta al carovita.

Proprio in questi giorni, è iniziata l'autoriduzione delle bollette del telefono (attualmente sono quasi 300) inoltre i comitati di quartiere preparano il non pagamento della bolletta dell'acqua, erogata per 6 ore al giorno da circa 8 mesi.

Nei confronti della nuova giunta di sinistra (Pci, Psi, Psdi, il sindaco è un socialdemocratico di sinistra) i comitati di quartiere si pongono come interlocutori, conservando tuttavia la loro autonomia di iniziativa.

Firenze

Duemila studenti in corteo contro il licenziamento di un insegnante

Firenze, 29

Gli studenti degli istituti superiori, e gli insegnanti delle inferiori e delle elementari, hanno dato vita a un'imponente mobilitazione per la riassunzione del professor Catalano, della Cgil-scuola, licenziato per attività sindacale. Vari cortei di zona si sono snodati per le vie di Firenze confluendo nell'assemblea cittadina indetta unitariamente dai sindacati scuola e dal movimento degli studenti. L'assemblea ha visto la partecipazione di più di 2000 studenti. Alla manifestazione è stata portata la adesione degli enti comunali e provinciali (fatto mai accaduto prima a Firenze) mentre è stata ritirata da parte di Lc, che pur ha partecipato allo sciopero con la motivazione che la gestione era sindacale.

Significativi sono stati alcuni interventi sindacali che, oltre a ribadire la pretestuosità e la natura reazionaria del provvedimentó, hanno posto l'accento al bisogno di una trasformazione della scuola, di iniziative sul terreno dell'occupazione, della didattica (sperimentazione monteore, inchieste sociali) e della democrazia. L'intervento unitario da parte degli studenti, è stato fatto da uno studente del Michelangelo (la scuola del professor Catalano). Questa manifestazione comunque, è significativa non solo dal punto di vista della difesa del posto di lavoro e della democrazia nella scuola, ma soprattutto per gli spazi enormi di gestione che apre questa unità di lotta con i sindacati scuola (soprattutto Cgil).

Convegno femminista sull'aborto

«Sentiamo l'esigenza di incontrarci e confrontare le nostre esperienze di lotta che portiamo avanti per ottenere in tutti i quartieri dei consultori che rispondono alle nostre necessità e siano gestiti dalle donne, e sulla lotta per la contraccezione e l'aborto libero, gratuito, nelle strutture pubbliche.

Vogliamo batterci contro la nuova proposta di legge sull'aborto che non risponde alle nostre esigenze, che non elimina il dramma dell'aborto clandestino, non elimina la vergogna, la paura, i sensi di colpa, che ci riconferma nel ruolo di sottopersone lasciando al medico il potere di decidere dellla nostra vita.

Questa legge conserva l'espropiazione del nostro corpo, non ci concede la libertà di scegliere di essere padrone del nostro utero, ma ci ripropone nel ruolo al quale ci ribelliamo. Vogliamo controllare i medici, la medicina, conoscere il nostro corpo, vogliamo lottare e organizzare i nostri bisogni, diffondendo la pratica dell'aborto per aspirazione, per organizzare viaggi dove l'aborto è legale. Ci incontriamo a Firenze il giorno 1 febbbbraio al circolo Incontro in via Cavour. Per informazioni telefonare a Mazzia, 711372».

Comitato romano per l'aborto e la contraccezione
Coordinamento dei consultori di Torino

PADOVA Incriminati 10 compagni

Padova, 29

Dieci compagni di Ao, Pdup e Mls sono stati incriminati oggi a Padova per tentata violenza e resistenza a pubblico ufficiale; tra di essi vi è il corrispondente del *Quotidiano dei lavoratori* che secondo la polizia ha intimidito gli agenti puntandogli contro l'obiettivo della macchina fotografica! Le denunce si riferiscono ai fatti avvenuti lunedì: durante uno sfratto i dieci compagni vennero malmenati e sequestrati in un negozio.

Napoli: continua l'occupazione del Cria

Napoli, 29

Ieri, nei locali del Cria si è tenuta una conferenza stampa a cui sono state invitate anche le forze politiche e sindacali: è arrivata solo una delegazione della Cgil e un consigliere comunale dc, De Vito. Grandi assenti il Pci, il Psi e l'Flm. Alla riunione hanno partecipato operai e delegazioni dei Cdf dell'Italsider e della Cementir, con cui sono state fissate scadenze comuni di lotta: stasera un corteo di disoccupati e di operai della zona Flegrea andrà alla riunione della giunta regionale, per mettere all'Odg la discussione sulla variante; entro la settimana prossima si dovrebbe tenere una manifestazione nella zona Flegrea di disoccupati, operai, studenti.

Si è deciso inoltre di mantenere l'occupazione del Cria, dove per domattina sono stati invitati il presidente dc della giunta regionale, Mancino ed il sindaco Pci del Comune di Napoli.

Veneto

Verona: di nuovo in lotta la Tiberghien

La Banca Mutuo Popolare ha tolto i finanziamenti alla fabbrica che ha molte commesse Da nove mesi è sotto amministrazione controllata

A centinaia sono scesi in piazza ieri gli operai della Tiberghien. Con loro c'erano gli operai della Salgraf, delegazioni della Mondadori e della Abital e gli studenti delle professionali in lotta.

Renzo, delegato del Cdf: *«Siamo qui per sbloccare la situazione sui finanziamenti che le banche locali dovrebbero erogare alla fabbrica. Da questo tipo di strozzatura sono minacciati i posti di lavoro di 1300 operai».*

È dal maggio '75 che la Tiberghien è sotto amministrazione controllata, che ha come commissario il sindaco Gozzi, democristiano, presidente di una giunta aperta dc. E questo da quando i vecchi proprietari tentarono la chiusura della fabbrica: questi però andarono incontro alla mobilitazione degli operai e furono costretti a lasciare l'amministrazione nelle mani del sindaco.

Ora però la situazione ristagna: i finanziamenti delle banche mancano e quelli dello stato non sembrano neppure sufficienti a colmare i debiti con gli istituti.

La fabbrica ha ordini da evadere fino a giugno ma non li può effettuare per mancanza di liquidità. La principale banca finanziatrice è la Banca Mutua Popolare: una banca locale le cui azioni sono sostanzialmente in mano al capitale agrario e commerciale della zona. Dopo una valutazione sul piano economico programmatico questa banca, che è creditrice verso la Tiberghien di quattro miliardi e novecento milioni, ha chiuso la borsa. Per tamponare questa falla il sindaco, un forzanovista, riuscì ad ottenere dallo stato un finanziamento della produzione dalla fabbrica e due terzi andavano a sanare parte del debito della Banca Mutua Popolare.

Il sindaco, a questo punto, è ricorso alla Cassa di Risparmio di Verona ricevendo invece una risposta negativa.

Primo per motivi di concorrenza tra le banche: nessuna banca trasferirebbe mai una cifra simile dalle proprie casse a quella di una banca concorrente. Secondo: all'interno del suo partito, il sindaco Gozzi ha un potere economico ridotto. I grossi democristiani interni agli istituti bancari e ai consigli di amministrazione sono dorotei e quindi contro la giunta aperta al Pci.

Di conseguenza tendono a sabotare le richieste di finanziamento. Due discorsi vanno fatti, il primo è sulla cassa di Risparmio: è gestita da un consigliere di amministrazione nominato quasi totalmente dal Comune.

È così composta: un consigliere Psdi, uno Psi, il vice presidente Cesare Smanio è stato imposto da Malagodi, durante il governo Andreotti e rappresenta organicamente la Confindustria (ne è stato presidente ed è tuttora uno dei membri principali, anche se non ufficiali). Il resto dei consiglieri, il presidente e l'altro vice presidente sono tutti democristiani «ante 15 giugno». Da questa composizione tecnico-politica è nato il più grosso ente finanziario locale, fonte di potere clientelare. Il secondo discorso è l'atteggiamento che, in questo confuso panorama di faide interne al potere economico veronese, la Dc sta tenendo nei confronti dei lavoratori della Tiberghien.

L'inerzia del potere locale, confermato nell'incontro di martedì in Prefettura, è senz'altro funzionale, come ci dice Renzo *«ad assecondare fino in fondo il processo di ristrutturazione per l'espulsione della mano d'opera»*. Ricordiamo che fra il '74 e il '75 questo processo di ristrutturazione ha portato a circa duecento auto licenziamenti.

Ora che le banche e la Dc, in un fiume di probelmatiche, vogliono dare la sensazione un po' alla volta che tenere aperta la fabbrica è una strada impraticabile, che i finanziamenti non ci sono e avanti così.

Se la volontà politica di scaricarsi di questo peso (ingombrante per la Dc) esiste, va rintuzzata sul nascere. È per questo che gli operai mercoledì erano in piazza: perchè a questa fabbrica che è sostanzialmente sana vengano garantiti i finanziamenti e quindi il mantenimento del posto di lavoro.

Di nuovo Gianni dell'esecutivo: *«Abbiamo tantissima volontà di lotta. Arrivati a questo punto si è deciso di passare alla mobilitazione viso che le forze politiche non si sono mosse a sufficienza. Questa manifestazione non è la prima e non sarà neppure l'ultima».*

Nella riunione di consiglio di mercoledì sera si è avuta una sostanziale conferma della mancanza di volontà di reperire i finanziamenti, con un'incetta fra le piccole banche cittadine il comune è riuscito a racimolare circa 300 milioni. E gli altri? Resta, appunto il nodo delle grosse banche: queste hanno il potere di bloccare la giunta di centro sinistra e lo fanno. Lo fanno perchè il potere economico si è sempre chiuso al Pci anche se poi gli equilibri politici e le alchimie istituzionali hanno dato vita ad una giunta aperta. Questa giunta, però, proprio per le sue caratteristiche è immobile: la J.C. non vuole iniziative «coraggiose» e il Pci gioca al ribasso.

E così le grosse banche, come nel caso della Tiberghien, possono determinare la chiusura della fabbrica o nel migliore dei casi imporre la ristrutturazione e lo stillicidio della azienda.

In questo momento, soprattutto, la lotta per il posto di lavoro si pone in termini di lotta allla Dc perchè sia estromessa dal potere politico ed economico, dalle amministrazioni e dagli enti finanziari.

Gigi Meduri

Un numero dell'Europeo da non perdere

Pasolini Alla vigilia del processo appare un misterioso anello che fa da legame tra due delitti.

Censor Prima di morire il banchiere Mattioli rivelò a Censor la verità sulla bomba di piazza Fontana a Milano.

La lira Dagli Stati Uniti confermano che ci sono state manovre politiche dietro la caduta della lira.

Ricerche Fascicolo speciale per insegnanti e studenti: « La rivoluzione culturale cinese ».

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Cinema e televisione

«La donna della domenica», di Luigi Comencini

Se i denti di Steven Spielberg sono più aguzzi di quelli del suo squalo, quelli di Luigi Comencini sono, al confronto, dentini da latte. Tuttavia, pur nel loro piccolo, all'interno del bilancio dell'industria del cinema italiano, questi piccoli denti affondano pur essi nella coscienza del pubblico.

Il regista crede, o vuol convincere che lui ci creda, nella «popolarità» del cinema: «Io sono contrario alla sistematica e uniforme promozione che la critica fa di certi film e di certi autori - dichiarava Comencini al Convegno di Ferrara promosso nell'autunno del 1974 dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani - sempre gli stessi, vale a dire di tutti i registi che non usano il cinema come linguaggio popolare ma tendono a farne un mezzo di comunicazione da èlite a èlite».

Questa polemica di Comencini non sappiamo se definirla patetica o dettata dalla malafede. Per Comencini, infatti, è possibile invocare le attenuanti generiche perchè nella sua carriera di regista neorealista minore, pur essendo punteggiata da molte cadute, è possibile cogliere due opere discrete come **Pinocchio** (1971) e **Lo scopone scientifico** (1972); discrete, bene inteso, rispetto al resto della sua non certo scarsa produzione, affogata nel mare del conformismo e del consumismo della «commedia all'italiana». Insomma, l'attività di Comencini regista potrebbe suscitare delle perplessità, e magari si potrebbe anche pensare a lui come a un regista frustrato nelle sue capacità da quell'oscuro meccanismo delittuoso che è il cinema italiano: si potrebbe, al limite, pensare a lui come a una vittima del sistema.

Ma **La donna della domenica** sembra risolvere tutte le nostre perplessità e tutti i nostri dubbi, nel senso che la resa di Comencini al gusto della «commedia all'italiana» ci appare totale, ormai definitiva. E soltanto superando ogni ritegno si può affermare candidamente - come ha fatto Comencini - «di aver fatto un film così come diceva di voler fare l'architetto: ha costruito una casa che tutti avrebbero piacere di abitare» (si legge nella brochure dedicata al film). In realtà, **La donna della domenica** - sceneggiata con inutili salti mortali da Age e Scarpelli, dall'omonimo e anonimo romanzo di Fruttero e Lucentini - è un brutto palazzone abusivo, uno di quei caseggiati pseudo «popolari» che oggi sono il frutto di una speculazione edilizia ormai tollerata, e che avanza alla luce del sole. È questo il «linguaggio popolare» di Comencini, un linguaggio capace di esprimere i contenuti del «giallo» e del cinema poliziesco (oggi il cinema mondiale brulica di poliziotti, di commissari e di appuntati, unici personaggi «reali» e «possibili» in un universo che si vuole poliziesco e repressivo, militarizzato), mentre il turpiloquio torinese cincischiato con la calata dei poliziotti «terroni» vorrebbe restituire una qualche dimensione «sociale» e contraddittoria dell'«ambiente».

Il film di Comencini, attraverso le indagini del commissario Santamaria (un improbabile Marcello Mastroianni) nella Torino «bene», teatro di un curioso se non sorprendente delitto (un architetto è stato trovato nel suo studio con il cranio sfondato da un fallo di pietra di trenta centimetri), vuole apparire un film di costume sulla corruzione della borghesia cittadina mentre si perde nella descrizione dell'intreccio, nella struttura del «giallo», e nel vuoto di una qualsiasi dimensione convincente e verosimile delle psicologie e dei personaggi.

Ed è proprio ridicolo invocare Borges quando **La donna della domenica** ci appare un bel fumetto, smaltato e senza ideologia (apparentemente), perchè quei pochi acini di generica critica sociale che tenta di proporre sono soltanto comportamenti, manie, briciole di atteggiamenti, di deviazioni psicologiche, sofisticazioni, la scorza non solo di una «degenerazione» (come si vorrebbe far credere) ma anche di una violenza di classe reale, una violenza che qui appare invece espressa sul piatto d'argento del paradosso e della civetteria, per non dire della simpatia. E come non potrebbe apparire simpatico Mastroianni così ancora in possesso del tipico fascino latino dell'«homo italicus», una circostanza che sarà dimostrata nei rapporti con Jaqueline Bisset, Anna Carla, la signora più in vista della Torino «alta», un fiore di reazione eppur tanto simpatica senza problemi se non quello di entrare nel letto del nostro Marcello. Chi lo avrebbe immaginato che alla fine sarebbe stata proprio lei la sognata ricompensa per il commissario?

R.A.

Televisione

Dopo il giallo comico-zoologico in onda questa sera *Lo sa solo il pesce rosso* (21, SP), proponiamo che la TV sia incriminata per il reato di «lesa polizia»: non è possibile che piante e animali ne sappiano sempre più della polizia in fatto di assassini.

A scrivere la commedia si sono messi in due e fuori di Francia nessuno li conosce: nelle presentazioni ufficiali, la commedia è definita un tipico esempio di teatro «boulevardier», teatro leggero, divertente, d'evasione, che molto si affida ai giochi di parole, i celebri «calembours», regolarmente perduti nelle traduzioni. E pensare che negli anni '50 la commedia del venerdì era la trasmissione leader!

DALL'ESTERO

I fantocci si sbandano sotto l'offensiva delle forze popolari angolane

Huambo subordinata dagli uomini di Savimbi - Moçamedes e Sa da Bandeira circondate da guerriglieri del Mpla e isolate - Crollo pauroso delle forze filoimperialiste e sudafricane - Il regime reazionario dello Zambia proclama lo stato d'emergenza per impedire manifestazioni pro-Mpla

Luanda, 29

Mentre Ford, battuto ma non domo, sta tentando per l'ennesima volta di convincere il Congresso americano a sovvenzionare la guerra contro la Repubblica popolare d'Angola, la situazione militare e politica nell'Africa australe sta subendo un'accelerata evoluzione. Le truppe dello schieramento avanzato delle Fapla sono ormai intorno a Huambo e aspettano per conquistarla che gli ultimi mercenari agli ordini di Savimbi siano fuggiti in disordine; la nuova capitale fantoccio, Silva Porto, è direttamente sotto la minaccia del settore orientale delle Fapla; le città meridionali di Sa' da Bandeira e di Moçamedes sono isolate tra di loro e circondate da gruppi di guerriglieri del Mpla che sono rimasti in attività nelle regioni meridionali dell'Angola anche dopo che le forze regolari della Rpa erano state costrette a ritirarsi sotto l'avanzata dei sudafricani.

Il quadro militare è pressochè disastroso per le forze alleate dell'imperialismo, che stanno arretrando a tutta velocità su tutti i fronti e vedono disgregarsi rapidissimamente anche le retrovie. Scontri tra soldati dell'Unita e del Fnla continuano a verificarsi dappertutto rendendo ancor più debole la resistenza che questi fantocci pur con i loro padroni sudafricani e i loro alleati mercenari possono opporre alla travolgente avanzata popolare in tutto il paese. Mercenari europei, a dire il vero, continuano ad essere reclutati e ad affluire verso lo Zaire e di qui verso le regioni non ancora liberate dell'Angola (proprio ieri ne sono partiti numerosi da Bruxelles e da Londra): ma la loro presenza sembra ormai del tutto insufficiente a rovesciare le sorti di una guerra ormai perduta rovinosamente da parte degli imperialisti.

Ma non basta: questa guerra in Angola anzi, contro l'Angola, ha portato conseguenze importanti anche nei paesi aggressori o amici degli aggressori; è il caso dello Zaire, dove l'attività dei guerriglieri di sinistra di Antoine Gizenga ha ripreso vigore e intensità, in parallelo con forti manifestazioni di opposizione popolare alla dittatura neocoloniale imposta da Mobutu; è il caso del Sudafrica, che sta attraversando forse il periodo più difficile della sua storia, con una guerra perdente in corso in Angola, una guerriglia in Namibia che porta perdite continue al suo esercito in uno stillicidio terribile di piccole azioni quotidiane, con un'opposizione interna ancora sotterranea ma potenzialmente tremenda, che per i dirigenti razzisti deve costituire un incubo continuo; è infine il caso dello Zambia, sostenitore di Savimbi e fautore di un compromesso con Pretoria che sta attraversando un momento di grave tensione politica interna.

Il suo presidente Kenneth Kaunda, ha proclamato ieri lo stato d'emergenza in tutto il paese, assumendo di fatto i pieni poteri e sopprimendo numerose libertà e garanzie costituzionali per i cittadini: la motivazione di questo gesto è stata esplicitamente fornita dallo stesso Kaunda, che ha parlato di sovversione fomentata dall'esterno, di azioni antinazionali causate dagli avvenimenti in Angola. Il riferimento di Kaunda era chiaramente verso l'Urss, Cuba e soprattutto il Mpla da sempre accusato dal presidente zambiano di essere un portatore della sovversione in Africa. In realtà si sa di violente manifestazioni studentesche e di lavoratori, nei giorni scorsi, a Lusaka, per protestare contro la politica del regime nei confronti dell'Angola contro l'appoggio dato all'Unita e contro la politica di divisione del campo antimperialista africano operata da Kaunda anche in occasione dell'ultimo vertice dell'Oua a Addis Abeba.

Intanto il Sudafrica, cioè il principale agente imperialista che operi oggi in Angola, continua a essere in una posizione molto scomoda, vedendo restringersi di giorno in giorno i suoi margini di copertura a livello africano e mondiale e non riuscendo d'altra parte a operare uno sganciamento definitivo dal conflitto; Vorster ha presentato in Parlamento una legge che autorizzi anche ufficialmente l'esercito razzista ad operare fuori dai confini sudafricani, ma nello stesso tempo ha dovuto ribadire l'intenzione di Pretoria di ritirarsi dal fronte di lotta in Angola per limitarsi a difendere la diga sul Cunene.

Un presidente recidivo ed extraparlamentare

Il presidente Ford non è solo un presidente extraparlamentare mai eletto da nessuno, non è solo un presidente senza senso dell'equilibrio è anche un presidente testardo; e che testa, direbbero a Milano.

La questione dell'Angola non gli è ancora andato giù. Ne ha parlato persino nel discorso sullo stato dell'Unione: in Angola i comunisti rischiano di vincere perchè un gruppo di isolazionisti che sta in parlamento si ostina, con la scusa di essere in maggioranza, a negare gli aiuti militari necessari a fare quello che il grande Jhonson fece nel Vietnam. Ma Ford è testardo ed è ritornato alla carica. Le agenzie ci informano che «Ford potrebbe presentare una nuova richiesta straordinaria al congresso o porre il suo veto al bilancio militare al quale è annesso un emendamento che vieta l'utilizzazione dei fondi per l'Angola». Sempre nel discorso sullo stato dell'Unione Ford aveva chiesto di contenere le spese sociali interne e ieri il senato ha respinto i suoi veti ai bilanci della sanità e istruzione con 310 voti contro 113.

Povero presidente: il parlamento dello stato più libero del mondo è contro di lui. E che maggioranza! Il 75 per cento; roba da compromesso storico. Meno male che in certe occasioni si rivela ancora un po' di senso dello stato. La Cia è stata sputtanata in tutto il mondo, sono circolate gustose indiscrezioni su personaggi come Montini, Andreotti o Saragat; il New York Times è andato giù pesante ma al momento buono tutti sull'attenti ad ascoltare l'inno dei marines.

Oggi doveva esserci la pubblicazione integrale del rapporto steso dalla speciale commissione della camera sulle attività della Cia. Se ne è discusso in commissione dei regolamenti e qui è finita 7 a 9. Il rapporto lo vedrà Ford e sarà lui a decidere se contiene informazioni non autorizzate riguardanti la sicurezza.

Rassicurati popolo americano. La pace è salva! Figuriamoci se il rapporto non contiene cose che, per il bene dell'America, dovrebbero restare segrete. Ve lo immaginate un caso Watergate riguardante il 90 per cento dei paesi? Ve lo immaginate Kissinger scoperto a comperare gente come Scalia? Dio salvi il presidente. Non è finita. Questa maledetta democrazia prevede che ora si pronunci la camera dei rappresentanti e lì c'è il rischio che l'inno dei marines non sia sufficiente.

Maledetto parlamento! Maledette commissioni! Maledette stelle e strisce! Ma perchè continuano a fare le elezioni e non si dichiarano presidente a vita? Quasi, quasi faccio un golpe.

L'opposizione spagnola contro le false aperture

Respinto da tutte le forze antifranchiste il programma di «liberalizzazione» presentato da Navarro - Le contraddizioni nel Pce

Madrid, 29

Il primo ministro Arias Navarro aveva appena terminato ieri mattina la lettura davanti alle Cortes del programma a cui si ispirerà il suo governo nei prossimi mesi che immediatamente nel paese si sono levati il malcontento e la protesta. Un arco di forze che va dai monarchici liberali alle Commissioni operaie, passando per democristiani, socialisti e comunisti, si è espresso unanimemente, sia pure con toni differenti, contro quella che il regime vuole chiamare liberalizzazione e che è in realtà il tentativo di lasciare tutto come prima riverniciando semplicemente con vuote formule «liberali» la sostanza repressiva del franchismo. Navarro non ha detto quasi niente, afferma l'opposizione, e quel poco che ha detto è così vagamente progressista per un verso e così chiaramente reazionario per l'altro che ogni residua illusione nei riguardi della capacità di rinnovarsi da parte del regime è destinata a cadere.

D'altra parte, come ha affermato Nicola Sartorius, dirigente delle Commissioni operaie, «questo era il discorso che attendevamo, non ci attendevamo niente di più; è una doccia fredda per coloro che speravano in misure di liberalizzazione: non c'è niente sull'amnistia, niente sui partiti politici». «Una democrazia- ha fatto eco a Sartorius, il portavoce della Giunta democratica José Beneito - non consiste nell'eleggere una reginetta di bellezza, anche se questa è eletta a suffragio universale. Ciò che conta è il contenuto reale che il Parlamento può avere». A giudizio di Beneito, inoltre, «tutto porta a credere che il progetto del governo sia estremamente ridotto e niente affatto paragonabile alle democrazie europee».

Di fronte alla chiusura del regime, anche il Pce è costretto a usare toni più duri del solito e a porre l'accento sulla sua parola d'ordine della «rottura democratica» esplicitamente criticata da Navarro. In seno ai revisionisti spagnoli è del resto in corso un'ampio dibattito, che ha portato finora all'esclusione dagli organismi dirigenti di alcuni rappresentanti della linea di più aperta collaborazione di classe. Non si tratta ovviamente di un capovolgimento di posizioni (ancora in una conferenza stampa tenutasi oggi a Madrid, esponenti del Pce hanno rivendicato di essere stati i primi, 18 anni or sono, a richiedere una «riconciliazione tra tutti gli spagnoli»), ma dell'emergere di contraddizioni che la clandestinità aveva contribuito a tenere nascoste e che ora possono emergere con più forza. Si tratta delle stesse contraddizioni emerse durante il congresso delle Commissioni operaie catalane della settimana scorsa: volontà operaia di rottura con le forze borghesi da una parte e disegno organicamente riformista della maggioranza dei dirigenti del Pce dall'altro.

L'opposizione non comunista, pur pronunciandosi chiaramente contro Navarro, ha generalmente evitato di chiarire se il suo rifiuto comprende anche il no implicito alla legalizzazione del Pce. Il fatto è che numerosi partiti, specialmente quelli ragruppati nella Piattaforma di convergenza democratica come la Democrazia Cristiana, hanno tutto l'interesse a vedersi sgombrata la strada dalla temibile concorrenza comunista per cui torna loro comodo l'irrigidimento anti-Pce da parte del regime.

Questo nodo dovrà comunque essere sciolto nel primo congresso pubblico dei partiti democristiani spagnoli (le Dc in Spagna sono cinque, divise tra loro per orientamento politico e su base regionale) che si terrà a Madrid il 30 e 31 gennaio. Il congresso, il primo pubblico di un partito che si definisce antifranchista dai tempi della Repubblica, è ufficialmente illegale e sarà quindi un'occasione per verificare i limiti fino a cui intende spingersi la liberalizzazione concessa dal regime. Tutto induce a credere, fino a questo momento, che nessuno disturberà i lavori dei democristiani.

Psi

segue da pag. 1

fare di bel nuovo i provvedimenti economici per ricevere dal Psi l'astensione; mentre, senza la crisi di governo, il Psi avrebbe dovuto votare a favore.

Se è vero che la Dc esce da questa fase meglio di un mese fa, nel senso che il Psi sta cedendo, è anche vero che nella Dc i contrasti interni stanno scoppiando, mentre davanti all'opinione pubblica la crisi di regime e di potere democristiano assume sempre più i suoi reali connotati. Andreotti ha accusato ieri Moro di non volere un governo Dc-Psi che invece lui sarebbe disposto a fare; questo conferma come la logica dell'occupazione del potere sia l'unica linea ideologica della Dc, dal momento che Andreotti è stato l'ex-capo gabinetto di due governi di centro-destra ed è uno dei co-autori del piano di licenziamenti.

Nella Dc è in corso una guerra tra quanti (Moro, Zaccagnini) vogliono subito le elezioni anticipate sfruttando il proprio momento favorevole e quanti (Fanfani, ad esempio) non sono ancora pronti a questo. La strategià morotea e quella fanfaniana si scontrano nel comune intento di disporre la Dc nel modo più adeguato di fronte alle elezioni; l'orientamento che media queste due tesi è, al momento, l'ibernazione (del governo in carica) fino alla conclusione dei congressi dc e psi.

Moro, Donat Cattin, Rumor puntano a bruciare, attraverso la proposta di un rapporto preferenziale col Psi, i nemici Piccoli, Andreotti, Fanfani e questi ultimi tentano la rivincita per affossare i primi in vista di elezioni.

Fino a che punto gli operai, le donne, i disoccupati sono disposti a che Pci e Psi lascino indisturbati gli sporchi giochi di potere in casa dc sulla pelle delle masse?

Garretón

segue da pag. 1

I compagni presenti sono concordi con questa visione strategica dell'articolazione del movimento formulata da compagno Garretòn. Ricordano però l'esistenza di un'altra linea, che senza negare l'importanza degli organismi clandestini sopravvaluta nei fatti le attività aperte, vedendo nella crisi della Giunta e nell'apparizione di una opposizione borghese la possibilità di una certa «forzatura della legalità» a tempi non lunghi. Garretòn ricorda a proposito l'esperienza della Spagna, dove una politica di questo carattere ha portato anni fa all'arresto di 1500 dirigenti operai, e a una grave crisi del movimento antifranchista.

«La profonda catastrofe economica è la causa principale della crisi della Giunta. Ci sono però altri problemi. C'è la Dina (polizia segreta repressiva), che ha acquisito un potere immenso, che ai borghesi non dava fastidio mentre operava contro le organizzazioni popolari, ma che li allarma adesso, quando la Dina si occupa di vigilare la «fedeltà» degli ufficiali dell'esercito, dei funzionari e uomini del regime, e non solo di reprimere il popolo.

Li preoccupa anche l'isolamento internazionale, del quale ipocritamente responsabilizzano personalmente Pinochet; li preoccupano i conflitti con la chiesa ed altri settori, e i vincoli stretti di alcuni civili del governo con la Cia. Non è che i militari siano antimperialisti, ma ferisce il loro sciovinismo la scoperta che uomini come Alvaro Puga (giornalista, uomo della Giunta, capo della «guerra psicologica» contro il governo di Up), sia stato denunciato dal Congresso nordamericano come agente della Cia. Un simile sentimento affiora nel loro scontento di fronte a questioni territoriali, come lo sbocco al mare della Bolivia.

La crisi della Giunta appare dal succedersi continuo delle notizie.

Un giorno è Pinochet che si afferma, e Arellano che rinuncia, il giorno dopo Pinochet si trova sull'orlo delle dimissioni; un giorno Merino appare vicino ad essere destituito dalla Marina, e l'ammiraglio Justiniano come nuovo uomo forte, e il giorno dopo Justiniano deve passare al ritiro. E' molto probabile che nelle prossime settimane ci sia un cambio di facciata da parte della dittatura.

L'altro elemento importante della crisi politica è che Frei, l'uomo che è stato tra i «generali civili» del colpo di stato, oggi esca proponendosi come alternativa alla Giunta, una alternativa che, anche se pretende di mascherarsi da democratica, non è altro che il ricambio della borghesia e dell'imperialismo. Frei cerca di distanziarsi dalla dittatura senza avvicinarsi alla sinistra, anzi, opponendosi principalmente alla sinistra, che tenta anche di dividere.

Alcuni si interrogano sulla praticabilità del progetto Frei; ma questa praticabilità non è estranea alla capacità della sinistra cilena di far sorgere una alternativa popolare e rivoluzionaria alla dittatura. Questo è per noi il problema politico decisivo. Quest'alternativa deve essere capace di riattivare il movimento di massa, con la classe operaia al fronte, e a partire di là raggiungere la più vasta alleanza contro la dittatura; per questo deve costituire una direzione politica del popolo, che noi chiamiamo una «Unità Popolare superiore», cioè che sia espressione di tutta la sinistra. L'obiettivo di questa alleanza deve essere distruggere la dittatura e mettere al suo posto un governo popolare e rivoluzionario, che continui l'accumulazione di forze in direzione al nostro obiettivo finale: conquistare il potere e costruire il socialismo in Cile».

Bumedien: cerchiamo la pace, ma non a spese del popolo sahariano

Messaggio del presidente algerino ai paesi non allineati sulle cause e gli avvenimenti della guerra con il Marocco - Intanto si combatte nel deserto - Bombardati i campi profughi sahariani

Algeri, 29

Il presidente algerino Houari Bumedien ha inviato ai governi di tutti i paesi non allineati e di quelli del blocco orientale un messaggio sulla situazione nel Sahara occidentale. La posizione algerina, afferma Bumedien nel messaggio, che appare come un ultimo tentativo da parte di Algeri per evitare la guerra e giungere a una soluzione politica del conflitto con il Marocco, è sempre stata conforme ai principi della decolonizzazione secondo le posizioni espresse dall'Onu, dall'Oua e dalle associazioni dei paesi non allineati. Coerentemente con queste posizioni, afferma sempre Bumedien, l'Algeria ribadisce ora il suo appoggio al Fronte Polisario «il quale affronta in una guerra coloniale un vero e proprio genocidio ad opera dell'esercito marocchino». Il messaggio del presidente algerino si sofferma poi a ripercorrere le tappe dei diversi accordi del passato tra Algeria, Marocco e Mauritania per condurre il Sahara all'indipendenza, fino all'ultimo, infame accordo tripartito di Madrid con cui la Spagna ha venduto il popolo sahariano a Marocco e Mauritania senza minimaente tener conto della sua volontà, più volte chiaramente espressa, di voler essere uno stato sovrano e non un'appendice coloniale di altri paesi africani.

Giungendo poi alla descrizione degli incidenti ultimi, quelli che in pratica hanno costituito l'inizio delle ostilità aperte tra il suo paese e il Marocco, Bumedien ha ricordato come essi siano nati dal feroce attacco dell'esercito di Hassan II contro una colonna algerina impegnata a trasportare verso una zona tenuta dal Fronte Polisario rifornimenti di viveri e medicinali. Nell'attacco, secondo fonti ufficiali marocchine, sono morti numerosi soldati regolari algerini e lo stesso comandante dell'unità, un tenente, mentre una trentina di soldati sono stati fatti prigionieri. Dopo aver attribuito al Marocco la responsabilità dell'ampliamento del conflitto con le sue pericolose conseguenze, il presidente algerino ha chiesto ai paesi non allineati di collaborare a cercare una soluzione soddisfacente in favore della vittima dell'aggressione, «vittima che deve recuperare i suoi diritti e il suo futuro». Bumedien ha infine condannato «la strategia imperialista che crea ovunque nuovi focolai di tensione», chiedendo appoggio a tutti, paesi occidentali compresi, «affinchè sia messa fine al massacro di un piccolo popolo che vuole la libertà».

Il messaggio di Bumedien è un documento di grande importanza, di fronte alla sfrenata aggressività dimostrata dal sovrano marocchino, che sembra volere a tutti i costi la guerra per ottenere con l'aiuto americano e francese qualche successo di prestigio che gonfi la sua posizione di fronte al mondo arabo. Soprattutto, da parte algerina, rispondere a una brutale aggressione con un appello alla giustizia e alla libertà per un popolo oppresso è anche il miglior modo di rispondere a tutti i tentativi di mediazione che alcuni capi di stato arabi hanno fatto, tentativi che prescindono completamente da qualsiasi valutazione sul massacro che Hassan sta facendo compiere dai suoi uomini contro il popolo sahariano e si limitano a cercare di fermare lo scontro diretto tra i due paesi più grossi in campo.

Bumedien ricorda in sostanza a chi chiede solo la pace che questa pace non può avvenire a spese della popolazione del Sahara occidentale, che vede i suoi diritti nazionali calpestati, che deve subire esecuzioni sommarie, massacri, avvelenamento dei pozzi, bombardamenti al napalm, esodi forzati in massa dai villaggi alla volta del deserto. Ancora ieri, a testimoniare quali siano le «condizioni della pace» che si vorrebbe imporre nella regione, è stata diffusa la notizia di selvaggi bombardamenti terroristici messi in atto dai marocchini contro tre campi profughi sahariani.

Intanto, nel deserto, gli scontri sembrano continuare e anzi crescere d'intensità di ora in ora. Tanto fonti algerine che fonti di Rabat hanno confermato che i combattimenti stanno ampliandosi con l'uso di mezzi corazzati e di artiglierie campali: i marocchini in particolare sostengono che la guerra starebbe svolgendosi in territorio sahariano nella regione di Amgala, non lontano dal confine con la Mauritania. In questa zona, ieri mattina, un aereo a reazione marocchino di tipo F-5 sarebbe stato abbattuto da un missile terra-aria di fabbricazione sovietica.

Altri combattimenti, di notevole intensità, sarebbero poi in corso all'interno del territorio mauritano, dove il Fronte Polisario avrebbe scelto di portare la guerra per affrontare per primo l'avversario più debole. Le forze armate mauritane, infatti, stanno retrocedendo abbastanza rapidamente di fronte all'azione militare intrapresa dai sahariani, nonostante il massiccio appoggio che viene loro fornito dall'aviazione marocchina e anche da alcuni reparti combattenti, soprattutto di artiglieria, messi da Hassan II a disposizione degli alleati di Nouackhott. Il fronte della guerra, quindi, appare fino ad ora estremamente difficile da definire, essendo questa una guerra combattuta in una regione deserta, senza frontiere definite, senza punti di riferimento particolari: i combattenti del Polisario agiscono probabilmente all'interno di una vasta regione, estesa anche più in là del territorio ex-spagnolo, combattendo contro alcune «isole» tenute dalle forze regolari avversarie in corrispondenza dei maggiori centri abitati. Anche il concetto di «zone liberate» è probabilmente un po' diverso dal solito, intendendosi in questo caso probabilmente quelle zone troppo lontane da raggiungere via terra da parte del nemico a partire dalle sue basi attuali, poste in maggioranza lungo la costa atlantica.

Riconsegnato ai socialisti Republica

Nuovo gravissimo attacco alla libertà di stampa e al potere popolare - Rapporti tra Cia, Ps e Ppd

Lisbona, 29

Il quotidiano *Republica*, chiuso da oltre un mese, tornerà ad essere il portavoce del Partito socialista portoghese. Lo ha disposto il Consiglio della rivoluzione, mentre il capitano Sousa e Castro ha precisato che il governo metterà a punto i particolari della restituzione del giornale ai vecchi proprietari. Si conclude così ùna vicenda che è stata in tutta Europa uno dei simboli più significativi della rivoluzione portoghese, con una fine analoga a quella decretata dal nuovo regime per *Radio Renascença*, l'emittente del Patriarcato di Lisbona occupata dai lavoratori per 500 giorni e recentemente restituita alla Chiesa cattolica. La battaglia intorno al caso *Republica* aveva interessato tutta l'opinione pubblica portoghese a partire dall'estate del 1974, intrecciandosi rapidamente con il dibattito sul pluralismo, sulla democrazia e sul potere popolare. Dopo la vittoria ottenuta dai redattori e dai tipografi del quotidiano, che erano riusciti ad autogestire il loro giornale grazie anche alla continua sottoscrizione da parte di organismi di fabbrica e dei quartieri e di democratici di tutta Europa, la proprietà di *Republica*, di orientamento socialista, aveva fatto di tutto per boicottare quello che stava diventando l'organo del potere popolare. Il Ps, dal canto suo, aveva immediatamente dato vita a un nuovo quotidiano, *A Luta*, con dubbi finanziamenti. Dopo il 25 novembre 1975, mentre *A Luta* si è progressivamente spostato su posizioni sempre più reazionarie e antisocialiste, i lavoratori di *Republica* hanno continuato coraggiosamente la loro lotta, che ha incontrato per il suo rigore e la sua intransigenza l'ostilità degli stessi riformisti del Pcp.

Mentre gli spazi per una reale libertà di stampa si restringono di giorno in giorno e mentre padroni come Champalimaud e De Melo vengono invitati dal Consiglio della rivoluzione a fare ritorno in Portogallo (attualmente sono in esilio dorato in Brasile) il socialista Soares non trova di meglio che recarsi in america a chiedere prestiti e condizionamenti politici per il suo paese.

I rapporti di Soares con gli Usa sono in effetti di antica data: proprio ieri Philip Agee, che fu agente della Cia dal 1957 al 1969, ha confermato quanto da lui scritto in un libro: la Cia ha aiutato in modo continuativo fin dal 25 aprile 1974 il Ps e il Pdp.

Manifestazione a Firenze contro lo Scià

Sabato 31 gennaio, alle ore 17, si terrà a Firenze una manifestazione contro i crimini perpetrati in Iran dal regime reazionario dello Scià. La manifestazione, che vedrà anche un corteo, è stata indetta dagli studenti democratici antifascisti iraniani, con l'adesione di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria fiorentina.

Discorso di Rabin davanti al Congresso americano

Washington, 29

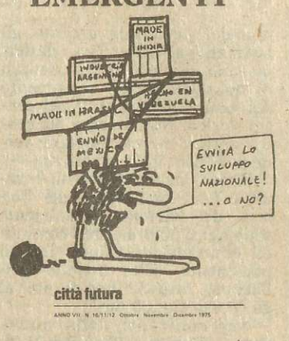
Densa giornata politica quella di ieri del primo ministro israeliano Rabin a Washington. Il capo del governo sionista ha pronunciato un discorso davanti ai due rami del Congresso dopo aver avuto il suo secondo incontro col presidente Ford e col segretario di stato Kissinger. Al termine del discorso, infine, si è incontrato con i membri delle commissioni esteri della camera e del senato.

Il momento più importante del discorso di Rabin è stato quello in cui egli ha proposto esplicitamente la riconvocazione della Conferenza di Ginevra. Che Israele si sia ormai arresa all'idea di considerare superata la politica che fu di Kissinger dei «piccoli passi», non è più una novità; ma resta pur sempre significativo che la prospettiva di andare a Ginevra, avversata per un lungo tempo con orrore dagli israeliani, venga accettata ed esposta in forma ufficiale.

Non è dato sapere, per ora, se la proposta fatta da Rabin rientra in quelle «nuove idee» che gli americani hanno detto di attendersi dai loro servi di Tel Aviv. Gli Usa non hanno probabilmente un concetto di «novità», rispetto ai problemi mediorientali, molto ampio; ma è pur vero che la proposta della riconvocazione della conferenza di Ginevra alle condizioni ancora recentemente riaffermate dallo stesso Rabin (identica composizione del 1973, cioè senza i palestinesi, a meno che qualche loro rappresentante non accetti di essere inglobato nella delegazione giordana), non è tale da smuovere di un centimetro la situazione delle trattative internazionali sul Medio Oriente.

Gli americani, probabilmente, hanno ormai in cantiere il tentativo di inserire i palestinesi in una logica di partecipazione controllata ai negoziati (naturalmente se le condizioni di egemonia politica imperialista nella regione continueranno a progredire), e perciò dovrebbero tentare di convincere gli israeliani a mostrarsi meno intransigenti verso tale prospettiva. E forse sono in quest'ordine di programmi le «idee nuove» che Washington vorrebbe fossero abbracciate a Tel Aviv.

Sono usciti



Il primo numero del bollettino mensile curato dai compagni cileni in Italia.

Il più recente opuscolo curato dal collettivo «Città futura».

50.000 COPIE IN UN MESE

Erica Jong
Paura di volare

"Il romanzo più disinibito, più delizioso, più erotico che una donna abbia mai scritto".
John Updike

BOMPIANI